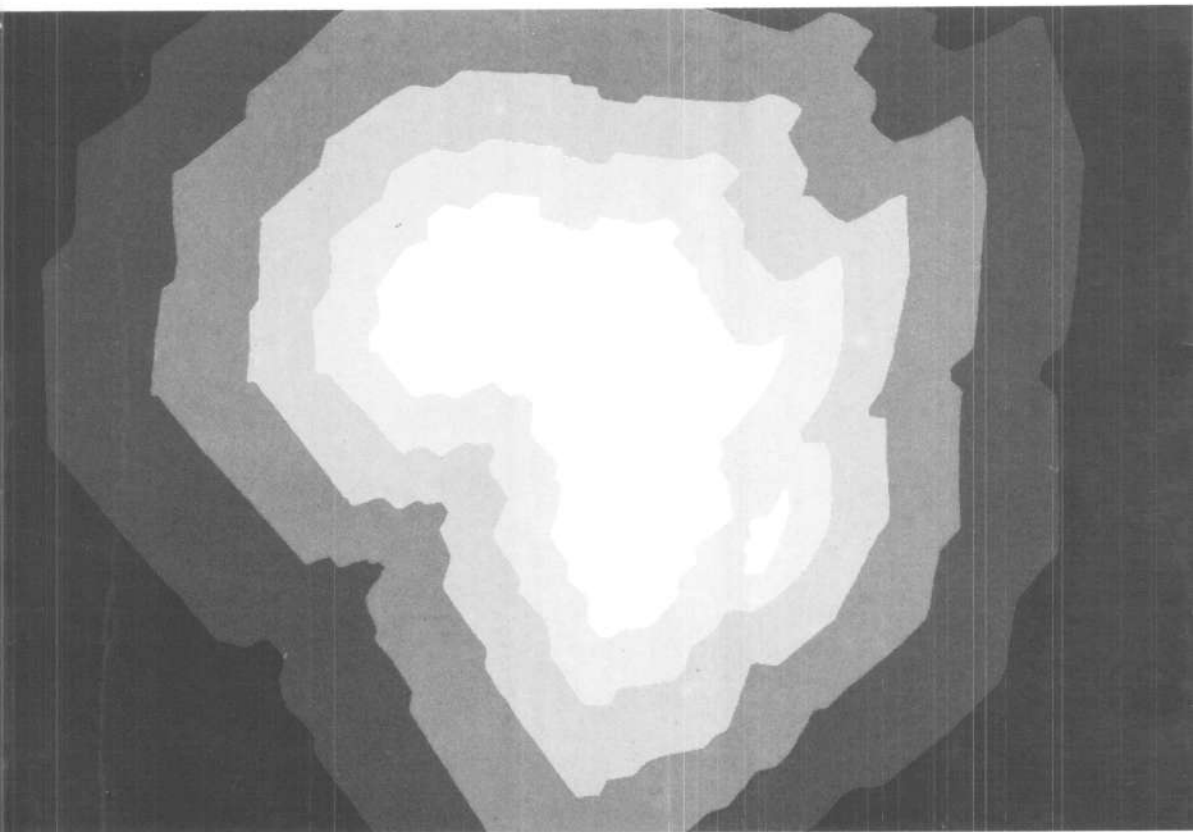


Arnaldo Mauri - Clara Caselli

# MONETA E BANCA IN ETIOPIA



**Finafrica • CARIPLO**

MILANO

GIUFFRÈ EDITORE

## Biografie

ARNALDO MAURI è professore di Economia e politica monetaria e direttore dell'Istituto di Economia dell'Università degli Studi di Milano. Da un ventennio si interessa a problemi finanziari dei PVS, tema al quale ha dedicato alcuni volumi e numerosi articoli apparsi su riviste italiane e straniere. È direttore scientifico della rivista « Savings and Development » pubblicata dalla Fondazione Finafrica ed è membro dal 1969 del Development Cooperation Committee dell'ISBI di Ginevra. Egli ha svolto attività didattica e missioni di studio all'estero (Europa, Africa, America Latina, Estremo Oriente, Medio Oriente, Nord America, Sud Est asiatico e Unione Sovietica); è anche stato relatore ufficiale in numerosi convegni indetti da organismi internazionali. In alcuni paesi africani ha coordinato progetti di assistenza in campo bancario. Ha una buona conoscenza dell'Etiopia, avendo insegnato all'Università di Asmara, avendo compiuto studi nel paese ed essendo stato amministratore di un istituto di credito etiopico (1970-1975) in un periodo critico della storia del paese, culminato con la caduta del regime imperiale. La sua competenza in merito al tema affrontato nel presente volume gli procurò nel 1976 un invito da parte delle Autorità etiopiche a contribuire alla stesura del testo definitivo della legge di riforma bancaria e monetaria.

CLARA CASELLI è professore associato di Tecnica bancaria nell'Università di Genova e docente presso la Scuola di Direzione Aziendale dell'Università Bocconi, area credito. Collaboratrice della Fondazione Finafrica da oltre un decennio, è responsabile dell'area International Finance nell'ambito del Corso Master in « Banking and Finance for Development », da questa organizzato in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri. Ha effettuato numerose missioni nei Paesi africani ed è autrice di pubblicazioni in materia monetaria e creditizia, fra cui — in tema di sottosviluppo — « Il sistema bancario della Tanzania » e « L'internazionalizzazione bancaria in Egitto », nonché alcuni articoli pubblicati dalla rivista « Savings and Development ».

# I MERCATI CREDITIZI AFRICANI

Collana diretta  
da Arnaldo Mauri

---

18

FINAFRICA

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE - MILANO



GIUFFRÈ EDITORE

COLLANA « MONETA E FINANZA NELLE ECONOMIE IN SVILUPPO »

1. Sergio Bortolani e Anita Santorum, *Moneta e banca in Cina*

COLLANA « COOPERAZIONE E SVILUPPO »

1. *Il ruolo dell'Europa nello sviluppo mondiale*
2. Sergio Alessandrini, *La politica italiana di cooperazione allo sviluppo*
3. Carlo Secchi, *La rilocalizzazione produttiva italiana nei paesi in via di sviluppo*

COLLANA « I MERCATI CREDITIZI AFRICANI »

1. Giordano Dell'Amore *I sistemi bancari dei Paesi africani*
2. Sergio Bortolani, *Il sistema bancario del Niger*
3. *La mobilitazione del risparmio nei Paesi africani*
4. Paolo Mottura, *Il sistema bancario della Tunisia*
5. Bruno Rossignoli, *Il sistema bancario dell'Algeria*
6. Lorenzo Frediani, *Il sistema bancario del Gabon e la Banca Centrale degli Stati dell'Africa Equatoriale e del Camerun*
7. Adalberto Alberici e Maurizio Baravelli, *Risparmio e Casse di risparmio nei Paesi africani*
8. Giordano Dell'Amore, *Il credito agrario nei Paesi africani*
9. Marco Onado e Antonio Porterì, *Il sistema bancario e la formazione di risparmio nel Lesotho*
10. Clara Caselli, *Il sistema bancario della Tanzania*
11. Sergio Bortolani, *La banca centrale in Africa*
12. Lorenzo Frediani, *La politica di liquidità e le banche di deposito in Kenya*
13. *Il credito agrario per lo sviluppo*
14. Arnaldo Mauri, *La mobilitazione del risparmio familiare: uno strumento per lo sviluppo*
15. Alwyn B. Taylor, *Moneta e sistema bancario in Sierra Leone*
16. Andrea Calamanti, *Mercato mobiliare e sottosviluppo: la borsa valori in Costa d'Avorio, Marocco e Tunisia*
17. Clara Caselli, *L'internazionalizzazione bancaria in Egitto*
18. Arnaldo Mauri e Clara Caselli, *Moneta e banca in Etiopia*



i mercati creditizi africani

---

Arnaldo Mauri - Clara Caselli

# MONETA E BANCA IN ETIOPIA

Finafrica - Cariplo - Milano  
GIUFFRÈ EDITORE

ISBN 88-14-00769-1

*TUTTE LE COPIE DEVONO RECARE IL CONTRASSEGNO DELLA S.I.A.E.*

© Dott. A. Giuffrè Editore, S.p.A., Milano

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm, i film, le fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi.

---

(1986) Tipografia MORI & C. S.p.A. - 21100 VARESE - VIA F. GUICCIARDINI 66

## PREFAZIONE

---



L'Etiopia è, dopo l'Egitto, il paese africano che vanta la più antica organizzazione statuale. A differenza tuttavia della terra dei faraoni, il regno del corno d'Africa è rimasto senza soluzione di continuità indipendente nel corso dei secoli ed ha saputo preservare, più di ogni altro stato del continente, la propria identità nazionale ed il proprio patrimonio culturale. L'orografia e l'indomito temperamento degli abitanti hanno costituito un baluardo insormontabile, dapprima contro l'espansione arabo-islamica, e successivamente contro le mire di conquista delle potenze coloniali europee. Solo quando il colonialismo di stampo ottocentesco volgeva al tramonto, la vecchia Abissinia dovette soccombere all'aggressione italiana. Ne derivò un'effimera esperienza di colonizzazione illuminata imposta da un popolo che doveva affrontare gravi problemi di sottosviluppo in alcune regioni della stessa madrepatria. La colonizzazione italiana ha lasciato notevoli tracce solo nel campo delle opere pubbliche mentre le persone e le istituzioni sono rimaste quasi indenni.

Queste considerazioni preliminari ci consentono di affermare in tutta tranquillità che l'Etiopia è priva di un passato coloniale. Non deve sorprendere quindi la constatazione che in questo paese, contrariamente a quanto riscontrabile nel resto del continente, né la pubblica amministrazione né le strutture produttive del comparto evoluto dell'economia recano l'impronta inconfondibile di una singola potenza colonizzatrice. Un esperto ed attento osservatore può notare tuttavia influenze esterne di varia provenienza combinate con spirito eclettico ed amalgamate nella cultura nazionale.

Il sistema bancario e gli altri intermediari finanziari non rappresentano un'eccezione alla regola, pur se è stato necessario fare ricorso ad esperienze e ad iniziative maturate all'estero a causa delle condizioni di estrema arretratezza in cui si trovava l'attività creditizia agli inizi del secolo. Per il decollo e lo sviluppo del sistema bancario etiopico sono stati essenziali i contributi in termini di risorse umane e finanziarie nonché di *know-how* attinti prudentemente da più parti allo scopo di evitare un'eccessiva dipendenza da un solo paese progredito.

Hanno operato in Etiopia filiali di banche francesi, inglesi ed italiane, mentre le istituzioni finanziarie etiopiche si sono valse di dirigenti e consulenti americani, armeni, austriaci, britannici, francesi, greci, indiani, italiani e svedesi. Alla costituzione della prima banca nel paese parteciparono capitali americani, austriaci, egiziani, francesi, inglesi, italiani e tedeschi.

In un certo senso si è trattato di una cooperazione multilaterale *ante litteram* alla quale deve essere ascritto l'incontestabile merito di aver contribuito in modo determinante alla genesi ed al susseguente processo evolutivo del settore finanziario istituzionale dell'Etiopia, pervenuto agli inizi degli anni 70 ad un livello di efficienza abbastanza soddisfacente per un paese in via di sviluppo.

La rivoluzione del 1974 ha inciso profondamente nella società e nell'economia etiopiche e non ha certo risparmiato le istituzioni creditizie, portando alla nazionalizzazione ed alla statizzazione nonché all'allontanamento del personale straniero, ma non ha stravolto i connotati essenziali del sistema finanziario. Ancor oggi le banche etiopiche si rivolgono per le necessità di formazione e di perfezionamento dei quadri direttivi a diversi paesi industrializzati, fra i quali al primo posto va annoverata l'Italia.

La svolta nella politica estera, seppur originata fondamentalmente da esigenze e motivazioni estranee all'economia, ha pur tuttavia comportato l'adozione di nuovi indirizzi di politica economica con rilevanti riflessi anche sull'allocazione delle risorse a



mezzo degli intermediari creditizi, ed ha ulteriormente allargato e diversificato il gruppo di paesi da cui l'Etiopia ha attinto *know-how* finanziario. Ci si riferisce ai consulenti inviati dai paesi socialisti dell'Europa orientale, i quali sono in grado di fornire interessanti contributi di esperienza nella pianificazione creditizia e finanziaria.

Queste riflessioni concorrono a motivare la scelta del settore bancario in Etiopia come tema della presente analisi. Gli autori sono stati inoltre incoraggiati a questa ricerca dalla Fondazione Finafrica e dalla Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, entrambe interessate a seguire gli ultimi sviluppi del sistema bancario etiopico al cui progresso hanno destinato a più riprese risorse. Ci si riferisce in particolare al progetto per una cassa di risparmio etiopica patrocinato alla fine degli anni '60 dal prof. Giordano Dell'Amore che portò agli inizi degli anni '70 al sorgere di un'istituzione, la quale sotto la denominazione di *Housing and Savings Bank* si è consolidata nel tempo ed oggi si dedica alla raccolta di risparmio ed accentra l'erogazione di credito edilizio nel paese.

L'Etiopia è pressoché ignorata dalla pur copiosa letteratura internazionale in tema di sviluppo economico, soprattutto con riferimento agli aspetti monetari e finanziari. Questa monografia rappresenta l'unica opera sul sistema bancario etiopico apparsa dopo le riforme attuate negli anni '70 dalle autorità rivoluzionarie. In precedenza lo studio più aggiornato e maggiormente significativo era compendiato nel volume « Il mercato del credito in Etiopia » di Arnaldo Mauri, risalente al 1967. Il vuoto di bibliografia sul tema affrontato con riferimento alla fase postrivoluzionaria ha costretto gli autori a ricercare in loco i dati e le informazioni necessarie alla conduzione dell'indagine sia consultando documenti, anche di natura riservata, messi cortesemente a disposizione dalle istituzioni creditizie visitate, sia intervistando esponenti del mondo bancario e finanziario etiopico.

L'opera consta di due parti. La prima, dedicata all'evoluzione del sistema monetario e bancario inserita nel contesto delle vicis-

situdini storiche del paese, offre gli strumenti necessari per interpretare correttamente la problematica odierna. La seconda analizza la situazione presente dell'attività bancaria nei suoi aspetti strutturali e funzionali e pone in rilievo la logica e gli effetti dei mutamenti intervenuti dopo la rivoluzione e dei successivi aggiustamenti per giungere poi all'indicazione dei principali nodi problematici e all'individuazione di possibili prospettive per il futuro.

Gli autori desiderano ricordare con riconoscenza tutti coloro che sono stati di aiuto all'approfondimento del tema affrontato. Nell'impossibilità di riportare in questo scritto un elenco completo delle persone incontrate in Etiopia ed altrove, essi intendono esprimere i loro sentimenti di gratitudine alle istituzioni ed alle persone che hanno più significativamente contribuito al buon esito della ricerca.

Ricordano in primo luogo Ato Legesse Motta, Vice Governatore della *National Bank of Ethiopia* (NBE), Ato Belayneh Abebe, Vice Direttore Generale della *Commercial Bank of Ethiopia*, (CBE), e Ato Getachew Yifru, Direttore Generale della *Housing and Saving Bank*, il prof. Tschai Alemayehu e Ato Alemayeu Daba, preposti rispettivamente agli uffici studi della NBE e della CBE, nonché i dirigenti delle tre banche nell'ordine, Ato Amerga Kassa, Ato Tadesse Abebe e Ato Mesfin Terefe.

Una menzione va inoltre a Ato Tsegaye Asfaw, Direttore Generale della *Agricultural and Industrial Development Bank*, a Ato Ayalew Bezabeh, Direttore Generale della *Ethiopian Insurance Corporation*, a Ato Landuber Araya, del *Savings and Credit Co-operatives Development Office* ed al prof. Befekadu Degefe dell'Università di Addis Abeba. Prima di chiudere essi sentono il dovere di ringraziare Ato Taffara Deguefe, già Governatore della NBE e già Direttore Generale della CBE, e Mr. H.B.B. Oliver, già Direttore Generale della *Ethiopian Investment Corporation*.

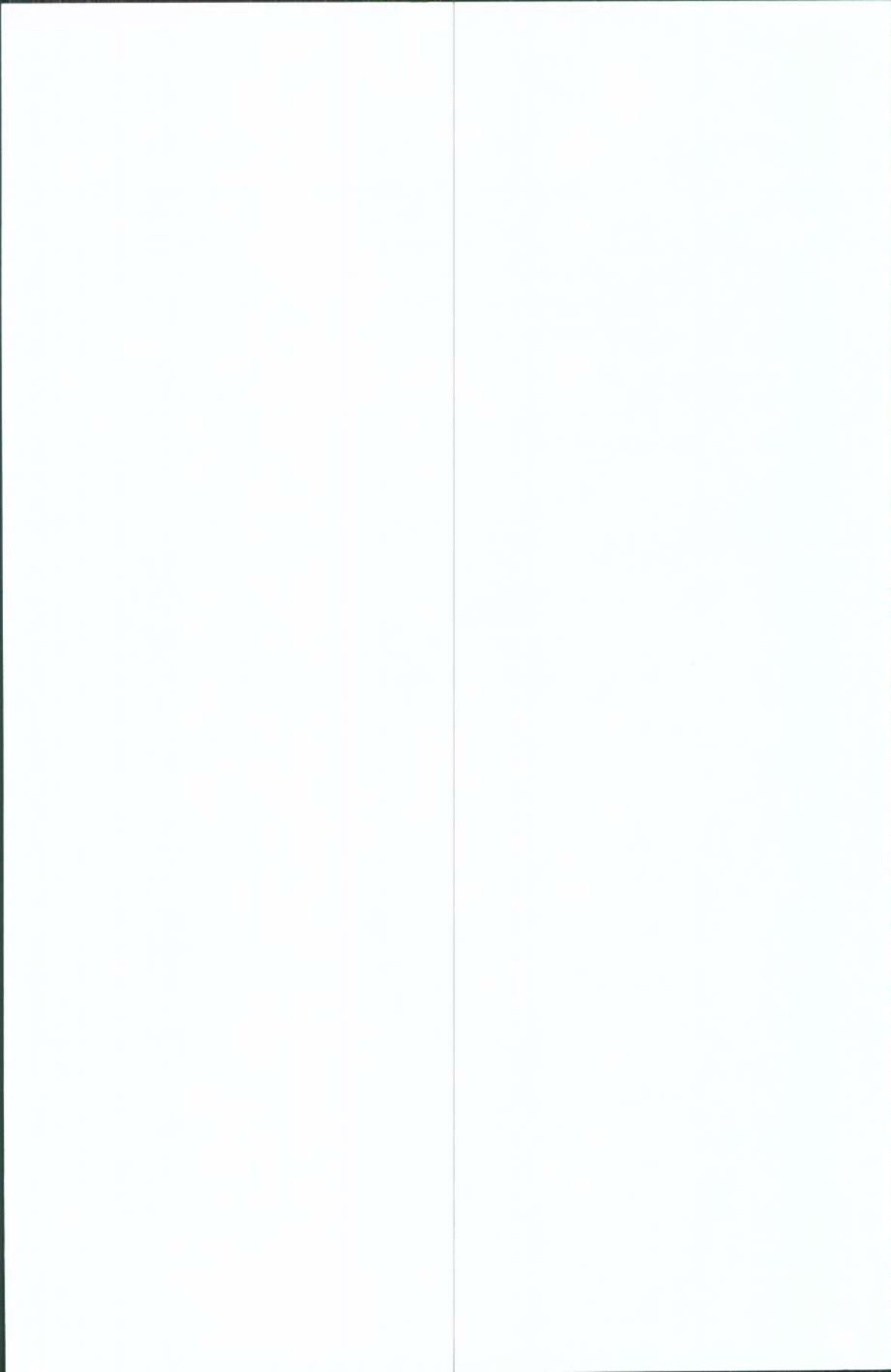
Benché l'intero volume sia il risultato di una ricerca condotta in comune sia nella fase delle consultazioni bibliografiche e delle

interviste che in quella successiva di discussione ed elaborazione del materiale raccolto ed infine nella formulazione delle conclusioni, è d'uopo ricordare che la prima parte è stata scritta da Arnaldo Mauri mentre la stesura della seconda parte è opera di Clara Caselli. Gli autori si assumono comunque congiuntamente la responsabilità di quanto scritto.

Istituto « Giordano Dell'Amore »  
Fondazione Finafrica

ARNALDO MAURI  
CLARA CASELLI

Milano, 27 novembre 1985



PARTE PRIMA

LE PASSATE VICENDE

---





## 1.

### IL DECOLLO DELL'ATTIVITA' BANCARIA

#### I.1.1. LE PRIME ESPERIENZE MONETARIE

La moneta metallica era conosciuta nella parte del Corno d'Africa oggi denominata Etiopia<sup>1</sup> sin dall'antichità, come testimoniano i numerosi ritrovamenti avvenuti presso Axum e nella zona costiera attorno a Zuala, l'antica Adulis. Dapprima trovarono una certa diffusione monete metalliche rudimentali, coniate nella parte della penisola arabica prospiciente l'Africa. In seguito, durante il periodo ellenistico e quello imperiale romano, gli assidui scambi con il bacino del Mediterraneo fecero affluire monete nei territori che oggi costituiscono la zona settentrionale del Paese<sup>2</sup>. La coniazione in loco ebbe inizio più tardi: non si ha infatti notizia di coniazioni della zecca axumita anteriori al II secolo dell'era cristiana. Meno certa è l'epoca di cessazione della monetazione locale, che alcuni fanno corrispondere al VI secolo ed altri al IX<sup>3</sup>. Nel secolo XV si svilupparono nuovamente contatti con i paesi mediterranei non africani, ed in particolare con l'Italia tramite

---

<sup>1</sup> È necessario precisare che la Repubblica Etiopica non corrisponde né geograficamente né etnicamente all'Etiopia dell'antichità. Gli storici greci e romani attribuivano infatti il nome di Etiopia ad un territorio situato notevolmente più a Nord, corrisponde grosso modo alla zona centro-settentrionale del Sudan. L'odierna Etiopia, denominata in un recente passato anche Abissinia, si ricollega invece all'antico Stato axumita.

<sup>2</sup> Cfr. M. WHEELER, *Rome Beyond the Imperial Frontiers*, p. 142.

<sup>3</sup> Cfr. A. POLLERA, *Vita commerciale etiopica*, pp. 18, 19; A. KAMMERER, *Histoire antique d'Abyssinie*, p. 154 ss.; R. PANKHURST, *History of Currency and Banking in Ethiopia*, p. 358; H. DE CONTENSON, *Ethiopie antique*, pp. 18 e 22.

l'Egitto, ed affluirono in Etiopia limitati quantitativi di monete europee. Si pervenne così alla prima metà del secolo XIX quando, ad opera di mercanti triestini, si diffuse in tutto il bacino meridionale del Mar Rosso il tallero di Maria Teresa, moneta argentea <sup>4</sup>.

Nonostante la netta preminenza del tallero teresiano, nelle zone marginali del Paese circolavano anche monete d'altra provenienza e particolarmente rupie indiane, introdotte dagli inglesi sulla costa somala, nonché monete turche ed egiziane. La gran massa degli scambi avveniva, però, ancora a mezzo del baratto ed inoltre avevano larga diffusione alcuni tipi di moneta-merce come tessuti, oggetti di vetro, cartucce e soprattutto sale <sup>5</sup>. Nella regione del Borana, infine, si adottavano come moneta-merce bracciali e cubi di metallo <sup>6</sup>.

Di fronte a questa situazione di caos monetario e di assenza di una moneta nazionale si può agevolmente comprendere come Menelik II, dopo aver unificato il potere e conseguito il titolo imperiale, si preoccupasse di coniare una moneta etiopica destinata, secondo le sue intenzioni, a soppiantare nella circolazione le monete di provenienza estera. La ripresa della monetazione

<sup>4</sup> L'origine del nome « tallero » (in tedesco « thaler »), che tanta fortuna ha avuto in campo monetario e da cui deriva anche il dollaro, risale al secolo XVI. Le monete coniate con l'argento delle miniere di Sankt Joachimsthal furono denominate col termine di « joachimsthaler ».

L'imperatore Carlo V le introdusse nel sistema monetario imperiale ed il nome si abbreviò in « thaler ». Il tallero di Maria Teresa fu coniato nelle zecche asburgiche a partire dal 1780. La coniazione continuò anche quando detto tallero aveva perso l'attributo di moneta a corso legale nell'Impero (patente imperiale 1 settembre 1857, B.L.I. n. 169) in quanto serviva per il commercio con il Levante, dove aveva incontrato larga diffusione come moneta-merce.

<sup>5</sup> Tutte queste forme di moneta-merce, come rileva il Pankhurst, avevano in comune i due seguenti caratteri: (i) erano beni di consumo richiesti in tutto il Paese — taluno di essi poi era indispensabile come il sale; (ii) si trattava di beni piuttosto scarsi per il fatto di provenire dall'estero o da zone marginali dell'Etiopia. Cfr. R. PANKHURST, *History of Currency and Banking in Ethiopia*, p. 358. Per quanto concerne le merci usate come intermediari negli scambi v. anche GUEBRE SELASSIÉ, *Cronique du Règne de Ménélik II*, pp. 216, 591 e 592; E. ALAMANNI, *La Colonia Eritrea e i suoi commerci*, p. 873; A. POLLERA, *Vita commerciale etiopica*, pp. 22, 23.

<sup>6</sup> Cfr. P. ENZIG, *Primitive Money*, p. 115.

etiopica, dopo una interruzione durata circa 13 secoli, avrebbe dovuto, nei disegni dell'Imperatore, segnare l'inizio di una nuova era di grandezza per il Paese, finalmente affrancato da « protezioni » straniere, e nel contempo rappresentare il primo, e non solo simbolico, passo sulla via del progresso. Nel 1893, Menelik emanò quindi una legge con cui si instaurava un sistema monetario nazionale a base argentea.

Tale sistema era fondato sul tallero etiopico, di peso quasi identico a quello di Maria Teresa, che riproduceva in effigie l'Imperatore<sup>7</sup>. Il sistema monetario, oltre al tallero, comprendeva sei monete divisionarie, tre in argento e tre in rame.

La riforma monetaria di Menelik, seppur ispirata al lodevole intendimento di riaffermare anche in questo campo l'indipendenza del Paese, fu coronata da scarso successo. Basti pensare che l'intera monetazione nazionale durante la vita del suddetto sovrano corrispose alla quantità di talleri che mediamente affluiva ogni anno in Abissinia. Il tallero teresiano mantenne quindi la posizione di assoluta preminenza.

### I.1.2. NASCE LA « BANK OF ABYSSINIA »

#### 1.2.1. *La situazione preesistente.*

All'inizio del secolo XX non esisteva in Etiopia alcuna banca. Pertanto l'attività creditizia era esercitata solo sotto forma di prestiti diretti in denaro od in natura. I tassi di interesse applicati nei prestiti monetari diretti oscillavano tra il 5 % ed il 10 % con riferimento mensile. I creditori erano tutelati dal diritto locale in modo primitivo: in caso di insolvenza potevano citare i debitori ed eventualmente i loro garanti davanti alle autorità locali per es-

---

<sup>7</sup> In realtà il tallero di Menelik era leggermente più pesante di quello teresiano poiché pesava gr. 28,075 anziché gr. 28,0668. Una faccia della moneta recava impressa l'effigie dell'Imperatore, circondata dalla scritta: « Melenik II, Re dei Re d'Etiopia »; l'altra raffigurava il leone di Giuda recante una croce e portava la seguente scritta: « Egli è il conquistatore, il leone della tribù di Giuda ». Entrambe le iscrizioni erano in lingua amarica.

sere autorizzati a tenere in cattività i primi. Di solito, tuttavia, era sufficiente la minaccia di questi provvedimenti per spingere la parentela dell'obbligato a pagare il debito.

Ovviamente queste forme di tutela erano valide quando il creditore occupava nella società una posizione superiore o di pari livello rispetto a quella di appartenenza del debitore<sup>8</sup>. Le chiese ed i monasteri ricevevano tradizionalmente depositi in denaro ed in natura e provvedevano con la massima riservatezza alla loro custodia. Il grandissimo rispetto per i luoghi sacri, sentimento comune tra tutte le popolazioni etiopiche cristiane, rappresentava un'efficace garanzia di sicurezza.

### 1.2.2. *Il progetto di Menelik.*

Come secondo passo, dopo l'instaurazione di un sistema monetario nazionale, il Negus desiderava che sorgesse in Abissinia una banca. Egli era, tuttavia, consapevole che le condizioni di arretratezza del Paese rendevano indispensabile il ricorso all'aiuto straniero per un'iniziativa del genere, poiché mancava personale etiopico in grado di amministrare un'azienda di credito e di formarne i quadri. Essendo necessario soprattutto nella fase iniziale l'appoggio di una affermata banca straniera, egli preferiva, per comprensibili esigenze di prestigio nazionale, un istituto almeno formalmente autonomo alla filiale di una banca con sede all'estero. Alla costituenda banca si dovevano affidare, secondo i suoi intendimenti, numerosi compiti fra i quali la gestione del servizio di tesoreria per conto dell'erario imperiale, l'emissione di banconote, la lotta contro l'usura e la concessione di prestiti allo Stato<sup>9</sup>.

Sugli avvenimenti che portarono alla costituzione di questa banca esistono differenti versioni, dovute anche alla difficoltà di reperire la documentazione esistente al riguardo nei vari Paesi coinvolti in tali vicende.

---

<sup>8</sup> Cfr. A. POLLERA, *Vita commerciale etiopica*, pp. 44, 45.

<sup>9</sup> Cfr. R. PANKHURST, *History of Currency and Banking in Ethiopia*, p. 393.



Secondo il Pankhurst<sup>10</sup>, che si è ispirato prevalentemente a fonti britanniche, i primi contatti furono presi con la Francia, ma in seguito al deterioramento dei rapporti franco-etiopici, le simpatie dell'Imperatore passarono alla Gran Bretagna, tantoché nel maggio del 1903 egli si rivolse al rappresentante diplomatico britannico accreditato presso la corte etiopica per ottenere assistenza nella realizzazione del progetto che gli stava particolarmente a cuore. Secondo la citata versione, fu affidato in esclusiva alla Gran Bretagna il compito di istituire una banca in Abissinia e solo per esplicito desiderio del *Foreign Office* furono inseriti successivamente in questa iniziativa interessi francesi ed italiani.

La consultazione di documenti dell'epoca<sup>11</sup> ci permette di offrire una diversa e forse più completa versione dei fatti. Menelik prese contatti con i rappresentanti di alcuni Paesi europei chiedendo collaborazione per la creazione di una banca in Abissinia. Mentre in Italia e Francia si discuteva sugli aspetti politici e finanziari del progetto, pervenne ad Addis Abeba l'adesione britannica. Londra ritenne opportuno affidare l'iniziativa alla *National Bank of Egypt*, una banca privata, registrata in Egitto sotto forma di società per azioni.

In contropartita per la concessione del privilegio dell'emissione e dell'autorizzazione all'esercizio del credito in Abissinia, Menelik poneva tre richieste pregiudiziali per l'istituenda banca:

a) internazionalizzazione dell'istituto ai tre livelli rappresentati dall'azionariato, dal Consiglio di amministrazione e dai quadri direttivi;

b) alcuni posti di nomina imperiale in seno al Consiglio di amministrazione;

c) assegnazione di un quarto dei profitti prima della ripartizione fra gli azionisti.

---

<sup>10</sup> Cfr. R. PANKHURST, *Ethiopian Monetary and Banking Innovations*, p. 92.

<sup>11</sup> Per una diffusa narrazione della vicenda corredata da ampia documentazione v. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, capitolo primo.

L'ultima clausola poteva essere considerata come corrispettivo alla concessione del monopolio bancario nel paese, mentre le prime due miravano a limitare l'influenza britannica nella banca abissina. Menelik pensava infatti che in un Consiglio di amministrazione necessariamente disunito, a causa delle inevitabili divergenze di interessi, soprattutto politici, tra le potenze europee in esso rappresentate, non sarebbe stato difficile ai membri etiopici, spalleggiati se necessario dai suoi personali interventi, fare prevalere gli interessi del Paese negli indirizzi di gestione dell'Istituto. Comunque, le trattative si svolsero sotto i migliori auspici ed il 10 marzo 1905 fu siglata dalle due parti una convenzione con cui l'Imperatore concedeva alla *National Bank of Egypt* l'autorizzazione a fondare in Etiopia una azienda bancaria, che avrebbe assunto il nome di *Bank of Abyssinia*, sotto forma di società per azioni ed a redigerne lo statuto sulla base delle clausole contemplate nell'accordo. La convenzione fu redatta in testo bilingue, inglese ed amarico, data la difficoltà di esprimere nella lingua ufficiale etiopica alcuni termini e concetti bancari.

L'accordo constava di 4 parti, di cui la prima concerneva le principali caratteristiche da conferire alla *Bank of Abyssinia* (BA) e dettava conseguentemente le principali norme che sarebbero dovute apparire nello statuto della banca stessa.

Era previsto un capitale pari a mezzo milione di lire sterline, di cui almeno un quinto doveva essere già sottoscritto e pagato al momento della fondazione dell'Istituto. La parte seconda riguardava invece gli otto privilegi che il Governo etiopico si impegnavo ad accordare alla BA per un cinquantennio. Essi comprendevano il monopolio nel Paese dell'esercizio dell'attività bancaria e quello dell'emissione di biglietti e delle monete metalliche. Alla banca erano pure concessi il servizio di tesoreria per conto dello Stato, una clausola preferenziale nelle operazioni di indebitamento del Tesoro etiopico, l'autorizzazione ad allestire magazzini generali, la concessione gratuita dei terreni per fabbricati destinati alla sede centrale, alle succursali ed ai predetti magazzini della banca, l'applicazione delle tariffe preferenziali riservate allo Stato nei tra-



sporti di monete a mezzo di ferrovia. La terza parte dettava alcune norme da inserire nello statuto, riguardanti la destinazione degli utili della BA, e conteneva la clausola che stava assai a cuore a Menelik cioè che, portata a riserva una quota pari al 10 % dei medesimi e distribuita una quota agli azionisti, sotto forma di dividendo fino alla concorrenza del 7 %, si dovesse assegnare un quinto di quanto restava all'Imperatore. L'ultima clausola riguardava infine la decadenza della concessione in caso di mancato utilizzo della medesima entro il termine corrispondente al 1° luglio 1906 <sup>12</sup>.

I Governi di Roma e di Parigi, venuti a conoscenza che qualcosa stava maturando in Addis Abeba, intrapresero passi presso il *Foreign Office* chiedendo chiarimenti e rivendicando il diritto di poter partecipare alla fondazione della banca etiopica. Da parte britannica non vi fu un rifiuto, ma si precisò che, trattandosi di una questione meramente privata, l'inserimento di partecipazioni italiane e francesi non poteva essere discusso a livello di rapporti tra Stati. Sarebbe stato più opportuno cercare una soluzione a mezzo di negoziati privati fra le aziende di credito interessate, da condursi al Cairo presso la sede centrale della *National Bank of Egypt*. Frattanto in Egitto si era proceduto alla fondazione della nuova banca in base alla legislazione commerciale egiziana. L'atto preliminare di associazione fu firmato il 29 maggio 1905 al Cairo da tre sudditi britannici, da tre italiani e da un tedesco, tutti residenti in Egitto; il giorno successivo fu emanato il decreto kediiale di autorizzazione. Già da questo primo passo si può intuire come la politica britannica mirasse a dissimulare l'egemonia di Londra nella banca per non sollevare le apprensioni di Menelik, facendo apparire nomi di cittadini non britannici. In realtà si trattava di persone strettamente legate alla *National Bank of Egypt*. La BA sarebbe quindi dovuta apparire

---

<sup>12</sup> Per un commento critico alla convenzione v. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, pp. 25-28. In appendice dell'opera (p. 465-468) sono riportati i testi nelle due lingue.

come un organismo internazionale, ma di fatto rimanere strettamente legata agli interessi britannici.

Lo statuto fu approntato tenendo presenti le clausole contenute nella convenzione anglo-etiopica di Addis Abeba e gli eventuali accordi verbali o, comunque, non resi espliciti nella citata convenzione. Il capitale della BA, suddiviso in azioni di 5 sterline l'una, era fissato nella misura di 500.000 sterline, di cui un quarto versato al momento della fondazione; la quota di capitale versato era quindi superiore a quella prevista nella convenzione, che corrispondeva ad un quinto del capitale nominale. Si scelse il Cairo come sede legale dell'istituto e, conseguentemente, come sede delle riunioni del Consiglio di amministrazione e delle Assemblee dei soci.

Lo statuto prevedeva che si dovesse adottare come moneta di conto la lira sterlina, anche se la maggior parte delle operazioni della banca sarebbe stata effettuata in talleri, il che avrebbe comportato conseguenze non trascurabili per l'istituto, dal momento che la moneta di conto era ancorata all'oro, mentre la moneta usata normalmente era argentea. I periodi amministrativi dovevano corrispondere agli anni solari del calendario gregoriano. Altre disposizioni statutarie, non incluse nella convenzione di Addis Abeba, riguardavano i diritti di voto degli azionisti ed il Consiglio di amministrazione della BA. Di questo organo collegiale avrebbero dovuto far parte, in veste di membri di diritto, il Governatore della *National Bank of Egypt*, cui spettava la presidenza, e quello della BA, in qualità di Vice Presidente, nonché altri 8 membri ordinari, nominati dall'Assemblea degli azionisti, di cui almeno 3 scelti tra i componenti del Consiglio di amministrazione della citata banca egiziana e 2 tra i notabili abissini. Non vi era invece alcuna disposizione statutaria riguardante i rimanenti 3 seggi in seno al Consiglio. Grazie al voto determinante del Presidente in caso di parità, era garantito ai britannici l'assoluto controllo della banca anche nell'ipotesi di una improbabile coalizione di tutti gli altri membri europei ed etiopici.

Da parte britannica vi fu una rinnovata promessa di rendere

partecipi altri Paesi nell'iniziativa intrapresa dalla *National Bank of Egypt*: fu, anzi, concordato un incontro tra i rappresentanti di detta banca e quelli dei gruppi bancari italiani e francesi.

### 1.2.3. *L'incontro di Parigi.*

Nel giugno 1905 si riunirono a Parigi gli esponenti bancari anglo-egiziani, francesi ed italiani presso la sede della *Société Générale de Crédit Industriel et Commercial*, che era la banca francese maggiormente interessata all'operazione. Erano presenti il Governatore nella *National Bank of Egypt*, il Direttore della Banca francese e per l'Italia i delegati che avevano preso parte alle riunioni preliminari del Cairo.

I rappresentanti francesi ed italiani chiesero che la metà delle azioni venisse riservata « ferma » ai tre gruppi assuntori e che solo la parte rimanente, dedotte 5.000 azioni che il Governatore della *National Bank of Egypt* desiderava attribuire ai membri del Consiglio di amministrazione della BA, fosse offerta in pubblica sottoscrizione, come aveva chiesto il Negus. In base ad una seconda richiesta italo-francese, in seno al Consiglio di amministrazione della BA due seggi sarebbero dovuti essere riservati rispettivamente ad un rappresentante del gruppo francese e ad uno del gruppo italiano. Tali richieste vennero accolte e, al termine dei lavori, fu redatto il testo dell'atto sindacale, il cui contenuto rappresentava una soluzione di compromesso, che sostanzialmente non intaccava la posizione di assoluta preminenza detenuta dalla *National Bank of Egypt*.

Le 100.000 azioni della BA da L. st. 5 furono assegnate nel seguente modo:

— <i>National Bank of Egypt</i> . . . . .	50.000 azioni
— gruppo francese . . . . .	25.000 azioni
— gruppo italiano . . . . .	25.000 azioni

Ovviamente i gruppi francese ed italiano diventavano debitori della *National Bank of Egypt* per l'importo versato al momento della costituzione della nuova banca relativo alla quota di loro spettanza. Le 100.000 azioni dovevano, però, essere messe in

un conto comune amministrato dalla *National Bank of Egypt*, la quale si impegnava a sottoscrivere 29.000 azioni per sé e per 8 amministratori; un impegno parallelo era assunto dal gruppo francese, che rappresentava anche un amministratore, e dal gruppo italiano, che rappresentava pure un amministratore, per un totale di 26.000 titoli da dividersi in due parti eguali.

Per il collocamento in pubblica sottoscrizione dei rimanenti 45.000 titoli azionari si costituiva un sindacato bancario, cui partecipavano la *National Bank of Egypt* per la metà ed i gruppi francese ed italiano per un quarto ciascuno. Come sede del Comitato fu scelta Parigi e precisamente la sede centrale della *Société Générale de Crédit Industriel et Commercial*; ad esso erano affidati pieni poteri nell'operazione di collocamento dei titoli non solo riguardo alla fissazione dei dettagli dell'emissione, ma anche con riferimento a politiche di sostegno dei prezzi. Il totale dei titoli riacquistati non avrebbe dovuto superare il 25 % delle emissioni ed il prezzo di riacquisto non avrebbe dovuto eccedere il prezzo di emissione. Il Sindacato sarebbe stato sciolto una volta conseguito l'obiettivo o al massimo a tre mesi di distanza da tale momento.

L'atto sindacale del 17 luglio 1905 fissava anche la distribuzione geografica del collocamento delle azioni in pubblica sottoscrizione in ottemperanza alla clausola contenuta nella parte prima della Convenzione di Addis Abeba. I quantitativi minimi destinati ai vari mercati mobiliari erano disposti nel modo seguente:

Addis Abeba . . . . .	7.500 azioni
Alessandria e Cairo (congiuntamente) . . .	6.625 »
Londra . . . . .	6.625 »
Parigi . . . . .	6.625 »
Roma <sup>13</sup> . . . . .	6.625 »
Berlino . . . . .	5.000 »
Vienna . . . . .	3.000 »
Nuova York . . . . .	3.000 »
<b>TOTALE . . . . .</b>	<b>45.000 azioni</b>

<sup>13</sup> Nell'Atto sindacale di Parigi si fa menzione unicamente di Roma. In seguito tuttavia, su richiesta del gruppo italiano, il Comitato direttivo del Sindacato autorizzò l'inclusione di Genova e Milano.



Il maggior numero di azioni da emettere in pubblica sottoscrizione doveva essere offerto nel Paese in cui la banca avrebbe dovuto operare, cioè in Etiopia. Inghilterra, Egitto, Francia e Italia avevano un trattamento paritetico; leggermente inferiore era il lotto da collocarsi sul mercato tedesco che, come si è detto, poteva disporre di un solo seggio nel Consiglio di amministrazione dell'Istituto, ed infine lotti minori erano destinati ai mercati finanziari dell'Impero Austro-ungarico e degli Stati Uniti <sup>14</sup>.

Il Comitato direttivo del Sindacato fissò in seguito i dettagli tecnici dell'operazione di collocamento. Le azioni, il cui valore nominale era stato fissato nella misura di Lst. 5, di cui Lst. 1.5 già versate, erano offerte al pubblico a Lst. 3.5 poiché il Sindacato bancario si riservava un premio di collocamento equivalente a 2 sterline per azione. Il piano finanziario predisposto era il seguente: Lst. 2.10 al momento della sottoscrizione e 15 scellini al momento della distribuzione delle azioni. Il versamento dell'importo restante per arrivare al valore nominale maggiorato dal premio corrispondente a Lst. 3.5 sarebbe potuto essere richiesto dalla BA in una o più rate distanziate nel tempo, ad intervalli non inferiori a 2 mesi. Si prometteva inoltre ai sottoscrittori che sarebbero stati compiuti i passi necessari per fare ammettere i titoli alle quotazioni di borsa. Date le buone prospettive di collocamento dei titoli, si decise di tenere aperte le sottoscrizioni per un solo giorno, il 7 novembre, presso le seguenti banche:

— la *National Bank of Egypt* sulle piazze di Londra, Il Cairo e Alessandria;

— la *Société Générale de Crédit Industriel et Commercial* a Parigi;

— la *Bank für Handel und Industrie* a Berlino;

— la *Credit-Anstalt für Handel und Gewerke* a Vienna,

— la *Baring Magoun & Co.* a Nuova York.

In Italia le sottoscrizioni furono raccolte dalla Banca d'Italia, dalla Banca Commerciale Italiana, dal Credito Italiano, dal

---

<sup>14</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 38 e 55.

Banco di Roma e dalla Società Bancaria Italiana. Si procedette pure al collocamento sulla piazza di Addis Abeba.

La sottoscrizione, come era stato previsto, ebbe un notevole successo: furono sottoscritte, infatti, 610.000 azioni su una disponibilità di 100.000. Solo in due piazze non si raggiunse l'ammontare minimo fissato nell'Atto sindacale. In tutti gli altri Paesi si dovette procedere ad una parziale restituzione, che toccò la percentuale più elevata in Francia dove fu restituito ai sottoscrittori più del 90 % dell'ammontare complessivo sottoscritto. Al termine delle operazioni di riporto, le 45.000 azioni collocate in pubblica sottoscrizione ebbero la seguente distribuzione per nazionalità dei possessori: 14.000 titoli andarono ad azionisti anglo-egiziani, 7.000 titoli ad azionisti francesi ed egual numero ad azionisti italiani, 10.820 titoli ad azionisti americani, austriaci e tedeschi. Questa distribuzione non corrispondeva a quella fissata dall'Atto sindacale per il fatto che non in tutte le piazze si era raggiunta la quota assegnata.

Del primo Consiglio di amministrazione della BA, presieduto dal Governatore della *National Bank of Egypt*, facevano parte, in base all'art. 15 dello statuto, tre consiglieri della banca egiziana, due notabili abissini ed i rappresentanti dei gruppi di minoranza francese, italiano e tedesco <sup>15</sup>.

#### 1.2.4. *L'inaugurazione.*

La cerimonia di apertura della sede di Addis Abeba della *Bank of Abyssinia* (BA) ebbe luogo il 15 febbraio 1906, presente l'Imperatore attorniato da tutti i dignitari di corte e dai rappresentanti diplomatici <sup>16</sup>.

All'inizio della sua attività la BA incontrò i primi ostacoli sia da parte di Menelik, che forse troppo tardi aveva ravvisato la supremazia britannica nella direzione dell'Istituto, sia da parte del pubblico etiopico, non ancora avvezzo a fare ricorso ai servizi bancari. Aggiungasi che l'inadeguatezza dell'ordinamento giuri-

<sup>15</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 46.

<sup>16</sup> Cfr. A. POLLERA, *Vita commerciale etiopica*, p. 38.



dico vigente nel Paese consigliava la massima prudenza nella valutazione dei fidi, soprattutto quando i postulanti erano sudditi etiopici. È interessante innanzi tutto esaminare i rapporti tra il Negus e la BA allo scopo di approfondire le cause dei contrasti e di seguire gli sviluppi della lotta per il controllo della Banca.

Menelik mal tollerava che le funzioni del Governatore della Banca, residente in Addis Abeba, fossero ridotte al livello di ordinaria amministrazione mentre le decisioni più importanti erano prese al Cairo. Infatti, proprio in base allo statuto della BA, le riunioni del Consiglio di amministrazione si tenevano al Cairo, sede legale della Banca. Questa situazione rendeva assai problematica la partecipazione dei due amministratori abissini di nomina imperiale alle riunioni del Consiglio. Era, quindi, difficile far valere gli interessi etiopici in seno al vero centro di potere della Banca. Egli, inoltre, aveva l'impressione che la banca sfuggisse al controllo delle autorità etiopiche non solo riguardo alle direttive di gestione, ma anche sotto l'aspetto della verifica a posteriori dell'attività svolta. In conclusione, quindi, il Negus si era convinto che nelle trattative precedenti la firma della convenzione anglo-etiopica la sua incompetenza lo avesse indotto a chiedere assai meno di quanto sarebbe stato opportuno nell'interesse del Paese ed equo in relazione alla serie di privilegi concessi ai fondatori della Banca e considerava necessario addivenire ad una revisione della summenzionata convenzione <sup>17</sup>.

Egli si rivolse, quindi, al Consiglio di amministrazione della BA formulando alcune richieste miranti a modificare a favore dell'Etiopia il testo della convenzione di Addis Abeba. Una tra le più importanti richieste concerneva la formazione di un Comitato esecutivo con sede in Addis Abeba, dotato di delega di ampi poteri da parte del Consiglio di amministrazione, composto dal Governatore dell'istituto e dai due amministratori etiopici, in seno al quale, tuttavia, le decisioni sarebbero dovute essere prese all'unanimità.

---

<sup>17</sup> Le richieste abissine per una revisione dell'Atto di concessione furono fomentate da parte francese.

Una seconda richiesta, che sarebbe potuta essere considerata come un'alternativa alla prima, implicava la modifica della disposizione statutaria sui criteri di nomina degli amministratori, poiché sottolineava la necessità di raddoppiare il numero dei membri etiopici in seno al Consiglio di amministrazione e rivendicava per uno di essi la presidenza del Consiglio stesso<sup>18</sup>.

Altre richieste miravano ad aumentare il grado di indipendenza dell'Istituto rispetto alla banca egiziana fondatrice e, nel contempo, a porre la BA, in veste di vera e propria banca di Stato, alle dipendenze del Governo etiopico. In particolare, egli rivendicava l'attribuzione alle autorità etiopiche del diritto di prendere tutte le decisioni di maggiore rilievo in materia monetaria, come ad esempio la fissazione della percentuale di copertura a fronte delle emissioni di biglietti, e della facoltà di inviare periodicamente o saltuariamente ispettori o revisori a controllare le operazioni della banca e le relative rilevazioni. Il Negus, in attesa di una risposta dal Cairo, adottò un atteggiamento che si potrebbe definire di non collaborazione, non adoperandosi con la propria autorità affinché fossero rispettati gli impegni assunti dall'Etiopia nella convenzione di Addis Abeba. In particolare, venne ignorato dalle autorità etiopiche il punto 4 della terza parte della citata convenzione, che attribuiva alla BA in esclusiva le funzioni di agente finanziario del Governo etiopico. I fondi statali affluivano solo parzialmente alla banca ed alla medesima non erano integralmente affidati i servizi di incasso e di pagamento per conto dello Stato<sup>19</sup>. Gli entusiasmi britannici per l'iniziativa bancaria etiopica si affievolivano di fronte agli scarsi progressi segnati nel primo esercizio ed all'atteggiamento non benevolo del Negus, e nel contempo da parte italiana e francese si accendevano speranze per l'assunzione di un maggior peso nel controllo della Banca. A tale scopo fu anzi formulata, da parte dei partecipanti al sindacato italiani e francesi,

---

<sup>18</sup> Cfr. C. ROSSETTI, *Storia diplomatica d'Etiopia*, p. 302.

<sup>19</sup> Cfr. R. PANKHURST, *Ethiopian Monetary and Banking Innovations*, p. 99.

la proposta di formare nella capitale etiopica un comitato composto da 6 membri, di cui uno francese ed uno italiano.

Mentre le trattative tra la *National Bank of Egypt* ed il Negus da un lato e quelle tra la medesima banca ed i gruppi italiano e francese partecipanti al sindacato dall'altro lato si protraevano senza che le parti interessate addivenissero ad un accordo, la BA cercava di gettare le basi della sua organizzazione. Poco dopo la inaugurazione della sede in Addis Abeba, era stato aperto uno sportello in Harar, da tempo notevole centro di traffici con la costa somala<sup>20</sup>. A due anni di distanza fu costituita una succursale anche a Dire Dawa, che era divenuta importante dopo la fine dei lavori del primo tronco della linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba, che congiungeva appunto il porto della Somalia francese con questa città. Nel 1910 fu inaugurata la nuova sede centrale della Banca in Addis Abeba, situata in un edificio appositamente costruito. Nel 1912 fu aperta poi un'agenzia a Gore, con sportelli anche a Gambela e a Dembi Dollo, tutti centri carovanieri per i traffici con il Sudan. Dopo una pausa di circa 8 anni, che abbraccia l'intero periodo della prima guerra mondiale, si ebbe un'ulteriore espansione territoriale dell'Istituto, contrassegnata dall'apertura di una agenzia a Dessié, nell'Uollo Galla, sulla via di comunicazione tra lo Scioa e l'Eritrea, e di un ufficio estero a Gibuti. Il personale della Banca non fu mai numeroso ed il gruppo dei dipendenti europei esiguo ed eterogeneo: vi figuravano infatti italiani, inglesi, francesi, greci. Il carattere internazionale si manteneva a livello impiegatizio, mentre la carica di Governatore ed i posti a livello direttivo rimasero feudi riservati ai cittadini britannici.

### I.1.3. L'ATTIVITÀ DELLA BANK OF ABYSSINIA

Gli Amministratori della *Bank of Abyssinia* (BA), sin dagli inizi dell'attività della Banca, si impegnarono nel continuare l'azio-

---

<sup>20</sup> A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*, p. 180.

ne intrapresa da Menelik per diffondere l'uso della moneta nazionale in tutto il Paese. L'allargamento dell'area monetaria nell'economia etiopica era, infatti, un obiettivo perseguito con diverse finalità sia dal Governo sia dalla BA: il primo mirando al progresso del Paese, la seconda puntando su una continua espansione del proprio volume d'affari.

A prima vista si potrebbe essere indotti a pensare che la BA detenesse il completo controllo del volume dei mezzi di pagamento nel Paese, dato che emetteva moneta metallica per conto dello Stato e banconote per proprio conto, avendo il monopolio delle emissioni, ed infine poteva controllare anche la moneta scritturale, essendo l'unica azienda di credito dedita alla raccolta di depositi con funzioni di regolamento degli scambi. In realtà i poteri della Banca erano assai limitati, poiché la moneta metallica etiopica aveva una circolazione ridotta e circoscritta nei grandi centri abitati, mentre era diffuso ovunque il tallero teresiano. La emissione di biglietti avveniva poi in regime argenteo a copertura integrale e la banca non poteva manovrare a piacimento il volume di questo genere monetario. Infine, la moneta scritturale si trovava in una posizione del tutto marginale nell'ambito dei generi monetari usati.

Un esame delle operazioni di impiego della Banca rivela che, a causa della situazione di arretratezza del Paese, che rendeva disagevole il trasferimento di moneta tra la sede centrale e le filiali, si dovevano mantenere elevate giacenze di cassa; per di più la circolazione di biglietti, come si è rilevato, era integralmente coperta. Non deve stupire, quindi, se quasi sempre l'ammontare degli impieghi rappresentava meno della metà del totale dei mezzi finanziari amministrati dalla banca sia con vincolo di capitale sia con vincolo di debito. Parte degli impieghi avveniva in Egitto — questo indirizzo nella politica degli impieghi fu seguito soprattutto nei primi anni di vita della banca — e la forma tecnica prevalente era quella dell'anticipazione su titoli, operazione invece quasi ignorata in Etiopia, dove si effettuavano sconti e prestiti garantiti, aperture di credito in conto corrente ed anticipazioni su merci.



Particolare importanza assumevano le anticipazioni su merci, di importazione o destinate all'esportazione, depositate nei magazzini della Banca o presso altri magazzini. Il saggio di interesse applicato a questi crediti assistiti da garanzia reale corrispondeva al 12 % annuo ed era fisso per tutta la clientela: generalmente si computava uno scarto equivalente al 25 % del valore della merce<sup>21</sup>. Le aperture in conto corrente, spesso assistite da garanzie reali, erano quasi esclusivamente accordate ad imprese gestite da europei e stavano molto a cuore alla Banca, in quanto consentivano un'espansione dell'uso della moneta scritturale<sup>22</sup>. Per un certo periodo di tempo si erogarono anche mutui ipotecari, ma le difficoltà incontrate nel recupero coattivo scoraggiarono la continuazione di queste operazioni. Vi erano, infine, i prestiti accordati a cittadini etiopici assistiti da garanzie personali.

A questi prestiti, per i quali l'affidato doveva presentare almeno due garanti, si applicava il saggio del 15 % annuo<sup>23</sup>.

Le cause della maggiorazione del saggio di interesse e delle diverse caratteristiche tecniche delle operazioni derivano dal fatto che vi erano differenze procedurali nel recupero dei crediti, a seconda che il debitore fosse europeo od indigeno. I sudditi etiopici erano infatti soggetti al diritto consuetudinario etiopico, che in materia creditizia era assai primitivo. Non deve quindi stupire il fatto che la BA avesse adibito un locale del proprio edificio a prigione, dove venivano tenuti rinchiusi, dopo un sommario giudizio dinanzi ad una Corte, i debitori morosi sin tanto che i parenti estinguessero gli impegni assunti dal detenuto. Durante la permanenza nel carcere della banca le spese per il mantenimento

---

<sup>21</sup> V. Relazione dell'Agenzia Commerciale Italiana nell'Uollo Galla per il semestre luglio-dicembre 1915, p. 17.

<sup>22</sup> La *Bank of Abyssinia* aveva infatti tutto l'interesse a promuovere questo tipo di operazioni poiché consentiva di espandere il volume d'affari. Le emissioni di biglietti, oltre ad essere caratterizzate da una riserva al 100 % in moneta argentea, erano gravate da una tassa governativa. Non esisteva invece alcun obbligo di riserva a fronte dei depositi.

<sup>23</sup> Cfr. MINISTERO DELLE COLONIE, Bollettino d'Informazione, dicembre 1916, p. 582.

erano addebitate mensilmente al cliente moroso e andavano con gli interessi ad aumentare l'ammontare del debito<sup>24</sup>.

Importanti erano poi gli investimenti in titoli pubblici britannici, che costituivano le riserve di liquidità di seconda linea. Durante il primo conflitto mondiale, nel portafoglio titoli della Banca confluì un forte quantitativo di *National War Bonds* 5 % inglesi.

Le operazioni di provvista della Banca erano rappresentate dall'emissione di biglietti e dalla raccolta di depositi sotto diverse forme tecniche. L'emissione di biglietti trovò all'inizio ardui ostacoli, poiché la circolazione di questo genere monetario risultava limitata ai principali centri del Paese. La disposizione che prescriveva la copertura integrale in metallo di questo genere monetario non spronò la Banca ad aumentare la circolazione di banconote. Non potrebbe spiegarsi in altro modo il fatto che la Banca chiedesse una commissione pari al 3 % per convertire i propri biglietti in moneta metallica<sup>25</sup>. Né il Governo etiopico si adoperava per favorire l'uso delle banconote della BA: risulta, infatti, che spesso le Dogane e gli Uffici postali ricusavano i pagamenti effettuati a mezzo di questo genere monetario<sup>26</sup>.

Anche la raccolta dei depositi non diede i risultati sperati. In particolare, i depositi a risparmio non raccolsero abbondanti quantitativi di risparmio monetario sia per la non estesa rete di sportelli, sia per la scarsa diffusione della moneta nel Paese, sia per il basso livello dei saggi di interesse offerti. Non si poteva, infatti, pretendere che il saggio del 3 % annuo costituisse un valido incentivo all'afflusso di depositi, quando sul mercato del credito le più sicure operazioni di prestito diretto fruttavano saggi enormemente superiori. I depositi in conto corrente segnarono incrementi superiori, in quanto raccoglievano i fondi di cassa delle imprese gestite da europei, che abbisognavano dei servizi offerti

<sup>24</sup> V. *National Bank of Egypt 1898-1948*.

<sup>25</sup> Cfr. R. PANKHURST, *Ethiopian Monetary and Banking Innovations*, p. 101.

<sup>26</sup> Cfr. C. F. REY, *Unconquered Abyssinia*, p. 207.



dalla Banca. La BA traeva inoltre non trascurabili proventi dalle operazioni in cambi; importava poi ingenti quantitativi di talleri di Maria Teresa, che venivano smerciati nel Paese. Anche il servizio di trasferimento di fondi all'interno del Paese era foriero di buoni proventi, in quanto si applicava una commissione pari allo 0,5 %. Maggiormente onerosi per la clientela risultavano, poi, i trasferimenti valutari internazionali. Per trarre beneficio dai trasferimenti interni, dati i notevoli costi di trasporto ed i rischi elevati, la BA, come si è rilevato precedentemente, manteneva cospicue riserve liquide presso tutti gli sportelli. Una scorsa alla serie dei risultati economici della BA mostra una notevole variabilità, imputabile sia a fattori congiunturali, riguardanti principalmente l'andamento delle esportazioni etiopiche, sia alle fluttuazioni del prezzo dell'argento<sup>27</sup>.

Nei primi anni di attività si registrarono perdite, ma a partire dal 1909 il conto « Profitti e Perdite » incominciò a registrare risultati positivi. Motivi di cautela spinsero, tuttavia, gli amministratori a non distribuire dividendi sino al 1918, per consentire il recupero delle perdite precedenti ed il consolidamento della situazione patrimoniale. Per due anni ancora furono distribuiti dividendi, poi la congiuntura sfavorevole dell'economia etiopica influì negativamente per un triennio sui risultati economici, interrompendo la distribuzione dei dividendi, che ricominciò nel 1924 per proseguire ininterrottamente sino al 1930.

#### I.1.4. LA SOCIÉTÉ NATIONALE D'ETHIOPIE

La convenzione anglo-etiopica del 1905 aveva garantito alla *Bank of Abyssinia* (BA) il monopolio bancario nel Paese per mezzo secolo, ma questo impegno non fu rispettato a lungo da Menelik: dopo qualche anno fu infatti fondata in Addis Abeba la *Société Nationale d'Ethiopie pour le Développement de l'Agriculture et*

---

<sup>27</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 100.

*du Commerce* (SNEDAC). Si trattava, a differenza della BA di un istituto completamente etiopico, anche se l'Imperatore si valse per questa iniziativa di un greco da tempo residente in Addis Abeba. Salvo questa eccezione, tutto il non numeroso personale era etiopico, così come pure il capitale azionario della Banca<sup>28</sup>.

Ci si può chiedere in primo luogo quali obiettivi avesse a cuore l'Imperatore nel farsi promotore della creazione di un secondo istituto di credito a pochi anni di distanza dalla concessione del monopolio bancario alla BA ed in secondo luogo quali siano stati i motivi della mancata opposizione della preesistente banca ad una nuova iniziativa in campo creditizio che violava apertamente gli accordi stipulati in precedenza. Per quanto concerne la prima domanda è d'uopo sottolineare che il Negus non condivideva la politica di concessione del credito seguita dalla BA ed aveva notato con disappunto la totale sottomissione agli interessi britannici della medesima a mezzo del controllo da parte della *National Bank of Egypt*.

La BA tendeva a trascurare le iniziative locali per concentrare la propria attenzione sul commercio internazionale; la sua stessa struttura organizzativa, impostata su linee radiali che si spingevano sino all'estero, come nel caso della filiale di Gibuti, era stata predisposta per questo tipo di attività. Ne risultava uno scarso volume di impieghi sotto forma di prestiti di esiguo ammontare unitario concessi alla clientela nazionale. Il segmento insoddisfatto della domanda di credito era costretto a rivolgersi alle fonti non istituzionali sottostando all'oneroso giogo dei *moneylenders*.

È, quindi, probabile che Menelik abbia voluto creare un secondo istituto di credito con l'intenzione di integrare la distribuzione di credito effettuata dalla BA colmandone le lacune e di opporsi al flagello dell'usura. I prestiti della SNEDAC erano infatti concessi al saggio annuo di interesse del 10 % ed erano prevalentemente assistiti da garanzie personali. Si trattava di pre-

---

<sup>28</sup> V. A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*, p. 186 e A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 62 e ss.

stiti di modesto ammontare destinati al consumo od alla produzione a beneficio di artigiani e di agricoltori.

Queste precisazioni sull'attività della SNEDAC spiegano l'atteggiamento conciliante della BA, che non vedeva un concorrente nella nuova istituzione.

Prima di riferire sui successivi sviluppi della SNEDAC con l'ingresso di capitali francesi è necessario aprire una parentesi. La Francia, dopo l'insuccesso iniziale nella vicenda della BA, non aveva rinunciato ai propri obiettivi di penetrazione commerciale e finanziaria in Etiopia. La strategia francese era tuttavia maggiormente articolata rispetto a quella italiana, mirante esclusivamente ad ottenere un più ampio inserimento in seno al Consiglio di amministrazione della BA. Essa infatti si orientava su due direttrici: mentre da un lato sosteneva le rivendicazioni italiane per una più equa distribuzione di poteri ai vertici della banca abissina, dall'altro cercava di convincere le autorità di Addis Abeba a revocare unilateralmente il privilegio cinquantennale accordato alla BA, in modo da dare via libera all'insediamento di istituti bancari francesi in Etiopia. Via via che si affievolivano le speranze per una scalata al controllo della BA, gli sforzi di Parigi si spostavano verso la seconda direzione.

In un primo tempo si registrarono tentativi di introdurre i servizi a denaro nell'Amministrazione postale, che era feudo della Francia, ed in seguito prevalse l'obiettivo rappresentato dall'autorizzazione all'apertura nel paese di sportelli della *Banque de l'Indochine*, che da alcuni anni disponeva di una filiale ben attrezzata a Gibuti. A questo scopo si addusse da parte francese il pretesto che l'ingresso nel mercato del credito etiopico della banca citata avrebbe contribuito al sollecito completamento dei lavori della ferrovia destinata a collegare la capitale con il porto sull'Oceano Indiano<sup>29</sup>. Del resto da tempo la filiale di Gibuti della *Banque de l'Indochine* operava con i mercanti della regione di Harar appli-

---

<sup>29</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 66.

cando saggi di interesse e commissioni di livello inferiore rispetto a quelli praticati dalla BA <sup>30</sup>.

La decisa opposizione della BA fece naufragare nel 1908 un tentativo della *Banque de l'Indochine* di aprire uno sportello a Dire Dawa, capolinea provvisorio in territorio etiopico della ferrovia Gibuti-Addis Abeba.

Il differente atteggiamento della BA di fronte all'ingresso nel mercato creditizio etiopico di altri istituti di credito è comprensibile. La SNEDAC non rappresentava un pericolo per gli interessi della Banca, in quanto si rivolgeva ad un comparto del mercato che essa volontariamente trascurava. Aggiungasi che anche sotto il profilo politico la SNEDAC non costituiva una minaccia per la posizione britannica nel Paese. Non ci si deve quindi stupire se non vi fu opposizione da parte della BA alla sua creazione. L'entrata nel mercato creditizio etiopico della *Banque de l'Indochine* sarebbe stata invece pericolosa sia sotto il profilo economico, poiché la banca francese avrebbe svolto un'attività concorrenziale, sia sotto il profilo politico, poiché avrebbe rafforzato la posizione della Francia nel Paese, arrecando pregiudizio all'egemonia britannica.

Risultati vani i reiterati tentativi di aprire sul suolo etiopico filiali di banche francesi, l'attenzione di Parigi si concentrò sulla citata SNEDAC. Un gruppo finanziario francese prese gli opportuni contatti con il Governo etiopico ed ottenne da questo il controllo della società, che si trasformò il 1° agosto 1928 in *Société Nationale d'Ethiopie*, con capitale pari ad un milione di talleri, sottoscritto per il 60 % dalla *Société Financière de France* e per il 40 % dal Governo etiopico <sup>31</sup>. La *Société Nationale d'Ethiopie* raccoglieva depositi in conto corrente e vincolati, integrando i fondi ottenuti a mezzo di queste consuete forme tecniche di provvista con risconti ed aperture di credito presso la BA. Le opera-

<sup>30</sup> Cfr. K. AHOOJA, *Bank of Abyssinia*, p. 356.

<sup>31</sup> Cfr. A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*, p. 186 e J. OUANNOU, *L'Ethiopie*, p. 131.



zioni di impiego erano rappresentate da mutui assistiti da garanzia ipotecaria concessi a cittadini etiopici dotati di proprietà immobiliari in Addis Abeba, da anticipazioni su merci destinate alla esportazione od importate, da aperture di credito in conto corrente, prevalentemente accordate ad europei ed infine da sconti. Nel 1934, in presenza di una diversa situazione del mercato del credito, la *Banque de l'Indochine*, cadute le ultime resistenze, poté finalmente installarsi nel Paese aprendo una filiale in Addis Abeba.

#### I.1.5. LA LIQUIDAZIONE DELLA « BANK OF ABYSSINIA »

Hailé Selassié, dopo l'ascesa al trono nel 1930, continuò la politica iniziata nella reggenza mirante a conferire indipendenza al paese ed a promuovere lo sviluppo.

Il nuovo imperatore, che tra l'altro in precedenza aveva ricoperto la carica di amministratore della *Bank of Abyssinia*, volle affrontare tra i primi problemi anche quello della riforma bancaria e monetaria. La BA aveva indubbiamente recato giovamento al Paese, acquistando benemerenze sia per aver promosso il commercio internazionale sia per aver reso familiare il ricorso alla banca e l'utilizzo di banconote come mezzo di pagamento ad una parte, seppur assai limitata, della popolazione. I tempi, però, erano mutati e non si poteva più concepire che l'unico istituto di emissione nel Paese fosse rappresentato da una società straniera.

Il Negus comunicò le proprie decisioni alla *National Bank of Egypt* ed iniziarono al Cairo le trattative per la liquidazione della BA. A ben vedere, le legittime e non recenti aspirazioni etiopiche riguardanti la creazione di una banca di emissione nazionale non implicavano necessariamente la liquidazione della BA. Sarebbe bastato togliere a questa, dietro adeguato risarcimento, il privilegio dell'emissione, il monopolio bancario nonché l'esclusiva delle funzioni di agente finanziario dello Stato, dando vita nel contempo ad una banca di emissione etiopica, pienamente controllata dai pubblici poteri. Tuttavia gli interessi delle due parti

convergevano verso la decisione di liquidare la BA e la questione dibattuta riguardava, di conseguenza, unicamente il trattamento da riservare agli azionisti della Banca <sup>32</sup>.

Le trattative si conclusero il 16 aprile 1930 con un accordo che prevedeva <sup>33</sup>:

a) la revoca del monopolio bancario accordato alla BA nella convenzione del 1905;

b) lo scioglimento della società anonima egiziana « *Bank of Abyssinia* »;

c) la liquidazione della BA mediante cessione in blocco del patrimonio al Governo etiopico;

d) la corresponsione da parte del Governo etiopico dell'ammontare di Lst. 40.000 agli azionisti della BA, a titolo di risarcimento per la revoca anticipata di circa 25 anni della concessione e di compenso per l'avviamento della Banca.

In conformità alle condizioni concordate, il Governo etiopico versò alla BA in una successione di pagamenti, terminata il 16 luglio 1931, l'importo complessivo di Lst. 203.807.7.6.

Un importante accordo con le autorità etiopiche fu raggiunto il 13 luglio 1932 con riferimento alla circolazione di biglietti emessi dalla BA <sup>34</sup>.

#### I.1.6. LA COSTITUZIONE DELLA « BANK OF ETHIOPIA »

Portata a termine l'operazione di acquisto in blocco del patrimonio della *Bank of Abyssinia*, non rimaneva che porre in atto

<sup>32</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 72.

<sup>33</sup> Cfr. A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*, p. 180.

<sup>34</sup> I liquidatori trasferirono alla nuova banca la riserva metallica in talleri, che copriva le emissioni al 100 %, depositandola in un conto denominato *Trustee for Redemption of Bank of Abyssinia in voluntary liquidation notes*.

La *Bank of Ethiopia* accettò di prestare gratuitamente il servizio di conversione di tali biglietti (ripromettendosi di sostituirli possibilmente con i propri) e di effettuare, a garanzia dell'operazione, un deposito in titoli del prestito



la seconda parte del programma. Il compito era reso facile, poiché si poteva disporre dell'intera organizzazione della preesistente banca. Il 29 agosto 1931 fu promulgato quindi un decreto imperiale che istituiva una nuova banca e che nel contempo rappresentava la prima legge bancaria apparsa in Etiopia<sup>35</sup>.

Con il citato decreto si instaurava nel Paese un regime di autorizzazione preventiva all'esercizio dell'attività bancaria; il provvedimento era giustificato dall'attribuzione della qualifica di pubblico interesse a tale attività.

La legge bancaria assumeva anche il carattere di atto costitutivo della nuova banca. Essa sarebbe dovuta sorgere sotto forma di società anonima etiopica, con sede legale in Addis Abeba, ed il suo statuto, redatto in conformità alle disposizioni contenute nell'atto costitutivo, sarebbe dovuto essere sottoposto ad approvazione preventiva da parte del Governo etiopico.

I biglietti, contrariamente alla prassi consueta per le emissioni della BA, sarebbero dovuti essere pagabili alla pari, sia presso la sede di Addis Abeba sia presso le succursali. L'art. 42 dell'atto costitutivo accordava alle banconote un privilegio sulle « attività » della banca e stabiliva, inoltre, che le emissioni fossero integralmente coperte. La composizione qualitativa di tali riserve era varia e comprendeva: oro monetato ed in verghe, divise estere, purché convertibili in oro, effetti o accettazioni bancarie in oro o in valuta a base aurea, titoli pubblici etiopici e esteri a breve scadenza, cambiali a vista presidiate da garanzie reali rappresentate da titoli o merci, purché in presenza di uno scarto non inferiore al 25 % tra il valore di mercato di dette garanzie ed il valore nominale degli effetti ed infine carta commerciale dotata dei requisiti di bancabilità. Le varie attività idonee alla copertura delle emissioni non erano, tuttavia, completamente intersostituibili. Era-

---

*South Australia* 5 % per un valore nominale complessivo pari a 5.000 sterline, presso la *National Bank of Egypt*. La cauzione sarebbe dovuta essere gradualmente liberata in corrispondenza col ritiro dalla circolazione dei biglietti della *Bank of Abyssinia* da parte della nuova banca etiopica ed alla loro distruzione.

<sup>35</sup> A. V. PELLEGRINESCHI, *Etiopia*, p. 197.

no poste, infatti, limitazioni per i titoli dello Stato etiopico e per la carta commerciale bancabile.

La copertura in titoli, al fine di evitare pericolose tentazioni al pubblico erario, trovava un limite massimo pari al 10 % del totale delle emissioni, mentre il medesimo limite saliva al 30 % per la copertura in carta commerciale non assistita da garanzie reali. Il Decreto imperiale del 23 agosto 1931 e la conclusione delle trattative con la BA costituirono i presupposti della nascita della nuova banca etiopica, cui fu attribuita la denominazione di *Bank of Ethiopia* (BE).

Il trasferimento del patrimonio della BA alla nuova banca avvenne formalmente il 12 ottobre 1931; in pratica, tuttavia, dal momento che mutò solo la ragione sociale, gran parte del pubblico non si accorse dell'avvenimento, che pure rappresentava una importante conquista nella via dell'emancipazione del Paese.

La *Bank of Ethiopia* conservò, infatti, immutati i quadri del personale e persino il Governatore, nella persona di Charles S. Collier.

Alla chiusura delle sottoscrizioni risultarono collocate in tutto 18.877 azioni delle 30.000 offerte. Lo stato etiopico ebbe un pacchetto azionario di 18.003 titoli, corrispondente al 95,4 % circa del capitale sociale, mentre altre 874 azioni furono sottoscritte da privati. Il capitale versato della BE risultò conseguentemente pari a Lst. 235.692.10.0 anziché a Lst. 375.000 come previsto.

Lo statuto della BE fu approvato dall'Assemblea generale degli azionisti, tenutasi in Addis Abeba il 21 febbraio 1932, e ratificato successivamente dal Ministro delle Finanze. L'oggetto sociale della Banca, specificato dall'art. 4 dello statuto, conferiva agli amministratori un vasto campo di scelte, in quanto alle consuete operazioni delle banche commerciali si aggiungevano quelle tipiche delle banche di emissione, nonché quelle connesse all'esercizio del credito mobiliare e del credito fondiario ed altre attività non ben delimitate in campo finanziario, commerciale, agricolo e persino industriale. Queste attività, che sarebbero potute

essere esercitate anche a mezzo di imprese affiliate sia in Etiopia sia all'estero, erano tuttavia regolate dalla disposizione che poneva un limite alle partecipazioni nella misura corrispondente al 50 % delle riserve della Banca.

I poteri del Consiglio di amministrazione erano ampi. In un regime di carente intervento dei pubblici poteri nel controllo del mercato del credito, il Consiglio di amministrazione della BE assurgeva di fatto a massimo organo di governo monetario e creditizio del Paese. Gli era affidato tra l'altro il compito di fissare i saggi di interesse attivi e passivi applicati dalla Banca. Non bisogna dimenticare, tuttavia, che la maggioranza dei membri di detto consiglio erano di nomina governativa e che, quindi, sarebbe stato impossibile a questo organo seguire indirizzi di politica monetaria e creditizia non conformi a quelli dei pubblici poteri.

#### I.1.7. L'EFFIMERA VITA DELLA « BANK OF ETHIOPIA »

La *Bank of Ethiopia* (BE) era sorta con caratteristiche diverse, sia sotto il profilo strutturale sia sotto quello funzionale, rispetto alla *Bank of Abyssinia* (BA) e si trovava complessivamente in una posizione più vantaggiosa. I suoi rapporti con i pubblici poteri erano, infatti, assai più facili di quanto lo fossero quelli intrattenuti dal precedente istituto, mentre poteva sostanzialmente contare sulla rete di corrispondenti internazionali allacciata in passato dalla BA. La BE, pur nella sua veste privata, poteva essere considerata una vera e propria banca di Stato e forse anche una banca centrale. Il Governo le accordava quindi la massima fiducia e le affidava interamente il servizio di pubblica tesoreria. Anche nell'attività di emissione la BE si trovava in una posizione più favorevole: innanzi tutto la copertura in metallo e riserve valutarie dei biglietti emessi era solo parziale anziché integrale ed in secondo luogo la circolazione di banconote era favorita dalle autorità e non ostacolata, come era avvenuto talora per la precedente banca di emissione. Si è detto che la BE, in certo qual modo, poteva

essere considerata persino una banca centrale; a questo riguardo si può ricordare che essa, oltre ad avere la facoltà di regolare la quantità di moneta legale, accentrava le riserve metalliche e valutarie ufficiali del Paese, operava come agente finanziario dello Stato e persino come banca delle banche. Infatti, mentre la filiale della *Banque de l'Indochine* era alle strette dipendenze della propria sede centrale, la *Société Nationale d'Ethiopie* si rifinanziava anche presso la BE.

La BE non trasse partito da questa posizione sostanzialmente favorevole per intraprendere un'efficace azione propulsiva dello sviluppo economico del Paese, ma preferì seguire la prudentiale condotta della BA.

La permanenza dei medesimi quadri direttivi e soprattutto del medesimo Governatore fu la causa principale della mancata differenziazione nella gestione rispetto alla precedente banca. Come moneta di conto si mantenne la lira sterlina pur se nelle operazioni compiute in diverse monete prevaleva in gran lunga l'impiego dei talleri teresiani. La rete di sportelli fu estesa con l'apertura di una succursale a Debra Tabor nel Goggiam. Fra gli obiettivi perseguiti con la creazione della nuova banca, quelli monetari tenevano una posizione prioritaria anche per motivi di prestigio nazionale. Anche in questo campo si ottennero risultati insoddisfacenti. Occorre precisare, tuttavia, che furono soprattutto cause esogene ad impedire la riuscita della riforma monetaria: la crisi del sistema aureo e l'invasione italiana.

Il legislatore si proponeva di sostituire il regime a tipo argenteo, caratterizzato da copertura integrale della circolazione di banconote, con un regime di tipo cambio aureo a copertura parziale. Anche se l'argento continuava ad essere il tipico metallo con funzioni monetarie circolante nel Paese, si intendeva abbandonare in monometallismo argenteo per quello aureo, a causa dei turbamenti provocati nelle frequenti ed intense oscillazioni del valore del primo metallo adottato. L'argento monetato avrebbe potuto continuare a circolare, ma come semplice moneta divisionaria. Non è superfluo aggiungere che la moneta a base aurea di cui avreb-



bero dovuto fondamentalmente essere composte le riserve valutarie etiopiche era la sterlina britannica. Il nuovo tallero-oro etiopico avrebbe anzi dovuto possibilmente equivalere ad uno scellino britannico. Non si sarebbe avuta una circolazione legale di oro monetario poiché il tallero oro sarebbe dovuto essere una unità monetaria ideale<sup>36</sup>, ma solamente di monete divisionarie in argento e altri metalli nonché leghe metalliche e di biglietti della banca di emissione etiopica.

A poco meno di un mese di distanza dalla promulgazione del citato decreto imperiale, un fatto nuovo sconvolse tutti i programmi monetari del Governo. Proprio nel momento in cui l'Etiopia si accingeva ad entrare nel novero dei Paesi che avevano abbracciato il *gold standard*, questo sistema monetario entrò in crisi. La BE dovette adattarsi alla nuova situazione e si trovò ad avere riserve a fronte delle emissioni di biglietti composte da argento e da divise estere.

L'argento monetato (talleri di Maria Teresa) serviva a mantenere la convertibilità interna ed a permettere quindi i contatti con l'area dell'economia etiopica dove dominava ancora il tallero teresiano nonché per il regolamento degli scambi con alcuni Paesi vicini. Condizionata dai suoi legami politici ed economici internazionali, l'Etiopia cercò di rimanere agganciata alla sterlina, anche dopo la cessazione dell'ancoraggio all'oro di questa moneta deciso nel settembre 1931, e gravitò conseguentemente verso l'area monetaria britannica<sup>37</sup>. La situazione dualistica delle riserve della BE derivante dall'ambizione di voler agganciare simultaneamente la moneta etiopica alla sterlina ed all'argento, i cui prezzi fluttuavano sensibilmente sulla piazza di Londra, era causa di gravi problemi che la Banca cercò di superare con una politica di stabi-

---

<sup>36</sup> Nel 1931 furono conati dei talleri in oro, ma si trattò di monete commemorative non destinate a funzioni di pagamento.

Cfr. A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*, p. 192.

<sup>37</sup> Non vi fu tuttavia stabilità nel corso del cambio fra il tallero etiopico e la sterlina britannica.

lizzazione del cambio tallero-sterlina. In altri termini la BE si sforzava di sganciare il valore dell'argento monetario circolante all'interno del Paese dai prezzi internazionali di questo metallo. Detta politica non mancò di alimentare, nei periodi contrassegnati dai massimi scostamenti fra prezzo dell'argento sul mercato internazionale e prezzo del medesimo adottato dalla Banca, rilevanti traffici clandestini alle frontiere. Lo sviluppo del contrabbando inficiò non poco l'azione svolta in tal senso dalla BE.

Il secondo obiettivo di ordine monetario perseguito era quello di diffondere l'uso della moneta nazionale in tutto il Paese. Si cercò innanzi tutto di non perdere quel poco che era stato faticosamente conquistato in questo campo dalla BA. Le nuove banconote ebbero quindi formato ed aspetto simili a quelle precedenti. Le emissioni dei biglietti, disciplinate dalla citata legge, ebbero inizio nel maggio del 1932 in tagli da 5, 10, 50, 100 e 500 talleri. Nel giugno dell'anno successivo vennero messi in circolazione anche biglietti da 2 talleri<sup>38</sup>. Contemporaneamente all'emissione dei nuovi biglietti avveniva il ritiro delle banconote della BA. Mentre fu agevole l'opera di sostituzione dei biglietti, riuscì molto più arduo conquistare una quota maggiore del volume dei mezzi di pagamento a vantaggio di questo genere monetario. Se osserviamo infatti la Tabella n. 1 indicante la circolazione complessiva dei biglietti della BE alla fine di ogni mese, possiamo notare che, mentre nell'ottobre del 1932 si era già superato nettamente il massimo di emissioni raggiunto dalla BA, nell'anno successivo si ebbe un ristagno e la punta massima delle nuove emissioni, toccata nel febbraio del 1935, palesava un aumento dell'80,6 % circa rispetto alla circolazione complessiva di biglietti della precedente banca alla fine del 1930. A partire dal marzo 1935 la massa dei biglietti in circolazione iniziò a contrarsi, soprattutto a causa dell'approssimarsi del conflitto. La Tabella n. 1 pone in luce un altro interessante fenomeno, ancora al presente riscontrabile in Etiopia: la stagionabilità del circolante. L'andamento delle esportazioni etio-

---

<sup>38</sup> Cfr. A. ZERVOS, *L'Empire d'Ethiopie*, p. 186.



piche provoca infatti un afflusso di valuta estera nel primo trimestre dell'anno, cui fa riscontro un corrispondente aumento nella consistenza dei depositi in conto corrente e nella circolazione di biglietti; queste quantità raggiungono generalmente la punta massima verso la fine del mese di marzo.

Volendo fare un consuntivo dell'azione di diffusione dei biglietti della BE sulla base dei dati riportati, non può sfuggire la modestia dei risultati ottenuti. Il tasso di crescita della circolazione di biglietti non deve trarre in inganno, soprattutto se si considera che la circolazione di talleri argentei in Etiopia raggiungeva in quegli anni 43 milioni di unità.

TABELLA I

*Biglietti della « Bank of Ethiopia »: Circolazione a fine mese (dati espressi in talleri).*

Mesi	Anni			
	1932	1933	1934	1935
Gennaio . . . . .	—	2.282.680	2.336.531	2.989.977
Febbraio . . . . .	—	2.459.305	2.541.601	3.143.080
Marzo . . . . .	—	2.519.270	2.530.424	2.374.173
Aprile . . . . .	—	2.358.320	2.625.174	2.709.780
Maggio . . . . .	123.905	2.148.920	2.708.029	2.401.797
Giugno . . . . .	976.580	2.127.145	2.728.366	2.306.276
Luglio . . . . .	1.287.395	2.108.520	2.800.274	2.439.442
Agosto . . . . .	1.327.155	2.194.560	2.785.261	2.001.235
Settembre . . . . .	1.616.425	2.155.630	2.859.565	1.925.300
Ottobre . . . . .	1.858.500	2.209.479	2.591.692	1.658.243
Novembre . . . . .	1.839.395	2.288.418	2.791.465	1.741.746
Dicembre . . . . .	2.065.135	2.121.632	2.890.620	1.804.322

Le testimonianze contemporanee confermano questo giudizio. Anche nei primi mesi del 1935, al momento cioè in cui la circolazione di biglietti raggiunse la punta massima, questo genere monetario era sconosciuto e non accettato per i pagamenti in quasi tutto il paese, fatta eccezione per i principali centri urbani. Nella stessa Gondar le banconote della BE erano accettate per

un valore inferiore a quello nominale. Anche nei principali centri, poi, la circolazione era limitata al medio e grosso commercio <sup>39</sup>.

D'altra parte, come è noto, la diffusione di un genere monetario di tipo relativamente evoluto come il biglietto di banca in zone caratterizzate da economia non monetaria o dall'uso di forme di moneta merce è un processo graduale che richiede tempo. L'occupazione italiana del Paese interruppe nella fase iniziale l'azione intrapresa in campo monetario dalle Autorità etiopiche.

Prima di chiudere il presente paragrafo è d'uopo aggiungere che la riforma monetaria promossa dall'Imperatore Hailé Selassié toccò anche la moneta divisionaria.

Fu emanato così il Decreto imperiale 12 luglio 1933, che instaurava un sistema monetario divisionario a base decimale, costituito da monete di nichelio e bronzo. La circolazione di queste monete sussidiarie era integralmente coperta da talleri argentei depositati presso la BE. La Tabella n. 2 indica il volume complessivo e la composizione per tagli della circolazione di moneta divisionaria agli inizi del 1936. Lo stock di moneta « ufficiale » in Etiopia risultava in tale data di poco inferiore a 6,4 milioni di talleri ed aveva la seguente composizione qualitativa per generi monetari: biglietti 44 %; moneta divisionaria 11 % e depositi bancari 45 % circa del totale. A fianco di questa moneta ufficiale circolava una massa di moneta merce in talleri di Maria Teresa pari a circa 43 milioni di unità.

La BE raccoglieva depositi in conto corrente ed a risparmio. Si tenevano conti di deposito in talleri nonché in alcune fra le principali monete europee; al primo posto per importanza fra queste ultime si trovava la sterlina britannica. Nella raccolta di depositi, nonostante l'apertura di un nuovo sportello a Debra Tabor, non si migliorarono le posizioni, invero modeste, raggiunte in precedenza dalla BA. L'uso della moneta scritturale rimase

---

<sup>39</sup> Cfr. L. FARAGO, *Abyssinia*, p. 163. Pankhurst cita a questo riguardo P. H. SHAW, *Ethiopia*, p. 38. Cfr. R. PANKHURST, *Ethiopian Monetary and Banking Innovations*, p. 119.

confinato a poche imprese dotate delle maggiori dimensioni. I depositi a vista risultarono conseguentemente alimentati in gran parte da fondi pubblici. I depositi a risparmio rappresentavano poi meno di un quinto del totale dei depositi ed erano in gran parte vincolati. I depositi in conto corrente erano infruttiferi, mentre per i libretti di risparmio il saggio di interesse variava in funzione della presenza di vincoli al prelevamento e della loro durata. Ad ogni modo questi depositi fruivano di una remunerazione giudicata assai modesta dal pubblico. I saggi passivi non rispecchiavano la situazione del mercato del credito etiopico.

TABELLA 2

*Circolazione di moneta divisionaria Etiopica agli inizi del 1936.*

Valore in centesimi di tallero	Composizione	Numero dei pezzi in circolazione	Ammontare complessivo in talleri
1	bronzo	5.000.000	50.000
5	»	1.525.000	76.250
10	nichelio	650.000	65.000
25	»	1.000.000	250.000
50	»	504.000	252.000
TOTALE . . . . .		8.679.000	693.250

Indubbiamente questo fattore, unitamente all'assenza di una campagna di promozione del risparmio, vale a spiegare lo scarso afflusso di risparmio monetario agli sportelli della Banca. Non vi-geva alcun obbligo di riserva a fronte dei depositi. In base all'atto costitutivo, la BE avrebbe potuto fare provvista di fondi anche a mezzo dell'emissione di cartelle, curata dalla sezione di credito fondiario.

La mancanza di un mercato su cui collocare questi titoli rese tuttavia impossibile il ricorso a questa fonte di provvista. Non trascurabili erano le operazioni di provvista derivate: la Banca si rifinanziava riscontando presso le banche estere le tratte internazionali ricevute allo sconto.

Passiamo ora a considerare gli impieghi notando che la BE seguiva a questo riguardo la medesima politica prudenziale che aveva caratterizzato l'attività svolta dalla precedente banca. La difficoltà dei trasferimenti di contante fra le varie piazze ove operavano gli sportelli e la conseguente adozione di criteri improntati ad estrema cautela nella determinazione delle riserve di liquidità facevano mantenere a livelli notevolmente elevati le giacenze inopere di cassa a detrimento dell'espansione degli impieghi.

Le operazioni di impiego erano abbastanza diversificate rispetto alle forme tecniche applicate, non altrettanto invece con riferimento alla destinazione dei finanziamenti erogati. Vi erano innanzitutto gli investimenti in titoli. Del portafoglio della banca facevano parte titoli pubblici etiopici e stranieri; erano inoltre state acquistate obbligazioni *South Australia 5 %* che tuttavia giacevano in deposito presso la *National Bank of Egypt* a garanzia dell'ammontare in talleri argentei ricevuti dai liquidatori della BA per il rimborso dei biglietti emessi da detta banca. Per quanto concerne in particolare i prestiti bancari, di cui beneficiavano soprattutto gli operatori economici stranieri residenti nel Paese, iniziamo l'esame dalle operazioni di sconto. Si scontavano cambiali internazionali e nazionali; nel primo caso la Banca accoglieva allo sconto tratte documentate, mentre nel secondo caso si trattava di cambiali commerciali aventi una diversa natura giuridica, che comportava una minor tutela rispetto ai similari titoli di credito negoziati nei mercati creditizi evoluti.

I requisiti di bancabilità stabiliti dalla legge istitutiva della Banca, con riferimento alla idoneità a costituire riserve di copertura a fronte delle emissioni di biglietti, erano fondati sulla presenza di due firme solvibili e su una scadenza non superiore a tre mesi. La Banca tuttavia, in base all'art. 4 dello statuto, scontava effetti con scadenza fino ad un anno. Lo stesso limite massimo di scadenza vigeva per i prestiti cambiari, quasi sempre accordati con presidio di garanzie reali. Vi erano poi le anticipazioni su titoli e su merci, la cui scadenza difficilmente superava il semestre, pur essendo ammessa una durata doppia. Questi prestiti potevano es-



sere accordati, a richiesta della clientela, in talleri o in lire sterline. Nelle anticipazioni su titoli spesso la garanzia era rappresentata da titoli emessi da Stati esteri. Di gran lunga le più importanti, nell'ambito delle operazioni di impiego, risultavano le anticipazioni su merci.

Erano accettati in pegno metalli preziosi, merci destinate alla esportazione e merci importate dall'estero in attesa di essere collocate sul mercato nazionale. Le merci erano depositate presso i magazzini della banca o presso magazzini fiduciari, mentre i metalli preziosi erano direttamente custoditi nelle casse della medesima.

La BE concedeva aperture di credito in conto corrente, generalmente in talleri o in lire sterline, sia allo scoperto sia assistite da garanzia. Mostrava tuttavia gradimento per i conti correnti attivi garantiti. Si applicava a queste operazioni un saggio di interesse annuo non inferiore all'8 % e più frequentemente corrispondente al 9 od al 10 %.

La BE aveva continuato, inoltre, ad accordare i prestiti individuali presidiati, secondo la consuetudine etiopica, da garanzie personali, seguendo la prassi instaurata dalla BA. Nei prestiti ipotecari si raggiunsero obiettivi ben più modesti di quelli prefissati al momento della costituzione dell'Istituto. La BE operava, inoltre, in cambi e rendeva alla clientela una molteplicità di servizi, particolarmente preziosi, dato che sia le comunicazioni all'interno del Paese sia quelle con l'estero non erano agevoli.

Per molti di questi servizi la Banca operava in condizioni di monopolio, poiché non esistevano servizi a denaro dell'Amministrazione postale e la concorrenza da parte di altre aziende di credito era limitata e circoscritta ad alcune zone del Paese. La Tabella n. 3 vale a delineare gli indirizzi di politica creditizia, improntati alla massima cautela, seguiti dalla BE. Nella citata tabella sono riportate in valore assoluto ed in percentuale le riserve giacenti in cassa a fronte delle emissioni di biglietti e della consistenza dei depositi (comprensiva dei depositi a risparmio e vincolati) alla fine di ogni anno durante il periodo 1931-1935.

TABELLA 3

*Riserve della « Bank of Ethiopia » a fronte dei depositi e delle emissioni (dati espressi in migliaia di talleri). Nostra elaborazione.*

Data	Biglietti in circolazione (a)	Depositi (b)	Totale (a + b)	Cassa (*) (c)	Percentuale di copertura $\left( \frac{c \cdot 100}{a + b} \right)$
31 dicembre 1931 . .	—	4.964	4.964	3.621	72,9
31 dicembre 1932 . .	2.065	5.716	7.781	5.186	66,6
31 dicembre 1933 . .	2.122	4.842	6.964	5.529	79,4
31 dicembre 1934 . .	2.891	4.930	7.821	6.189	79,1
31 dicembre 1935 . .	2.804	2.876	5.680	3.426	60,3

(\*) Talleri argentei e valute estere.

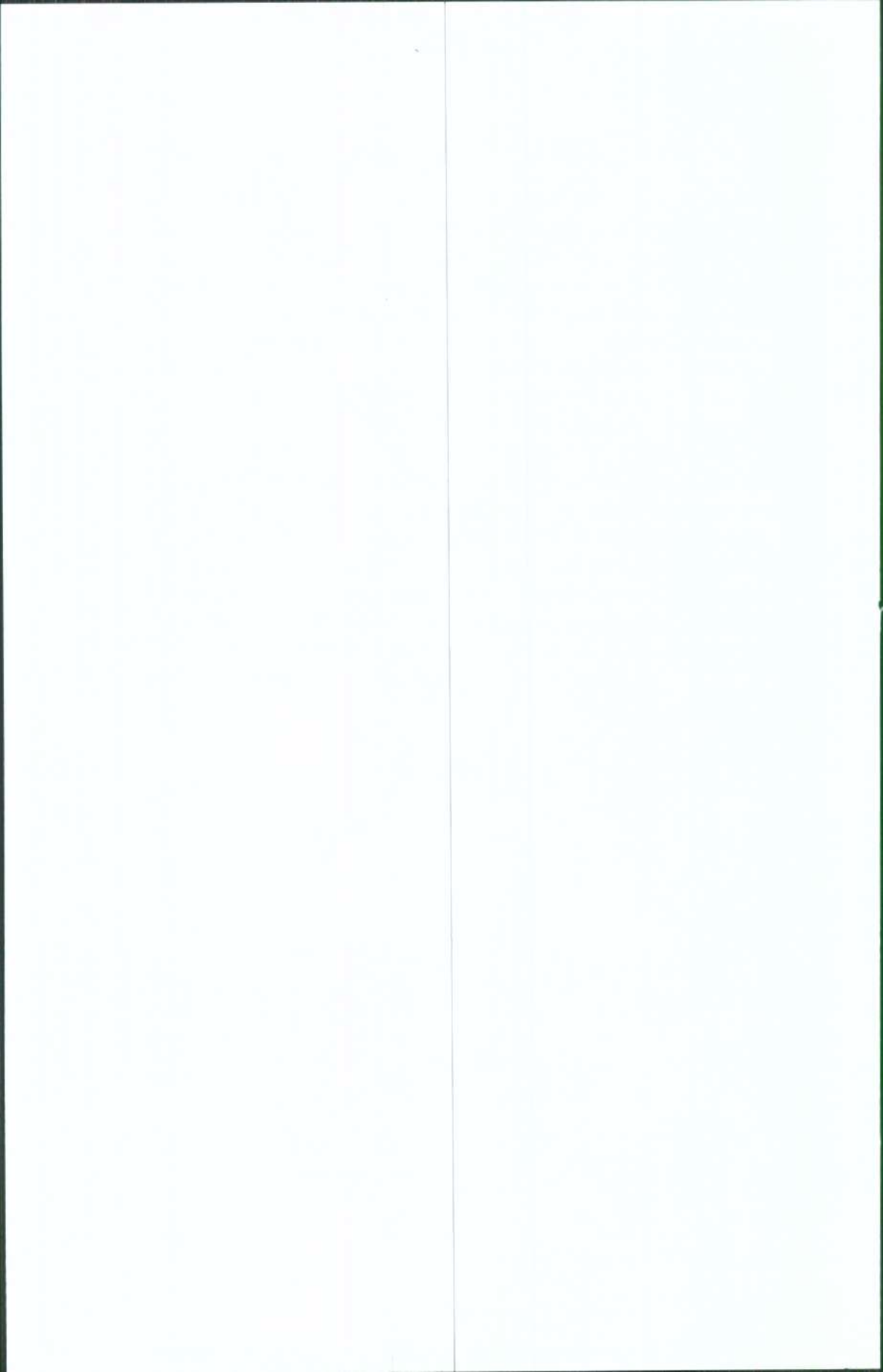
Pur soppesando debitamente le particolari condizioni ambientali all'inizio dell'attività non si può non giudicare eccessivo l'ammontare di mezzi liquidi mantenuto dalla Banca. L'ampiezza dell'oggetto sociale<sup>40</sup> avrebbe, infatti, consentito alla BE non solo l'erogazione di credito a media e lunga scadenza a fianco di quello a breve, ma anche l'assunzione di partecipazioni. Fruendo di una così liberale disciplina funzionale la BE sarebbe potuta intervenire in diversi settori, e soprattutto in agricoltura, per promuovere lo sviluppo del Paese. A queste eccessive cautele ed a queste giustificate titubanze della fase di decollo si aggiunsero in seguito ben più motivate preoccupazioni derivanti dall'invasione della Etiopia da parte delle forze militari italiane.

Dopo la caduta di Addis Abeba, il 5 maggio 1936, le autorità di occupazione consentirono in un primo tempo la prosecuzione della normale attività della BE. L'atteggiamento italiano denotava una fase di attesa; non si erano ancora prese probabilmente decisioni definitive in merito alla sorte della Banca. Alle Autorità italiane si presentavano a questo riguardo due alternative, egual-

<sup>40</sup> V. art. 4 dello Statuto.



mente possibili, ma legate a divergenti indirizzi in materia creditizia e monetaria. Da un lato vi era la possibilità di mantenere in vita l'Istituto, mutandone opportunamente la denominazione ed immettendovi personale italiano. Non si prospettavano a questo riguardo difficoltà, dal momento che la quasi totalità delle azioni erano di proprietà statale e che l'Amministrazione italiana era succeduta nei diritti a quella etiopica a seguito della proclamazione della sovranità italiana sull'Impero del Corno d'Africa. Questa scelta — fatta per la *Société Nationale d'Ethiopie* — comportava tuttavia l'adozione di un indirizzo di autonomia in campo creditizio e monetario, che non era stato seguito in passato in Eritrea e Somalia, ma che non mancava di autorevoli sostenitori in Italia. Di contro, la tesi che propugnava una più o meno completa integrazione monetaria e creditizia dei territori conquistati con la Madrepatria implicava necessariamente la soppressione dell'Istituto di emissione etiopico. Prevalse alla fine la seconda tesi e nell'agosto fu decisa la liquidazione dell'istituto.



## 2.

### UNA PARENTESI COLONIALE

#### I.2.1. LE PRIME ESPERIENZE MONETARIE E CREDITIZIE IN ERITREA

L'Eritrea è l'unica regione dell'Etiopia che abbia alle spalle un passato coloniale, del quale presenta un'indelebile impronta. Questa eredità più di ogni altro motivo sta alla base dei fermenti indipendentistici che da anni serpeggiano nella regione.

Sotto il nome di Eritrea, creato all'uopo<sup>1</sup>, gli Italiani congregarono nel 1890 diversi territori sulle coste del Mar Rosso, abitati da popolazioni eterogenee per etnia, lingua e religione, alcuni dei quali erano già stati in precedenza sottoposti a dominazione straniera (araba, portoghese, turca, egiziana). Tutto ebbe origine dall'acquisto di un tratto del litorale dancalo ad opera della compagnia di navigazione Rubattino, cui fece seguito un insediamento militare a Massaua, una penetrazione sino al retrostante altopiano per meglio proteggere la costa dalle periodiche scorriere e la conquista della parte settentrionale sottratta alle forze mahadiste dopo una serie di vittoriosi scontri.

L'Italia non aveva in questo remoto scacchiere reali interessi economici e strategici da tutelare — come in Libia ed in Tunisia —, ma fu irretita per l'inesperienza e l'ambizione dei suoi governanti nel sottile disegno della diplomazia britannica, mirante a domare la ribellione del Sudan ed a contenere l'espansione francese verso l'alto corso del Nilo.

---

<sup>1</sup> Dal nome attribuito nell'antichità al Mar Rosso (Erythraeum mare).

### 2.1.1. *Il tallero eritreo: un esperimento fallito.*

L'Amministrazione italiana trovò in Eritrea una situazione monetaria non molto dissimile da quella imperante negli altri territori del Corno d'Africa. Il tallero di Maria Teresa era usato soprattutto per gli scambi con la costa dirimpetto, oltre il Mar Rosso, nonostante fosse vietata l'introduzione di questa moneta nei territori d'Arabia sottoposti al dominio ottomano, e con l'entroterra etiopico.

Nella fascia costiera circolavano anche piastre egiziane e rupie indiane. La circolazione di moneta egiziana era concentrata nella zona di Massaua<sup>2</sup> mentre la rupia indiana, e soprattutto i suoi pezzi divisionari, circolavano nella zona di Assab, provenendo da Aden. In tutto il territorio del possedimento si diffuse ovviamente l'uso della moneta italiana, ma rimase prevalentemente circoscritto nei principali centri, poiché tale moneta era familiare solamente ai militari e civili italiani residenti nella colonia ed ai commercianti locali che avevano rapporti con essi. Dopo qualche tempo dall'insediamento italiano sulle coste del Mar Rosso, la lira italiana sostituì completamente le monete egiziane ed indiane, ma non riuscì a soppiantare il tallero teresiano nel ruolo di principale intermediario negli scambi.

Le condizioni di arretratezza dell'entroterra scongiurarono di introdurre in blocco il sistema monetario italiano<sup>3</sup>. La moneta legale fu perciò utilizzata solo per i pagamenti al personale italiano ed i pezzi divisionari ebbero una certa diffusione tra i locali, in quanto il tallero teresiano non era accompagnato da monete sussidiarie.

Dapprincipio le autorità italiane, al fine di non turbare la situazione locale, accettarono lo stato di fatto e si approvvigionarono di talleri dalle zecche austriache. Poi, dato che si doveva pagare una tassa di monetazione pari all'1,5 %, si cercò invano, nel

---

<sup>2</sup> In base a preventivi accordi, l'Amministrazione italiana aveva sostituito quella egiziana nel 1885.

<sup>3</sup> Cfr. C. ROSSETTI, *Regime monetario delle colonie*, p. 23.

1887, di ottenere dall'Impero austro-ungarico il benessere alla coniazione del tallero in Italia<sup>4</sup>. Non rimase altra via che quella di coniare *ex novo* una moneta argentea simile al tallero di Maria Teresa, sperando di sostituirla gradualmente a quest'ultimo nell'uso corrente. Si instaurò quindi, con il R. Decreto 10 agosto 1890 n. 7049, un sistema monetario autonomo coloniale, strettamente ancorato tuttavia al sistema monetario nazionale. Tale sistema era fondato sul tallero eritreo<sup>5</sup>, moneta con tenore argenteo pari a 800/1000, cui si accompagnavano sottomultipli pure in argento. Non vennero messe in circolazione monete divisionarie in bronzo dal momento che si erano affermate le corrispondenti monete italiane da 10 e da 5 centesimi di lira<sup>6</sup>.

Allo scopo di facilitare l'unificazione dei due sistemi monetari (della Madrepatria e della Colonia), obiettivo che negli intendimenti del legislatore avrebbe dovuto essere conseguito in un tempo successivo, si volle ancorare il sistema monetario eritreo a quello nazionale, ragguagliando il tallero eritreo a 5 lire italiane. Di conseguenza il tallero eritreo assunse le caratteristiche di moneta fiduciaria, avente valore nominale approssimativamente doppio di quello effettivo. Veniva in tal modo a crearsi in Eritrea una situazione monetaria difficile, in quanto ad un sistema monetario argenteo incompleto, fondato sul tallero di Maria Teresa, se ne contrapponeva un secondo che, pur avendo come unità monetaria un pezzo argenteo, era sostanzialmente a base aurea. Quindi ad una tipica moneta merce come il tallero teresiano<sup>7</sup> si opponeva una moneta segno, il tallero eritreo.

La nuova moneta non ebbe successo. Gli indigeni non potevano comprendere il principio nominalistico della moneta; per loro il tallero di Maria Teresa era semplicemente argento, i cui re-

---

<sup>4</sup> Cfr. F. S. CAROSELLI, *Scritti coloniali*, p. 205.

<sup>5</sup> Il tallero eritreo portava sul recto l'effigie del Re d'Italia con la seguente scritta: « Umberto I Re d'Italia » e sul verso l'aquila di Savoia con il valore espresso in tre lingue, italiano, amarico ed arabo.

<sup>6</sup> Cfr. C. ROSSETTI, *Regime monetario delle colonie*, p. 30.

<sup>7</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 197 e ss.



quisiti di peso e di contenuto di fino erano garantiti costanti dal conio, ed il tallero erietreo, di apparenze simili, ma dotato di un titolo inferiore e di un valore ufficiale, che talora raggiungeva il doppio di quello del tallero teresiano, aveva il significato di una truffa.

La grave penuria di talleri asburgici, manifestatasi durante la prima guerra mondiale, fece rompere gli indugi e nel 1918 fu adottata una soluzione che teneva conto delle critiche formulate in merito alla coniazione del tallero eritreo<sup>8</sup>. Si optò per una moneta argentea, denominata tallero d'Italia, la quale possedeva tutte le caratteristiche del tallero di Maria Teresa, ivi compresa quella di essere una moneta metallica effettiva completamente indipendente dal sistema monetario italiano<sup>9</sup>.

La coniazione, analogamente a quanto avveniva per il tallero di Maria Teresa, era libera e per di più il suo tenore di fino era questa volta superiore. Le monete italiane potevano circolare parallelamente al tallero d'Italia, ma senza un rapporto di cambio fisso. Pur essendo accompagnato dai più idonei requisiti, il tallero d'Italia agli inizi non fu accolto favorevolmente dagli indigeni, anche perché non poteva essere utilizzato per gli scambi con i Paesi limitrofi. D'altra parte le autorità, essendo nel frattempo mutati gli indirizzi monetari, non perseverarono nel tentativo.

Nel ristretto ambito dei residenti italiani e di pochi operatori economici locali, vi fu sin dal 1886 una circolazione di biglietti della Banca Nazionale del Regno d'Italia. Con lo stabilimento nella Colonia Eritrea di una filiale della Banca d'Italia si diede ulteriore impulso alla circolazione di banconote, che andò gradualmente aumentando durante il periodo del primo conflitto mondiale.

---

<sup>8</sup> V. G. CARBONERI, *Il tallero di Maria Teresa*; E. PETAZZI, *Il problema monetario nell'Eritrea* e C. ROSSETTI, *Regime monetario delle colonie*.

<sup>9</sup> La moneta mostrava sul recto un'effigie femminile rappresentante l'Italia (analogia a Maria Teresa) e sul verso l'aquila sabauda (analogia dell'aquila asburgica) accompagnata dalla scritta: « AD NEGOT. ERYTHR. COMMOD. ARG. SIGN. » (Ad Negotiorum Erythraeorum Commoditatem Argentum Signatum). Relazione di L. MARIANI, in Ministero delle Colonie, *Il nuovo tallero italiano*.

Alla fine del 1921 la circolazione di biglietti in Eritrea raggiungeva l'importo complessivo di circa 29.300.000 lire. Negli anni successivi la diffusione delle banconote si accrebbe ulteriormente, ma il fenomeno deve collegarsi più con l'immigrazione italiana in Eritrea che con un radicale mutamento di consuetudini da parte degli indigeni. Mentre, infatti, le popolazioni dei principali centri si mostravano sempre più disposte ad accettare questo genere monetario, le popolazioni rurali opponevano maggiore resistenza.

### 2.1.2. *La Banca d'Italia approda in Eritrea.*

Le petizioni per una presenza bancaria in Eritrea, formulate reiteratamente sia dalla comunità italiana sia dai commercianti di diversa nazionalità residenti nella Colonia, non incontravano la dovuta attenzione a Roma, dove si sosteneva, per convinzione o per pretesto, che i servizi a denaro offerti dagli uffici postali fossero sufficienti ad appagare le limitate esigenze dell'economia locale. Non si ebbero, quindi, seri tentativi per indurre una banca italiana ad approdare nella Colonia o per creare un'istituzione creditizia *in loco*, fintantoché, a 29 anni di distanza dall'insediamento ufficiale italiano a Massaua, trapelò il proposito della *Bank of Abyssinia* di aprire una filiale in Eritrea o nell'immediato retroterra tigrino. Questa notizia più che un mutato convincimento da parte del Governo, valse a rompere gli indugi<sup>10</sup>.

All'istituzione di una succursale della Banca d'Italia ad Asmara, (2 febbraio 1914), fece seguito nel medesimo anno l'apertura di un'agenzia a Massaua. La Banca d'Italia iniziò subito ad operare anche nel settore del credito commerciale per venire incontro ai bisogni della Colonia. Le operazioni di impiego erano in primo luogo rappresentate dallo sconto. Erano accettate allo sconto prevalentemente cambiali bancabili, con scadenza sino a 6 mesi, ma si scontavano anche buoni del Tesoro e cedole di titoli dello Stato, di titoli garantiti dallo Stato e di titoli consolidati pagabili in oro emessi dai principali Stati europei, purché scadenti nel semestre in corso

---

<sup>10</sup> V. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, p. 162, n. 47.

al momento della presentazione allo sconto. Seguivano per importanza le anticipazioni su pegno, che potevano essere concesse su garanzia di titoli appartenenti alle categorie precedentemente menzionate e su garanzia di merci. In un primo tempo le merci dovevano essere depositate presso i magazzini della Dogana poi, al fine di agevolare le operazioni di anticipazioni su merci, l'Istituto costituì a Massaua un deposito franco<sup>11</sup>.

Fra le operazioni di raccolta vi erano *in primis* i conti correnti semplici, infruttiferi, e quelli fruttiferi, per i quali si accordava un saggio di interesse pari al 2,50 % annuo ed i depositi a risparmio, il cui saggio era del 3 %. La Banca d'Italia emetteva inoltre buoni fruttiferi con vincolo trimestrale, semestrale ed annuale, per i quali erano previsti rispettivamente saggi annui corrispondenti al 3 %, al 3,50 % ed al 4 %. Poteva essere considerato nel novero delle operazioni di provvista anche il servizio di vaglia cambiari, che era accordato gratuitamente.

Le operazioni creditizie ed i servizi resi dalla Banca d'Italia alla clientela privata favorirono il commercio locale e soprattutto quello internazionale, rappresentato essenzialmente dalle correnti di traffici con la Madrepatria. La rete di sportelli della Banca fu estesa; con l'apertura di altre due dipendenze della filiale di Asmara, ubicate rispettivamente a Cheren ed Adi Caieh. La Banca d'Italia si adoperò per promuovere la nascita di aziende di credito locali e la filiale di Asmara funzionò anche da banca centrale quando sorsero tali aziende.

Esse si giovarono soprattutto del risconto del portafoglio cambiario per integrare i mezzi a loro disposizione e per far fronte agli squilibri finanziari di carattere stagionale. Oltre che alle operazioni tipiche per un istituto di emissione ed all'esercizio del credito commerciale, la Banca d'Italia si dedicò in Eritrea anche al credito agrario e favorì, inoltre, lo sviluppo dell'attività assicu-

---

<sup>11</sup> V. N. GARRONE, *Istituti speciali di credito*, p. 207, nota 3 e *Relazione del Governatore della Banca d'Italia all'Adunanza generale degli azionisti* del 31 maggio 1936; p. 78.

rativa. Infatti, poco dopo la creazione della prima filiale eritrea, fu assunta dalla Banca la rappresentanza nella Colonia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni.

A fianco della Banca d'Italia iniziarono ad operare due banche private, la Banca Cooperativa Popolare Eritrea e la Banca per l'Africa Orientale, sorte rispettivamente nel 1915 ad Asmara e nel 1917 a Massaua<sup>12</sup>. Questi istituti si dedicarono al credito commerciale e registrarono nei primi anni un notevole sviluppo. La crisi che colpì la colonia agli inizi degli anni '30 segnò la fine delle due banche e la chiusura degli sportelli della Banca d'Italia a Cheren ed Adi Caieh<sup>13</sup>.

Negli stessi anni vennero prese delle iniziative per favorire lo sviluppo dell'agricoltura. Con riferimento al credito agrario si possono ricordare la Sezione di credito agrario di esercizio presso la Filiale della Banca d'Italia in Asmara e la Cassa di Credito Agrario, specializzata nell'erogazione del credito di miglioramento<sup>14</sup>.

## I.2.2. IL SISTEMA BANCARIO DELL'AFRICA ORIENTALE ITALIANA

Pur se a più riprese si erano levate in Italia esortazioni a vendere la disfatta di Adua, è accertato che l'occupazione dell'Etiopia fu iniziata con molta improvvisazione nei preparativi bellici e soprattutto senza un chiaro e fattibile disegno sul futuro del paese invaso<sup>15</sup>. A conquista avvenuta, si accese in Italia un dibattito, nei limiti concessi dal regime allora vigente, sull'assetto amministrativo ed economico da conferire ai territori conquistati e sugli obiettivi da assegnare alla politica di colonizzazione.

---

<sup>12</sup> Cfr. O. SPAGNOLI, *L'espansione coloniale della Banca d'Italia*, p. 146.

<sup>13</sup> V. A. MAURI, *Le crédit dans la colonie italienne d'Erythrée, 1882-1935*, pp. 185-190.

<sup>14</sup> *Idem*, p. 190 e ss.

<sup>15</sup> V. F. CATALANO, *L'impresa etiopica*; G. ROCHAT, *Il colonialismo italiano*, p. 136 e ss.



Ovviamente oggetto di tali decisioni non era solo l'Etiopia, ma anche le vecchie colonie Eritrea e Somalia, che erano state unite ad essa dando vita all'Africa Orientale Italiana (AOI).

La scelta preliminare fra mera presenza di prestigio, colonizzazione demografica e politica classica di sfruttamento coloniale, come non mancarono di rilevare gli economisti che si occuparono del problema, comportava diverse soluzioni anche riguardo all'ordinamento monetario e creditizio da instaurare nel paese e con riferimento al *quantum* di capitale da investire <sup>16</sup>.

### 2.2.1. *Le vicende monetarie.*

Un primo ordine di problemi riguardava le scelte da adottare in campo monetario. Fra le due opzioni estreme e contrapposte, rappresentate rispettivamente da un'estensione *tout court* del sistema nazionale all'AOI (soluzione già sperimentata in Eritrea) e la creazione di un sistema monetario autonomo, incardinato su un istituto di emissione creato *ad hoc*, avente anche funzioni di banca centrale della colonia, si prospettava una soluzione intermedia del tipo *currency board*, utilizzata in alcune colonie britanniche in Africa.

Anche in questo campo non si ebbero idee chiare e si affrontarono di volta in volta solo le difficoltà contingenti, rinviando le scelte di fondo a tempi successivi, quando sarebbero maturate decisioni definitive sul futuro della colonia e sui suoi legami con l'Italia.

Dopo la conquista dell'Etiopia sancita dalla proclamazione della sovranità italiana, avvenuta con il R.D.L. 9 maggio 1936, n. 754, le autorità di occupazione si trovarono a dover affrontare una situazione monetaria non molto migliore di quella che era stata incontrata qualche decennio addietro in Eritrea. La circola-

---

<sup>16</sup> J. MAZZEI, *Le conseguenze economiche del possesso coloniale*, e del medesimo Autore, *Utilità delle colonie*; V. anche C. COSCIANI, *Economia coloniale*; G. DEMARIA, *Il finanziamento della valorizzazione economica dell'Impero etiopico*; B. GRIZIOTTI, *Il problema finanziario per la valorizzazione dell'Africa*.



zione di biglietti costituiva un modesto componente del volume dei mezzi di pagamento, che era invece in gran parte composto da una moneta di provenienza straniera, circolante come moneta-merce: il tallero di Maria Teresa.

In un primo tempo si optò per l'estensione della situazione vigente nelle vecchie colonie ai territori di recente conquista. Con il R.D.L. 2 luglio 1936, n. 1371, fu introdotto conseguentemente anche in Etiopia il sistema monetario italiano con decorrenza dal 15 luglio 1936.

Nel frattempo, e precisamente nel mese precedente, aveva chiuso gli sportelli la *Bank of Ethiopia*. Fu quindi affidato alla Banca d'Italia il compito di ritirare dalla circolazione i biglietti emessi dalla banca etiopica, il cui importo complessivo corrispondeva al 20 giugno del medesimo anno a 1.880.000 talleri carta, sostituendole con moneta italiana. Si applicò in questa operazione il cambio di 5 lire per tallero carta. Il ritiro dalla circolazione delle banconote etiopiche non sollevò particolari difficoltà poiché questo genere monetario era usato principalmente dai ceti maggiormente evoluti.

Enormemente superiori furono invece le difficoltà incontrate nella sostituzione della moneta italiana alla moneta argentea, derivanti sia dalla circostanza che questa moneta-merce era usata anche in zone remote del Paese sia dalla resistenza delle popolazioni locali, assai poco propense ad abbandonare la moneta tradizionale. Fin dall'inizio fu palese l'impossibilità di eliminare nel breve andare dalla circolazione i talleri di Maria Teresa e parve opportuno consentire l'uso di questa moneta a fianco della lira italiana, e ad essa agganciata, affidando alle autorità coloniali il compito di fissare il cambio dei talleri in lire<sup>17</sup>.

In seguito, tuttavia, si decise di autorizzare le filiali della Banca d'Italia a fornire talleri argentei in cambio di lire italiane a tassi periodicamente fissati dai Governi regionali. Tali tassi si adegua-

---

<sup>17</sup> Cfr. G. BEVIONE, *La lira e il tallero nell'Impero*, p. 919 e ss. e M. MAZZUCHELLI, *Il sistema monetario imperiale*, p. 288 e ss.

rono alle condizioni locali, caratterizzate dalla affannosa ricerca di talleri e da una scarsa propensione a detenere la moneta italiana, sia per avversione alle novità sia per il timore di un suo prossimo deprezzamento<sup>18</sup>. Il tallero teresiano si trovò quindi ad avere una quotazione ufficiale in lire e nelle altre valute notevolmente superiore al suo contenuto argenteo. Questa sopravvalutazione, in base alla nota legge di Gresham, causò un rastrellamento dalla circolazione della moneta italiana e mise in moto un imponente movimento di contrabbando valutario (importazione di talleri contro esportazione di lire), favorito anche dalla illecita coniazione di talleri teresiani in alcuni paesi europei<sup>19</sup>. Paradossalmente la stessa presenza di una ben articolata rete di sportelli bancari, istituita al fine di promuovere la diffusione della moneta italiana, contribuiva ad agevolare il movimento speculativo ed il drenaggio della medesima, producendo effetti opposti a quelli auspicati.

La gravità della situazione impose di sganciare il tallero dalla lira, pur nella consapevolezza delle difficoltà che sarebbero sorte a seguito di così drastico provvedimento. Il tallero teresiano perdette allora quella posizione di privilegio che di fatto, attraverso la incondizionata convertibilità, lo faceva considerare una seconda moneta legale anziché una moneta merce. Non ci si poteva, tuttavia, illudere che un provvedimento legislativo potesse eliminare dalla circolazione in un contesto arretrato una moneta tradizionale in breve tempo<sup>20</sup>. Si consentì, quindi, alle aziende di credito di

---

<sup>18</sup> La propaganda britannica diffondeva infatti notizie tendenziose sulla stabilità della lira. Cfr. G. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, vol. III, p. 162.

<sup>19</sup> Mentre l'Italia aveva acquisito dall'Austria il diritto di coniare in proprio i talleri teresiani, in altre zecche europee si iniziò la coniazione di questa moneta senza chiedere alcuna autorizzazione. Pare che 12 milioni di talleri si riversassero in AOI seguendo le vie del contrabbando nel 1937. Il Fabrizio cita a questo riguardo anche un articolo apparso sull'*Economist* del 5 maggio 1938. Cfr. C. FABRIZI, *Commercio coloniale*, p. 148.

<sup>20</sup> Il gradimento degli indigeni per la moneta asburgica e la sua sopravvalutazione rispetto alla lira italiana traevano origine dal confronto fra questa moneta merce ed una moneta segno, il prezzo argenteo italiano da 5 lire, nettamente inferiore per peso e dimensioni. Cfr. *Op. cit.*

continuare a cambiare talleri in lire e viceversa, ma non più a tasso costante. Presso ogni Governo regionale furono istituite commissioni *ad hoc* che dovevano aggiornare il cambio sulla base delle quotazioni dell'argento<sup>21</sup>.

La necessità di proseguire la compravendita dei talleri presso gli sportelli bancari, unita alla difficoltà di prescindere nella determinazione del cambio dall'apprezzamento della tradizionale moneta merce nei mercati etiopici, attenuò l'efficacia del decreto promulgato agli inizi del 1938.

Si pensò in un tempo successivo ad una nuova, più incisiva, misura per arrestare l'emorragia di lire italiane causata dal movimento di speculazione sul tallero, differenziando la moneta legale dell'AOI da quella metropolitana<sup>22</sup>. La Banca d'Italia fu quindi autorizzata ad emettere serie speciali di biglietti di vario taglio destinati ad avere corso legale unicamente nei territori dell'Africa italiana. Differenziando il sistema monetario dell'Africa orientale rispetto a quello italiano, si sarebbe potuto conoscere il volume del medio circolante nell'AOI, che non era altrimenti determinabile neppure in via approssimativa, data l'intensità dei flussi e dei deflussi di moneta italiana derivanti dai movimenti di persone e dalle esportazioni clandestine.

Furono stampate banconote della serie speciale per un importo pari a 2 miliardi e 300 milioni di lire. I biglietti in parola, che avevano formato e disegni eguali a quelli dei corrispondenti tagli delle emissioni ordinarie, ma erano di colore diverso e recavano impressa la dicitura « Serie speciale per l'Africa italiana », non vennero tuttavia immessi in circolazione per un ripensamento del capo del Governo<sup>23</sup>.

#### 2.2.2. *L'assetto creditizio.*

Già all'inizio delle ostilità alcune banche italiane si erano insediate nei vecchi possedimenti coloniali limitrofi per prepararsi

<sup>21</sup> *Annali dell'Africa Italiana*, p. 17.

<sup>22</sup> Cfr. F. GUARNERI, *Battaglie economiche*, vol. II, p. 284.

<sup>23</sup> *Ibidem*.



alla penetrazione in Etiopia. Tuttavia solo il Banco di Roma, unitamente alla Banca d'Italia che già da tempo operava in esclusiva nel settore del credito ordinario in Eritrea ed in Somalia, ottenne l'autorizzazione ad aprire sportelli nei territori conquistati. Questo privilegio venne accordato al Banco di Roma in virtù delle benemeritenze acquisite dall'istituto con una dinamica politica di espansione nell'area del Mediterraneo <sup>24</sup>.

L'insediamento del Banco di Roma in Etiopia ebbe carattere pionieristico; seguendo dapprima a breve distanza di tempo la conquista militare e spingendosi poi in aree remote del paese, dove neppure le istituzioni creditizie etiopiche avevano mai operato. L'attività della rete di sportelli del Banco di Roma fu alimentata principalmente dall'imponente programma di lavori stradali varato dal governo nel fondato convincimento che si trattasse di opere indispensabili per la valorizzazione di un immenso territorio totalmente sprovvisto di linee di comunicazione ad eccezione della ferrovia che collegava la capitale con il porto di Gibuti.

Il Banco di Roma raccoglieva e trasferiva in Italia i risparmi dei lavoratori ricorrendo anche a sportelli mobili che raggiungevano i cantieri pur se ubicati in località isolate, concedeva prestiti su garanzia statale alle società impegnate in lavori pubblici e finanziava gli autotrasportatori <sup>25</sup>. Il Banco, che disponeva in AOI di 19 sportelli, fu abilitato a svolgere le funzioni di agente finanziario della pubblica amministrazione per conto della Banca d'Italia. Terza banca per importanza in AOI fu il Banco di Napoli, presente con 5 sportelli, dei quali uno solo in Etiopia, nella capitale. Anche la Banca Nazionale del Lavoro, dopo essere approdata in Eritrea, ottenne nel 1939 l'autorizzazione ad aprire una filiale ad Addis Abeba. In precedenza si era appoggiata per questa piazza sulla *Société Nationale d'Ethiopie*, che si era trasformata in Società Nazionale d'Etiopia a seguito del passaggio del pacchetto azio-

---

<sup>24</sup> G. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, vol. III, p. 127 e ss.

<sup>25</sup> V. op. cit., p. 144 e A. PARISI, *Problemi creditizi dell'Impero*, pp. 570 e ss.

nario di controllo da mani francesi a mani italiane. Questo istituto conservò un carattere composito nella gestione, combinando intermediazione finanziaria con attività commerciale<sup>26</sup>.

In assenza di chiari orientamenti in tema di politica coloniale, il Comitato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, che rappresentava la massima autorità in materia bancaria esistente in Italia, estendendo i propri poteri anche ai territori appena conquistati, optò per una posizione interlocutoria e nella seduta del 16 maggio 1936 si espresse a favore della proroga della esclusiva al Banco di Roma a latere della Banca d'Italia.

Se vi erano incertezze sulle caratteristiche istituzionali e funzionali da attribuire al credito ordinario, ancora più nebulose apparivano le prospettive per lo sviluppo del credito speciale.

Meno grave era la situazione del credito agrario d'esercizio, dove il vuoto era colmato dai prestiti concessi dalle banche di deposito, mentre era scoperto il settore del credito agrario di miglioramento con la sola eccezione dell'Eritrea. In questa regione, infatti, era stata riattivata e potenziata la preesistente Cassa di Credito Agrario dell'Eritrea, la cui sfera operativa era peraltro circoscritta.

A più riprese sia in Italia che in AOI — vi fu anche una decisa presa di posizione da parte della Consulta coloniale per il credito e l'assicurazione — si discusse il progetto per la creazione di un Istituto di credito fondiario ed agrario per l'Africa orientale. L'istituendo organismo avrebbe dovuto concedere mutui a media e lunga scadenza per finanziare gli investimenti in agricoltura e nell'edilizia avvalendosi della rete di sportelli della Banca d'Italia. I fondi da intermediare sarebbero stati raccolti collocando sia in Italia che in colonia cartelle fondiarie. Lo scoppio delle ostilità arrestò il progetto alla fase di studio.

---

<sup>26</sup> La Società Nazionale d'Etiopia oltre che della sede di Addis Abeba, la sola abilitata all'esercizio dell'attività bancaria, disponeva di agenzie commerciali ubicate a Gimma, Lechemti, Dembi Dollo, Gambela, Gore, Uaca, Cossa, Aggarò, Burè, Dire Dawa, Dessiè e Harar, v. A. MAURI, *Il mercato del credito in Etiopia*, pp. 231, 232.



La Tabella n. 4 offre una visione globale dell'assetto bancario in AOI alla fine del 1940, suddiviso per regioni amministrative e per istituti di credito. Il numero complessivo degli sportelli raggiungeva le 42 unità; poco meno di un terzo erano concentrati in Eritrea, mentre abbastanza uniforme si presentava la distribuzione nelle altre regioni. Tra i centri urbani non è difficile spiegare la densità di sportelli in Addis Abeba, che era nel contempo la capitale dell'Impero, la città più popolosa e l'unico centro bancario dello Scioa. Seguivano tre città delle vecchie colonie: Asmara, Massaua e Mogadiscio. Per completare il quadro delle istituzioni finanziarie occorre aggiungere la presenza di un'articolata rete di uffici postali in gran parte abilitati ad offrire servizi a denaro, i quali contribuirono a raccogliere il risparmio fra i lavoratori italiani e ad effettuare trasferimenti da e verso la Madrepatria.

La Tabella n. 4 pone anche in evidenza l'elevato grado di dipendenza del sistema bancario dell'AOI dalla Madrepatria. Basta osservare che più del 95 % degli sportelli bancari erano di pertinenza di banche italiane, mentre solo due sportelli erano rappresentati da sedi di istituti di credito della colonia. Se da un lato questa situazione garantiva la solidità del sistema creditizio, allontanando l'eventualità del ripetersi delle esperienze negative registrate in Eritrea, dall'altro lato rendeva difficile l'adattamento delle politiche e delle procedure creditizie alle condizioni ambientali. Anche a livello delle autorità monetarie e creditizie e degli organi di vigilanza sull'attività bancaria si riscontrava una totale dipendenza da Roma <sup>27</sup>.

L'eccessivo accentramento in Italia dei poteri decisionali sia in materia di controllo del credito che di direzione dei singoli istituti fu causa di scelte non sempre felici e spesso intempestive. L'organizzazione bancaria, anche a causa della scarsa conoscenza delle condizioni ambientali da parte di coloro che a Roma pren-

---

<sup>27</sup> Cfr. O. FANTINI, *Politica bancaria*, p. 505, A. PARISI, *Problemi creditizi dell'Impero*, pp. 565 e 566 e F. GUARNERI, *Battaglie economiche*, vol. II, p. 83.

TABELLA 4

*La distribuzione degli sportelli bancari e degli Istituti di credito nell'Africa Orientale italiana alla fine del 1940.*

Banche e istituti di credito	Governi												
	Amara		Eritrea		Galla e Sidama		Harar		Sciua		Somalia		A.O.I.
	N.	Località	N.	Località	N.	Località	N.	Località	N.	Località	N.	Località	
Banca d'Italia . . . . .	2	Dessìè Gondar	3	Asmara Asab Massaua	1	Ginna	2	Dire Dawa Harar	1	Addis Abeba	3	Chisimaio Merca Mogadiscio	12
Banco di Roma . . . . .	4	Combolcità Dessìè Gondar Otiè	3	Asmara Asab Massaua	5	Dembì Dollo Gambela Ginna Gore Lechemti	3	Dire Dawa Giggiga Harar	3	Addis Abeba (3)	1	Mogadiscio	19
Banca Nazionale del La- voro			3	Asmara Decamerè Massaua					1	Addis Abeba			4
Banco di Napoli . . . . .			3	Asmara Decamerè Massaua					1	Addis Abeba	1	Mogadiscio	5
Cassa di Credito Agr. e Miner.			1	Asmara									1
Società Naz. d'Etiopia .									1	Addis Abeba			1
TOTALE . . . . .	6	{ Combolcità (1) Dessìè (2) Gondar (2) Otiè (1)	13	{ Asmara (5) Asab (2) Decamerè (2) Massaua (4)	6	{ Dembi Dollo (1) Gambela (1) Ginna (2) Gore (1) Lechemti (1)	5	{ Dire Dawa (2) Giggiga (1) Harar (2)	7	Addis Abeba (7)	5	{ Chisimaio (1) Mogadiscio (3) Merca (1)	42

devano le decisioni, si mostrò inadatta a fronteggiare le esigenze locali. In conclusione quindi il sistema bancario dell'AOI, nonostante gli sforzi compiuti per estendere la rete degli sportelli in tutto il territorio, generalmente non fu in grado di stabilire rapporti con la popolazione etiopica. Commercianti stranieri di origine armena, greca, araba e indiana, da tempo insediatisi nel paese, costituivano, unitamente agli immigrati italiani, la clientela più assidua delle banche. Diversa era invece la situazione nei vecchi possedimenti coloniali italiani, segnatamente in Eritrea, dove almeno la popolazione urbana aveva acquisito una certa familiarità con i servizi bancari. Risulta difficile immaginare in quale direzione si sarebbe mossa l'evoluzione dell'assetto creditizio dell'AOI dal momento che coloro che propugnavano l'adozione del modello decentralizzato incontravano scarsi consensi a Roma. Forse sarebbero potute sorgere istituzioni finanziarie *ad hoc* per alcuni settori del credito speciale e si sarebbe attenuata la posizione di privilegio del Banco di Roma nel credito ordinario, come lasciavano intuire le autorizzazioni accordate alla fine del periodo in esame alla Banca Nazionale del Lavoro, al Banco di Napoli ed alla Società Nazionale d'Etiopia.

### I.2.3. UNA FASE TRANSITORIA: L'AMMINISTRAZIONE BRITANNICA

Con la partecipazione dell'Italia al secondo conflitto mondiale non vi furono dubbi sulla sorte dell'impero in Africa Orientale. Di fronte all'avanzata delle forze britanniche, il Governo Generale dell'AOI ordinò a tutte le filiali bancarie presenti nella Colonia di provvedere alla distruzione dei titoli e dei biglietti in loro possesso, mantenendo solo una riserva in liquido pari al 15 % della consistenza dei depositi. A seguito di questa disposizione furono bruciati biglietti e valori per un ammontare complessivo superiore ad un miliardo di lire. Alla data di chiusura a seguito di occupazione, le filiali bancarie italiane si trovavano ad avere in

cassa un'ammontare totale di numerario pari a Lit. 130.997.100 a fronte di una consistenza complessiva di depositi in conto corrente ed a risparmio pari a Lit. 847.535.100, suddivisa fra 144.660 conti di deposito.

Le forze di occupazione, composte largamente da truppe coloniali, introdussero nel paese le loro monete creando una situazione monetaria caotica. Al fine di disciplinare la circolazione monetaria, il 7 aprile 1941, le Autorità di occupazione emanarono un bando in base al quale erano da considerarsi moneta a corso legale il tallero teresiano, la lira egiziana, lo scellino dell'*East Africa* (EA) e la rupia indiana, con i rispettivi multipli e sottomultipli. Alla lira italiana non venne attribuita ufficialmente la qualifica di moneta legale; si dovette tuttavia malvolentieri riconoscere la diffusione di questa unità monetaria. Infatti si permetteva ad *interim* l'uso della moneta italiana per i pagamenti fra il pubblico, mentre l'impiego di questa moneta era soggetto a limitazione nei pagamenti alle Autorità militari.

Al menzionato bando fece seguito l'ordinanza n. 1 del 24 aprile 1941, in cui si ribadivano le limitazioni alla circolazione della moneta italiana e si fissavano i cambi ufficiali delle monete aventi corso legale con la lira italiana, che riportiamo di seguito:

— tallero di Maria Teresa . . . . .	45 lire italiane
— scellino EA . . . . .	24 lire italiane
— lira egiziana . . . . .	492 lire italiane
— rupia indiana . . . . .	36 lire italiane

Erano escluse dal cambio le banconote di taglio superiore a 10 lire. Questo provvedimento provocò una immediata svalutazione della lira italiana, il cui potere d'acquisto relativamente alle altre monete era in precedenza notevolmente superiore a quello attribuito in base ai cambi ufficiali<sup>28</sup>. I prezzi espressi in lire

<sup>28</sup> In base ai cambi ufficiali fissati dalle Autorità militari britanniche la sterlina veniva ad essere valutata 480 lire, mentre alla fine del 1940, nella vicina piazza commerciale di Gibuti, la quotazione dell'unità monetaria britannica corrispondeva a Lit. 83,65 e nei primi mesi del 1941 a Lit. 120.

V. al riguardo G. K. TREVASKIS, *Eritrea*, p. 45.



italiane aumentarono vertiginosamente e furono inesorabilmente colpiti i portatori di questa moneta ed i risparmiatori che avevano effettuato depositi presso le filiali bancarie italiane.

Le ripercussioni in campo monetario furono notevoli e si ottennero persino effetti antitetici rispetto agli obiettivi perseguiti. La moneta italiana non solo non sparì dalla circolazione, ma anzi la sua diffusione come mezzo di regolamento degli scambi risultò accresciuta. Infatti le monete a corso legale erano dotate di un valore unitario abbastanza elevato e mancavano (tallero teresiano) o scarseggiavano di sottomultipli. La gran massa dei piccoli pagamenti era quindi effettuata in moneta italiana di piccolo taglio. Un altro effetto di rilievo si ebbe con la successiva scomparsa dalla circolazione di alcune monete argentee italiane; si trattava di monete che risultavano sottovalutate dal cambio ufficiale con il tallero teresiano rispetto al rapporto di valore con questa moneta, desunto in base al peso ed al titolo di argento<sup>29</sup>.

### 2.3.1. *L'attività bancaria in Etiopia.*

L'Autorità britannica, dopo aver confiscato come bottino di guerra gli stocks di metalli preziosi nelle casse, a seguito di particolari accordi, consentì la riapertura di alcuni sportelli bancari, la cui attività fu per altro assoggettata a rilevanti limitazioni. In alcuni casi le filiali rimasero aperte solo poco tempo al fine di liquidare le operazioni pendenti e di predisporre il trasferimento.

Si assistette, quindi, ad un movimento di concentrazione delle filiali bancarie italiane in Eritrea ed in Somalia, mentre in Etiopia rimasero aperti sportelli bancari solo in Addis Abeba. In questa città si insediò una filiale della *Barclays Bank (Dominion, Colonial & Overseas)*, la quale assunse tra l'altro anche le funzioni di banca della Pubblica Amministrazione.

Le Autorità britanniche dettarono una rigorosa disciplina in materia bancaria, che in pratica snaturò l'attività delle filiali delle

---

<sup>29</sup> Infatti al cambio ufficiale un tallero di Maria Teresa (gr. 25,67 di fino) equivaleva a 9 monete argentee italiane da 5 lire (gr. 4,175 di fino).



aziende di credito italiane, trasformandole da intermediari finanziari in organismi dotati di semplici funzioni monetarie e di custodia.

Venne in primo luogo disposto che la nuova gestione delle banche fosse tenuta separata da quella precedente (tale separazione non fu tuttavia assoluta) e che le partite inerenti alla precedente gestione fossero liquidate al più presto, mediante realizzo delle « attività » e soddisfacimento dei debiti. Un'eventuale eccedenza delle « passività » sulle « attività », derivante dal mancato recupero di crediti in essere al momento dell'occupazione militare, non avrebbe potuto coinvolgere le operazioni della nuova gestione. Questa norma mirava ad incoraggiare l'afflusso di nuovi depositi agli sportelli bancari.

In via transitoria furono inoltre bloccati i debiti bancari verso il pubblico; era contemplata tuttavia la possibilità di uno svincolo parziale dei depositi<sup>30</sup>.

Allo scopo di favorire i piccoli depositanti e soprattutto i sudditi etiopici titolari di conti di deposito, che in gran parte rientravano in questa categoria di depositanti, si dispose infatti che per ogni conto di deposito, sia in conto corrente sia a risparmio, purché nominativo, fosse consentito il rimborso di un importo composto da una somma fissa e da una quota variabile in funzione della consistenza del conto.

Le banche italiane erano autorizzate ad operare solo in lire ed era severamente inibito loro l'esercizio di qualunque attività creditizia. La *Barclays Bank* si trovava a beneficiare conseguentemente di una posizione di monopolio sia nella concessione di finanziamenti sia nelle operazioni in cambi.

Fu invece in alcuni casi concessa la raccolta di depositi su appositi conti nominativi liberi, ma le banche dovevano mantenere una copertura al 100 % a fronte di tali depositi e tenere separati dagli altri i conti originati da versamenti di biglietti della « serie speciale ». Si trattava quindi di depositi regolari in cui la banca

---

<sup>30</sup> V. anche G. DE ROSA, *Storia del Banco di Roma*, vol. III, p. 206.

rendeva alla clientela un servizio di custodia, utilizzabile a scopo di pagamento. Di conseguenza tali depositi non solo erano infruttiferi, ma comportavano la riscossione di un compenso a favore della banca. Per chiarire la natura di questa forma di deposito alla clientela, fu attribuita a questi conti la denominazione di « depositi a custodia di valori in contanti ».

A pochi giorni dalla riapertura degli sportelli fu disposto inoltre che non solo le operazioni pendenti, ma anche quelle della « nuova gestione » fossero regolate in base all'ordinamento italiano in vigore in Africa orientale al momento dell'occupazione.

L'attività delle filiali bancarie in Etiopia autorizzate alla riapertura continuò, pur a ritmo ridotto e con finalità di smobilizzo, per tutto il 1941. Alla fine di tale anno esse furono però obbligate a chiudere definitivamente gli sportelli ed agli inizi del 1942 si trasferirono in Eritrea, fondendosi con le rispettive consorelle colà ubicate. Ad un anno di distanza dalla chiusura delle banche italiane, e precisamente il 15 aprile 1943, anche la *Barclays Bank* sospese la sua attività sulla piazza di Addis Abeba. La filiale fu chiusa in coincidenza con l'inizio dell'attività da parte della *State Bank of Ethiopia*.

### 2.3.2. *L'attività bancaria in Eritrea.*

L'esperienza dell'Eritrea fu diversa rispetto a quella della Etiopia per differenti fattori politici, economici e giuridici. Innanzitutto l'aspetto politico: mentre non vi erano dubbi sul futuro dell'Etiopia, che aveva riacquisito l'indipendenza e che aveva assistito alla restaurazione dell'Autorità imperiale, le sorti della vecchia colonia italiana apparivano incerte. Anche la situazione economica si presentava ineguale: l'Eritrea, pur essendo povera di risorse naturali, disponeva già di un insieme di infrastrutture (rete stradale, comunicazioni ferroviarie, rete telefonica e telegrafica, attrezzature portuali, ecc.), di cui mancava l'Etiopia. La stessa popolazione eritrea, anche a seguito di un rilevante movimento migratorio di italiani dall'Etiopia, si presentava composita e maggiormente evoluta.

Il terzo motivo è poi di carattere giuridico. Mentre in Etiopia l'Amministrazione militare britannica, operante per « autorizzazione » dell'Imperatore, durò circa un anno, l'Eritrea fu governata dapprima dal Comando delle forze di occupazione inglese e, successivamente alla firma del trattato di pace con l'Italia (10 febbraio 1947), sottoposta ad un'Amministrazione civile britannica sino a che, per volontà delle Nazioni Unite, fu federata alla Etiopia.

L'Eritrea, allo scoppio delle ostilità, si presentava feconda di iniziative private nel campo commerciale ed industriale come nessun'altra regione dell'AOI; ben più elevata che altrove era anche la densità degli sportelli bancari. Anche in Eritrea fu autorizzata da parte delle Autorità di occupazione la riapertura degli sportelli bancari, ma a differenza dell'Etiopia non si trattò nella maggioranza dei casi che di una semplice ripresa temporanea del lavoro allo scopo di predisporre la liquidazione.

Poco dopo la riapertura degli sportelli bancari italiani, si insediò in Asmara una filiale della *Barclays Bank*, cui furono affidate le funzioni di banca della Pubblica Amministrazione, di banca centrale e di organo di controllo valutario.

Le funzioni di regolamentazione e di vigilanza concernenti l'attività bancaria spettarono invece ad un organo dell'Amministrazione militare britannica, il Controllore bancario.

A tale organo di vigilanza erano sottoposte le filiali bancarie italiane e quella della banca inglese, ma non vi era identità di disciplina, poiché quest'ultima beneficiava di una posizione privilegiata. Infatti la *Barclays Bank*, oltre a svolgere il servizio di agente finanziario dell'Amministrazione militare, poteva compiere quasi tutte le ordinarie operazioni di provvista e di impiego; le banche italiane dovevano sottostare invece ad una speciale regolamentazione, che all'inizio, analogamente a quanto disposto in Etiopia, inibiva loro ogni attività di prestito.

La nuova gestione delle banche italiane fu tenuta separata da quella precedente l'occupazione ed i depositi della « vecchia gestione » furono bloccati. Successivamente il Controllore banca-

rio consentì il rimborso del 10 % del saldo di ogni conto di deposito, da autorizzarsi di volta in volta in via preventiva. Si applicò indi una formula simile a quella usata in Etiopia.

L'attività creditizia esercitata dalla *Barclays Bank*, che nell'aprile del 1942 aveva aperto un secondo sportello a Massaua, era soggetta ad una duplice limitazione: il credito concesso ad un singolo affidato, sempre di breve durata, non poteva superare l'importo di 1.000 lire sterline o di una somma equivalente in altra moneta in circolazione, valutata ai cambi ufficiali. Erano ammesse unicamente operazioni di prestito assistite da garanzie reali. Potendo impiegare fruttuosamente i fondi raccolti, la *Barclays Bank* non chiedeva ai depositanti un diritto di custodia come erano costrette invece a fare le banche italiane.

Frattanto l'economia eritrea era entrata in una fase di sviluppo. Questo fenomeno era originato dalla simultanea presenza di fattori interni e di circostanze esterne. Esaminiamo dapprima queste ultime, osservando che in tutto il bacino del Mar Rosso e nei territori limitrofi, a causa della interruzione dei rapporti commerciali con l'Europa, si era fatta sentire una notevole penuria di beni di importazione. Si era venuto a creare quindi, per cause di natura contingente, un mercato chiuso, che tuttavia disponeva di capacità d'acquisto per l'afflusso di valuta, determinato dalla presenza di notevoli forze militari. Da questa congiuntura favorevole seppe trarre profitto l'Eritrea, forse l'unico territorio racchiuso in tale area in grado di appagare certi segmenti di una domanda in continua espansione. Questo territorio disponeva di un efficiente complesso di infrastrutture sin dal periodo prebellico; da tempo erano inoltre presenti impianti industriali e scorte di materie prime, accumulate dagli italiani in previsione della cessazione delle comunicazioni marittime con l'Europa<sup>31</sup>. Anche il fattore umano presentava caratteri particolarmente favorevoli: la popolazione eritrea era avvezza ai traffici e laboriosa; si rivelava inoltre determinante la presenza di imprenditori, tecnici ed operai specializ-

---

<sup>31</sup> Cfr. G. K. N. TREVASKIS, *Eritrea*, p. 36 e ss.



zati italiani, alcuni residenti da tempo nella Colonia e altri affluiti dall'entroterra etiopico. Aggiungasi che l'Amministrazione britannica si dimostrava efficiente.

Di fronte a questa rapida espansione ed al germogliare continuo di nuove e talora ingegnose iniziative<sup>32</sup> l'unica remora era rappresentata dalla scarsità dell'offerta di credito, dato che la sola azienda bancaria abilitata ad erogarlo, pur con gravi limitazioni quantitative, era la *Barclays Bank*. Si erano venute conseguentemente a creare condizioni propizie al dilagare dell'usura. Il Controllore bancario britannico, consapevole di queste esigenze e tenendo in debita considerazione la mutata posizione italiana nel conflitto, autorizzò le banche italiane a riprendere l'attività creditizia, pur sotto attenta vigilanza. Le operazioni di credito erano soggette alle medesime limitazioni, già dettate per la *Barclays Bank*, concernenti il massimo fido e la forma tecnica. Al fine di rendere possibile l'inizio dell'attività di prestito fu ridotta l'aliquota della riserva obbligatoria a fronte dei depositi vincolati della « nuova gestione » dal 100 % al 50 %. Le aziende di credito italiane erano state inoltre autorizzate ad effettuare operazioni di provvista e di impiego in moneta emessa dall'*East African Currency Board*.

Le filiali bancarie italiane dell'Eritrea si trovavano tuttavia in una posizione sfavorevole sul piano competitivo rispetto alla *Barclays Bank*. Le operazioni attinenti al commercio con l'estero — che erano indubbiamente quelle maggiormente remunerative — erano di fatto loro precluse a causa del permanente divieto ad in-

---

<sup>32</sup> Alla fine del 1944 esistevano in Eritrea 1392 ditte industriali che davano lavoro a 33.186 dipendenti fra cui 5.639 italiani. Fra di esse ricordiamo 18 acquedotti, 10 centrali elettriche, 152 molini, 25 pastifici, 8 oleifici, 6 distillerie, una fabbrica di birra, 5 acetifici, 11 fabbriche di conserve alimentari, 7 fabbriche di farina di pesce, 4 stabilimenti farmaceutici, 20 saponifici, 2 vetrerie, 7 fabbriche di ceramica, 6 cartiere, 8 concerie, 7 calzaturifici, 8 stabilimenti tessili, 6 bottonifici, un cementificio, 2 fabbriche di fiammiferi, 29 industrie chimiche, 3 fabbriche di accumulatori elettrici, 18 officine elettrotecniche, 10 fonderie, 4 cantieri navali, 106 officine meccaniche, 13 tipografie.

Cfr. dati riportati in E. INFANTE, *Economia eritrea*, pp. 27-29.



trattenere rapporti di corrispondenza con aziende di credito all'estero e di operare in divise estere. Anche le anticipazioni su merci risultavano difficili per la mancanza di depositi franchi. Le operazioni assistite da garanzia immobiliare, a causa della breve scadenza imposta dalla legge, divenivano troppo onerose ed infine erano vietate le operazioni di credito non assistite da garanzie reali. Tutte le operazioni di maggiore importo erano, poi, assoggettate al regime di autorizzazione preventiva da parte del Controllore bancario, che comportava lunghe attese. Anche nella raccolta dei depositi e nella disciplina delle riserve di liquidità da mantenere a fronte dei medesimi la banca britannica godeva di una posizione di favore.

A distanza di tempo, in corrispondenza con la normalizzazione della situazione politica internazionale e del ripristino dei rapporti con le rispettive sedi centrali italiane, le filiali bancarie dell'Eritrea videro cadere anche queste limitazioni e poterono dedicarsi più attivamente all'esercizio del credito. Si trattava per lo più di credito commerciale accordato in connessione ad esportazioni e garantito dai relativi documenti o erogato sotto forma di anticipazioni su merci.

Per quanto concerne poi la questione monetaria, occorre ricordare che al momento dell'occupazione era stata introdotta come moneta legale la lira egiziana (moneta delle forze militari sudanesi) unitamente al tallero di Maria Teresa. Successivamente<sup>33</sup> queste due monete furono sostituite nella posizione di moneta legale dallo scellino EA, il cui cambio ufficiale con la lira italiana fu fissato nella misura di Lit. 24 per ogni scellino.

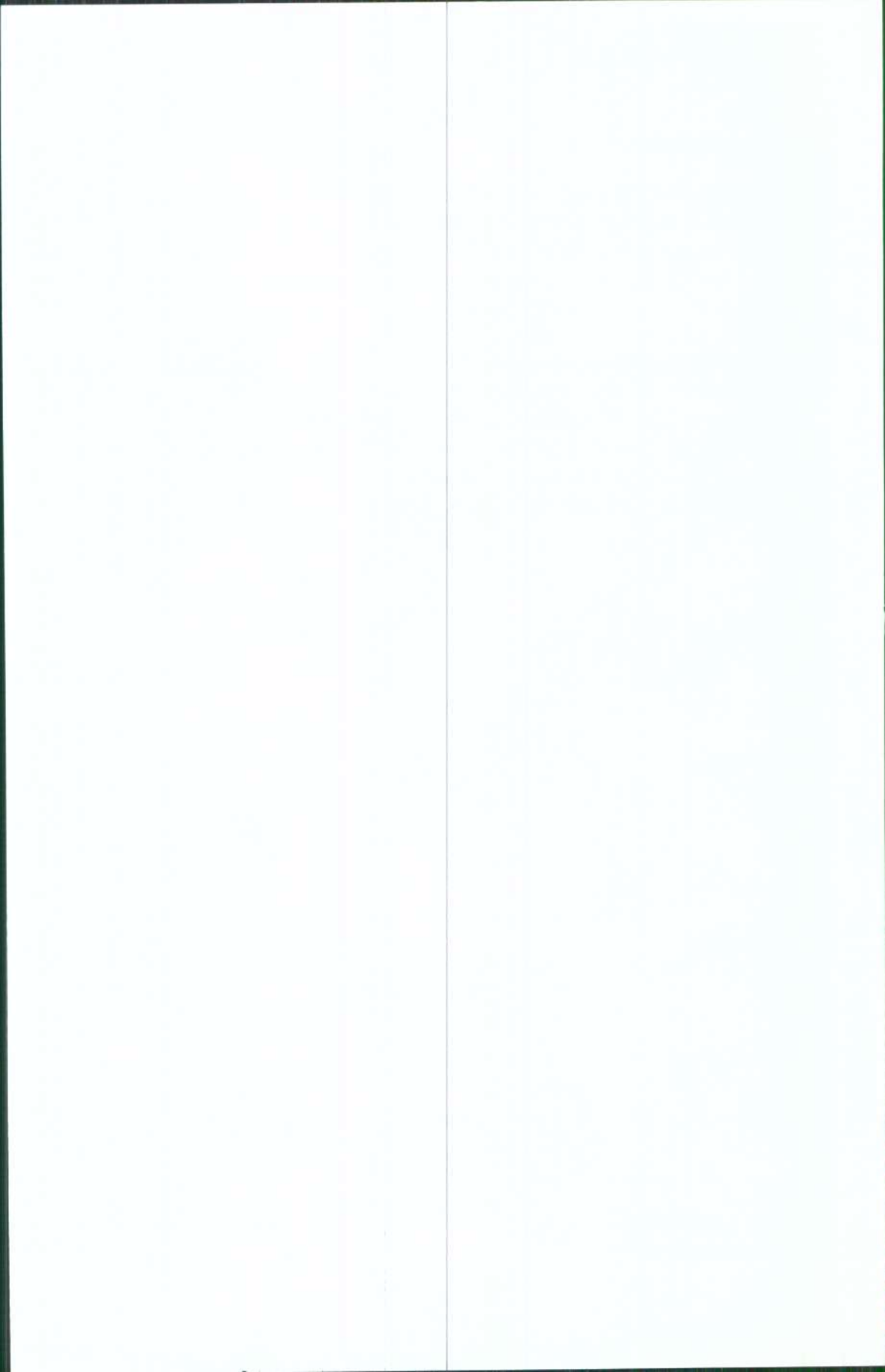
Nel luglio 1945 fu disposto che nelle operazioni di prestito effettuate dalle aziende di credito italiane si facesse uso esclusivo della moneta legale. Nel medesimo anno l'economia eritrea raggiungeva l'apice della fase di espansione ed apparivano i segni premonitori di un'inversione di tendenza. La congiuntura favorevole alimentata dalla domanda stava mutando. Alla cessazione del

---

<sup>33</sup> V. ordinanza del 30 aprile 1942.

conflitto, l'afflusso nel Medio Oriente di beni provenienti dalla Europa e, in copia ancora maggiore, dall'America settentrionale, riduceva notevolmente la possibilità di esportazione dall'Eritrea.

Poiché le quattro potenze firmatarie del trattato di pace con l'Italia si erano dimostrate incapaci di raggiungere un accordo in merito alle sorti dell'Eritrea, la decisione fu rimessa alle Nazioni Unite. L'Assemblea generale deliberò in data 2 dicembre 1950 la federazione del territorio in questione con l'Etiopia. Il trapasso di poteri fra l'Amministrazione civile britannica e quella etiopica avvenne il 15 settembre 1952 e fu causa di importanti mutamenti in campo monetario e bancario. La *Barclays Bank* cessò, infatti, di operare e fu sostituita dalla *State Bank of Ethiopia* alla fine del medesimo anno.



### 3.

## LA RIFONDAZIONE DEL SISTEMA MONETARIO E BANCARIO IN ETIOPIA

### I.3.1. I PRIMI PROVVEDIMENTI

L'imperatore Hailé Selassié, rientrato in patria, si ripropose i medesimi obiettivi in campo monetario e creditizio che avevano ispirato la sua azione agli inizi degli anni trenta: la creazione di una banca interamente etiopica e l'instaurazione di un sistema monetario nazionale. La situazione economica e politica del Paese, che risentiva ancora profondamente degli ultimi eventi bellici, e la presenza britannica consigliavano tuttavia di accantonare temporaneamente questi obiettivi per dare priorità al riordinamento della situazione monetaria contingente, caratterizzata dalla coesistenza in circolazione di monete britanniche, egiziane, indiane, italiane e di talleri di Maria Teresa.

I corsi dei cambi liberi fluttuavano intensamente ed in continuazione ed erano diversi da luogo a luogo. Nell'ambito, poi, di una medesima unità monetaria le monete erano oggetto di ineguale apprezzamento in funzione del taglio, della natura intrinseca cartacea o metallica (argento di diverso titolo, nichelio, acmonital, rame e bronzo) e dello stato di conservazione. Il volume complessivo del medio circolante e la sua composizione qualitativa mutavano a cagione di movimenti valutari di entrata od uscita alle frontiere, la cui intensità era nel contempo causa ed effetto di variazioni nei prezzi e nei cambi.

Con un primo provvedimento in materia, recante la data del 27 settembre 1942 (*Proclamation* n. 23) le Autorità etiopiche sot-

toposero a regime di autorizzazione preventiva l'esportazione di talleri teresiani<sup>1</sup>. Un tentativo di regolamentazione completa si ebbe poi con un insieme di leggi, apparse simultaneamente sulla *Negarit Gazeta* del 31 ottobre 1942, anche se evidentemente concepite in tempi differenti.

Una prima legge (*Proclamation* n. 31) toglieva di fatto alla lira egiziana ed alla rupia indiana la qualifica di moneta legale. Tale qualifica era invece riconfermata allo scellino dell'*Est Africa* (EA) ed al tallero teresiano ed era attribuita alla lira italiana<sup>2</sup>. Tutte le monete, ad eccezione delle tre aventi corso legale, erano infatti da considerarsi straniere ed unicamente gli operatori all'uopo autorizzati avrebbero potuto negoziarle. La citata legge ribadiva inoltre il divieto all'esportazione di talleri teresiani e — aggiungeva — di qualsiasi altra moneta senza specifica autorizzazione.

Il contenuto di questa legge veniva tuttavia parzialmente contraddetto da una legge successiva (*Proclamation* n. 32), che attribuiva corso legale unicamente al tallero di Maria Teresa ed allo scellino EA. La lira italiana sarebbe stata accettata per i pagamenti alla Pubblica amministrazione solo per un trimestre a partire dalla data di promulgazione della legge, mentre sarebbe potuta continuare a circolare per i regolamenti tra privati valutata in base ai cambi ufficiali, purché sotto forma di moneta o biglietti di taglio non superiore a 10 lire. Un decreto recante la medesima data (*Legal Notice* n. 10/1942) fissava il valore del tallero teresiano in 1,875 scellini.

---

<sup>1</sup> Si verificava infatti un'emorragia di talleri teresiani dal Paese a seguito dell'aumento del prezzo dell'argento. Il valore intrinseco di questa moneta argentea aveva infatti superato quello determinato dal cambio ufficiale con lo scellino dell'*East Africa*. Il massimo scarto fra i due valori fu raggiunto tuttavia nel 1944 allorché il valore del tallero di Maria Teresa, in base alla quotazione internazionale dell'argento, corrispondeva a 3 scellini circa, mentre il cambio ufficiale era di 2 scellini per un tallero. Cfr. E. W. LUTHER, *Ethiopia*, p. 105.

<sup>2</sup> Il precedente Bando n. 3 (7 aprile 1941) dell'Amministrazione militare britannica aveva attribuito la qualifica di moneta legale al tallero di Maria Teresa, alla lira egiziana, alla rupia ed allo scellino dell'*Est Africa*.



Da questi interventi legislativi risultava chiaro l'intendimento di ridurre l'eterogeneità del medio circolante, escludendo tutte le monete ad eccezione di quelle maggiormente gradite rispettivamente alla popolazione ed alle autorità britanniche. L'esclusione della lira italiana non era immediata, ma risultava agevolmente prevedibile. Il tasso di cambio fra scellino e tallero fu successivamente modificato a favore della moneta asburgica<sup>3</sup> con un decreto pubblicato in data 29 gennaio 1943 (*Legal Notice* n. 13/1943).

I risultati ottenuti a seguito di questa serie di provvedimenti anche a causa della carenza di potere del Governo, soprattutto nelle regioni periferiche, furono insoddisfacenti. Le Autorità etiopiche avrebbero desiderato varare una completa riforma monetaria, ma incontravano la resistenza britannica. Il Governo di Londra intendeva infatti mantenere l'Etiopia nell'area monetaria dell'*East African Currency Board* ed era semmai incline ad elargire concessioni in campo bancario. Si dette quindi la precedenza all'obiettivo rappresentato dalla creazione di una banca etiopica.

Si dovette ovviamente accantonare il progetto per una banca di emissione e si ripiegò verso una soluzione che prevedeva la costituzione di una banca commerciale statale. A poco meno di due mesi di distanza dall'istituzione del Servizio postale, fu emanata il 26 agosto 1942 la legge costitutiva della *State Bank of Ethiopia* (SBE) (*Proclamation* n. 21). All'art. 3 della legge in parola si disponeva che il capitale della banca dovesse corrispondere ad un milione di talleri di Maria Teresa ed essere interamente versato dal Tesoro etiopico.

Seguirono contatti con la *Barclays Bank* e si addivenne ad un accordo — nell'ambito di una più vasta convenzione anglo-etiopica — in base al quale la banca inglese avrebbe abbandonato la piazza di Addis Abeba il 15 aprile dell'anno successivo cedendo la sua filiale alla SBE.

---

<sup>3</sup> In base al nuovo cambio ufficiale un tallero di Maria Teresa corrispondeva a 2 scellini dell'*East Africa*.

Il « charter » della Banca, pubblicato il 30 novembre 1943 (*General Notice* n. 18/1943), autorizzava la medesima a compiere tutte le operazioni consuete per le banche commerciali e le attribuiva inoltre facoltà di esercitare il credito mobiliare. La SBE sarebbe tuttavia dovuta diventare soprattutto la banca dello Stato, assumendo il servizio di tesoreria ed impegnandosi a finanziare il pubblico erario.

Ben presto si sentì la necessità di creare un nuovo organismo finanziario accanto all'azienda di credito già esistente al fine di provvedere al finanziamento del settore agricolo. Con la legge del 29 aprile 1945 (*Proclamation* n. 75) fu quindi costituita, per iniziativa del Ministero dell'Agricoltura, l'*Agricultural Bank*, dotata di un capitale pari ad un milione di talleri, interamente sottoscritto dal Tesoro.

### I.3.2. LA CONQUISTA DELLA SOVRANITÀ MONETARIA

Il fermo intendimento del Governo di Addis Abeba di sostituire lo scellino EA con una moneta internazionale contribuì ad accelerare l'*iter* di progetti di riforma monetaria e bancaria che sfociarono nella legge del 29 maggio 1945 (*Proclamation* n. 76). Fu necessario modificare preventivamente i termini dell'accordo monetario angloetiopico del 1942 e si giunse così ad un nuovo accordo, che conferiva sovranità monetaria all'Etiopia<sup>4</sup>. Le resistenze britanniche all'uscita dell'Etiopia dall'area monetaria dell'*East African Currency Board* furono superate anche grazie all'impegno di utilizzare largamente la sterlina come moneta di riserva. Fu ottenuto altresì in via preliminare un prestito in argento dagli Stati Uniti, in base alle norme della legge « affitti e prestiti »<sup>5</sup>.

Con la legge del 29 maggio 1945 si instaurò un sistema monetario etiopico, a base decimale, fondato su una unità monetaria

<sup>4</sup> Cfr. E. W. LUTHER, *Ethiopia*, p. 105.

<sup>5</sup> Cfr. STATE BANK OF ETHIOPIA, *Economic Conditions and Market Trends*, maggio 1955, p. 8.

ideale, denominata dollaro etiopico. In conformità alle norme contemplate nell'accordo di Bretton Woods concernente il Fondo Monetario Internazionale, fu fissata una parità iniziale corrispondente a 5,52 grani di oro e conseguentemente a 40,25 centesimi di dollaro statunitense<sup>6</sup>.

Si attribuirono funzioni monetarie esclusivamente alla *State Bank of Ethiopia* (SBE), per delega del Governo. Poiché la banca avrebbe continuato ad esercitare il credito ordinario, si ritenne opportuno separare le due gestioni, creando in seno alla medesima un'apposita Sezione di emissione. Alla sezione in parola fu affidato il compito di provvedere alla coniazione delle monete ed alla stampa dei biglietti nonché all'emissione dei due citati generi monetari<sup>7</sup>.

A fronte delle emissioni di biglietti sarebbe dovuta essere costituita una riserva monetaria denominata *Currency Fund*<sup>8</sup>, composta per non meno del 75 % da oro, argento e valuta estera e per la rimanente parte da titoli del Tesoro etiopico. La Sezione di emissione era sottoposta alla diretta sorveglianza del Ministero delle Finanze. Al medesimo ministero si attribuiva il potere di regolare le modalità inerenti alle operazioni di cambio e di ritiro delle monete in circolazione nel Paese e di fissare i rispettivi rapporti di cambio con la nuova moneta.

Era stabilito inoltre il cambio in base al quale avrebbero dovuto essere convertiti in dollari etiopici tutti i valori relativi ad operazioni finanziarie in corso, espressi in scellini EA alla data del 23 luglio 1945. Tale cambio era di due scellini per dollaro etiopico. Con riferimento invece ai valori relativi alle operazioni pendenti espressi in talleri teresiani, non si fissava al momento

---

<sup>6</sup> V. art. 2 della *Proclamation* n. 76 del 1945 e l'art. 4 dell'Allegato A di detta legge. V. anche Z. A. KONCZACKI, *Currency and Banking in Ethiopia*, p. 208.

<sup>7</sup> V. art. 3 della *Proclamation* n. 76 del 1945 e gli artt. 1 e 2 delle disposizioni allegate sez. A.

<sup>8</sup> La denominazione del menzionato « fondo » era impropria in quanto erano coperte unicamente le emissioni di biglietti e non quelle di moneta divinatoria metallica, pure comprese nel termine « *currency* ».

un tasso di cambio, lasciando questa incombenza alla SBE. Un cambio legale, che equiparava il tallero di Maria Teresa al dollaro etiopico, era però stabilito per la conversione nella nuova unità monetaria etiopica di tutti i valori espressi in talleri citati nelle disposizioni legislative di qualsiasi genere in vigore.

Un diverso trattamento fra le due monete circolanti nel Paese al momento della riforma era pure previsto con riferimento alla scadenza del loro corso legale. Il tallero di Maria Teresa avrebbe infatti cessato di avere corso legale alla data di entrata in vigore della legge in parola e la SBE avrebbe provveduto al ritiro di queste monete in base a cambi variabili da stabilirsi periodicamente, anche in relazione con l'andamento del prezzo dell'argento. Lo scellino EA avrebbe invece mantenuto la qualifica di moneta legale ancora per un semestre. Venivano poste tuttavia alcune limitazioni alla circolazione dei sottomultipli di questa moneta coloniale britannica.

La legge stabiliva, inoltre, i tagli adottati per le nuove emissioni, mentre il compito di specificare le caratteristiche dei biglietti e delle monete era demandato al Ministero delle Finanze. Era prevista l'emissione di banconote da 1, 5, 10, 20, 50 100 e 500 dollari etiopici nonché di pezzi in rame corrispondenti rispettivamente ad 1, 5, 10 e 25 centesimi di dollaro etiopico e di una moneta argentea da 50 centesimi.

Le previsioni del legislatore etiopico risultarono tuttavia permeate da eccessivo ottimismo. Il tallero teresiano continuò infatti a circolare come mezzo di pagamento gradito al pubblico e la SBE, mancando di una vasta rete di sportelli, non fu in grado di provvedere tempestivamente e adeguatamente alla sostituzione di questa moneta con quella di nuova emissione. Una parte non trascurabile della popolazione rimase persino del tutto ignara dell'avvenuta riforma monetaria. Ma anche il ritiro degli scellini EA, che presentava di gran lunga minore difficoltà, trattandosi di un mezzo di pagamento usato soprattutto dalle classi più evolute e nei principali centri commerciali, richiese più tempo di quanto era stato previsto. Fu necessario, quindi, prolungare il periodo transi-



torio, durante il quale questa moneta era ancora da considerarsi a corso legale, stabilito inizialmente in un semestre. Si fissò come termine improrogabile alla circolazione delle emissioni dell'*East African Currency Board* la data del 23 maggio 1946<sup>9</sup>.

Con la definitiva scomparsa dello scellino, non si tralasciò ogni possibile azione al fine di eliminare dalla circolazione il tallero di Maria Teresa. Si trattava di un obiettivo fallito per ben due volte in occasione di precedenti tentativi di riforma monetaria, di cui furono promotori rispettivamente Menelik II e lo stesso Hailé Sellassié agli inizi del secolo e nella prima metà degli anni trenta, e neppure conseguito sotto l'Amministrazione italiana, che pure disponeva di una ramificata rete di sportelli stesa su tutto il territorio etiopico.

Con una prima legge, pubblicata il 30 novembre 1946 (*Proclamation* n. 81), si vietò, a partire da una serie di scadenze diversificate fra le varie zone del Paese, non solo lo smercio, ma persino il possesso a scopo di tesoreggiamento dei talleri teresiani, comminando severe pene ai contravventori. I risultati non furono tuttavia conformi alle aspettative, tanto che si fece ricorso ad un secondo provvedimento legislativo (*Proclamation* n. 99 pubbl. in *Negarit Gazeta* del 29 aprile 1947) con il quale si prorogavano le scadenze fissate in precedenza. Tuttavia il tallero di Maria Teresa continuava a circolare anche successivamente alle scadenze di legge. Con un terzo intervento legislativo (*Proclamation* n. 105, in *Negarit Gazeta* del 27 agosto 1949) fu perciò intimata perentoriamente la consegna di queste monete alla SBE e ribadito l'assoluto divieto di negoziarle per qualunque altro scopo<sup>10</sup>.

Al momento della federazione con l'Eritrea si presentò il problema di introdurre anche in questo territorio la moneta etiopica in luogo dello scellino EA. Fu emanata quindi l'ordinanza n. 127 del 25 settembre 1952, con cui si estendeva l'ordinamento mone-

---

<sup>9</sup> V. *Legal Notice*, p. 90/1945, in *Negarit Gazeta* del 30 novembre 1945.

<sup>10</sup> La legge citata nel testo prevedeva per i trasgressori una multa sino a 5.000 dollari etiopici e la reclusione sino a 5 anni.

tario etiopico al territorio incorporato, disponendo la conversione dei valori inerenti a tutte le operazioni finanziarie in essere in dollari etiopici al cambio di 2,86 scellini EA per unità monetaria etiopica <sup>11</sup>.

L'introduzione della moneta etiopica in Eritrea non suscitò gravi problemi, dato che in questo territorio il tallero di Maria Teresa già da tempo occupava una posizione del tutto marginale nella composizione del medio circolante.

### I.3.3. LA « STATE BANK OF ETHIOPIA »

La « *State Bank of Ethiopia* » (SBE), sorta come semplice banca commerciale sotto forma di società per azioni, con capitale interamente conferito dallo Stato, iniziò ad operare nell'aprile 1943 con la sede di Addis Abeba. Nello stesso anno furono aperte due filiali: una in maggio a Dessié ed una in agosto a Dire Daua. Nell'aprile del 1944, poi, fu aperta la filiale in Gimma; seguirono via via altre aperture di sportelli nelle varie regioni del Paese.

Agli inizi dell'attività la Banca si dedicò alla raccolta di depositi in conto corrente ed all'erogazione di credito a privati, sotto forma di prestiti ipotecari, anticipazioni su merci e prestiti personali secondo le consuetudini etiopiche. La principale attività era tuttavia svolta nei cambi ed in veste di agente finanziario dello Stato. Il personale iniziale ascendeva a 15 dipendenti; questo dato è bastevole ad illustrare la ridotta scala operativa del primo biennio.

Una svolta decisiva nella vita della Banca si ebbe in occasione della legge di riforma monetaria e bancaria del 29 maggio 1945. Per effetto della citata legge, la SBE divenne anche banca di emissione. Iniziò così il processo evolutivo che, in corrispondenza all'emanazione di una serie di leggi in materia monetaria,

---

<sup>11</sup> Il cambio ufficiale fu considerato leggermente svantaggioso per la popolazione eritrea, dal momento che in precedenza la quotazione sul mercato libero di Asmara del dollaro etiopico si aggirava attorno a 2,50 scellini.

bancaria e valutaria, doveva trasformare questo istituto in una vera e propria banca centrale.

Un ulteriore passo in tale direzione fu compiuto poi a seguito della legge del 28 giugno 1948, che accordava alla banca il monopolio delle operazioni in cambi, e di altri provvedimenti legislativi che le affidarono importanti compiti di controllo valutario.

I menzionati interventi legislativi comportarono innovazioni anche di carattere strutturale. La struttura organizzativa fu infatti modificata una prima volta nel 1945 con la creazione di una Sezione di emissione. Data l'attività promiscua che veniva ad assumere la Banca, lo stesso legislatore aveva giudicato conveniente che le funzioni inerenti all'emissione fossero esercitate da una sezione autonoma.

Per effetto di questa decisione si formò automaticamente una seconda sezione per il credito ordinario (Sezione bancaria). Le due citate sezioni approntavano bilanci separati che poi confluivano in un unico bilancio consolidato.

Nel 1949, quando la SBE assunse anche i compiti di organo di controllo valutario, fu creato in seno alla Sezione di emissione un Ufficio cambi alle dipendenze del Controllore dei cambi. Questo ufficio aveva anche funzioni normative, in quanto alla Banca era stata data facoltà di emettere regolamenti in materia valutaria. Si obbligarono quindi gli esportatori a cedere alla SBE il 100 % della valuta ottenuta, mentre la Banca applicava un regime di razionamento nella concessione di valuta agli importatori, sottoponendo ad esame ogni singola richiesta.

Con la legge del 30 marzo 1950 furono invece aumentati i poteri della SBE come organo di politica monetaria. Un altro avanzamento nel processo evolutivo verso la formazione di una banca centrale derivò dalla *Proclamation* n. 110 del 30 settembre 1949, che mutava la denominazione e le caratteristiche di gestione della *Agricultural Bank of Ethiopia*. L'art. 4 della citata legge assegnava infatti alla SBE compiti di vigilanza sull'attività svolta dalla banca menzionata. La *Agricultural and Commercial Bank of Ethiopia* era inoltre soggetta all'obbligo di mantenere riserve di liqui-

dità presso la SBE a fronte dei depositi raccolti. Ancor più importanti a questo riguardo furono tuttavia gli effetti della federazione dell'Eritrea con l'Etiopia; le filiali bancarie italiane operanti nel territorio federato furono sottoposte al controllo della SBE, la quale anzi, nei rapporti con due di esse, assunse anche le funzioni di banca delle banche. Il monopolio delle operazioni valutarie e l'elevata commissione conteggiata dalla SBE per queste operazioni scoraggiavano infatti il ricorso delle filiali bancarie italiane dell'Eritrea alle rispettive sedi metropolitane per operazioni di rifinanziamento.

Fin dall'inizio dell'attività, la SBE si prefisse il compito di istituire sportelli bancari in tutto il Paese. L'apertura di nuovi sportelli serviva a diffondere l'uso della moneta e la familiarità con l'attività di banca fra le popolazioni. Veniva, inoltre, in tal guisa creata un'infrastruttura di importanza non trascurabile ai fini dello sviluppo economico. Questa politica era seguita prescindendo, entro certi limiti, dai riflessi sulla redditività aziendale derivanti dall'apertura di ogni nuovo sportello. La posizione di monopolio permetteva infatti alla Banca di fronteggiare agevolmente i maggiori costi determinati dall'espansione territoriale a mezzo di adeguati ricavi. In sostanza, questi costi venivano fatti gravare uniformemente sull'intera collettività sotto forma di più elevati prezzi per i servizi bancari e di un più ampio *spread* fra saggi attivi e saggi passivi.

Alla fine del 1954 la SBE disponeva di 16 sportelli, rappresentati dalla sede centrale di Addis Abeba, da un'agenzia ubicata presso il nuovo mercato della capitale, e da 14 filiali, di cui una all'estero, rappresentata dall'ufficio transito di Gibuti. Le filiali nazionali erano dislocate rispettivamente in Asmara, Assab, Desié, Dire Dawa, Gambela, Giggiga, Gimma, Gondar, Lechemti, Massaua, Nazareth, Tessenei e Uardere.

L'estensione della rete di filiali e l'incremento notevole di lavoro nella Sede centrale fecero aumentare considerevolmente il numero dei dipendenti, che alla fine del 1954 raggiunse le 574 unità. Alla medesima data la SBE disponeva anche di una note-



vole rete di corrispondenti esteri, che comprendeva 33 aziende di credito, situate in 17 paesi.

Nel 1958 furono aperte due nuove filiali: la prima ubicata a Dembi Dollo, al centro di una ricca zona agricola produttrice di caffè, e la seconda a Khartum. La filiale di Khartum, cui fu assegnato un capitale di dotazione pari a 300.000 lire sudanesi, fu costituita nell'aprile del 1958 al precipuo scopo di favorire i traffici con il Paese confinante e, contrariamente a quanto stabilito per la consorella Gibuti, iniziò ad operare come un'autonoma azienda di credito. Frattanto il capitale della SBE era stato portato a 10 milioni di dollari etiopici <sup>12</sup>.

Nel novembre del 1959 si ebbe un importante evento nella storia della Banca, rappresentato dall'ascesa di Menassé Lemma alla carica di Governatore. Per la prima volta a coprire tale carica era stato chiamato un etiope. Ma la formazione e l'inserimento di personale etiopico nei quadri della Banca erano promossi a tutti i livelli. Agli inizi degli anni sessanta la SBE poteva contare su circa 800 dipendenti, distribuiti fra la sede centrale e 21 filiali. Oltre a Addis Abeba, erano fornite di almeno uno sportello bancario le città di Asmara, Assab, Bahr Dar, Dembi Dollo, Dessié, Dire Daua, Gambela, Giggiga, Gimma, Gondar, Gore, Harar, Lechemti, Makallé, Massaua, Nazareth, Sciasciamane, Tessenei. Vi erano poi le filiali estere di Gibuti e Khartum.

Ma la rapida ascesa dimensionale della SBE è ancor più agevolmente riscontrabile osservando le serie di dati riportate nella Tabella n. 5.

Nella seconda colonna è indicato il totale delle « attività » alla fine di ogni esercizio durante il decennio 1953-1963. In realtà si tratta unicamente delle « attività » della Sezione bancaria, poiché il totale attivo della Sezione di emissione (equivalente alla consistenza del *Currency Fund*) corrispondeva automaticamente

---

<sup>12</sup> Il capitale della *State Bank of Ethiopia*, corrispondente nel 1945 ad un milione di dollari etiopici, fu aumentato di 500.000 dollari nel 1946 e di un eguale ammontare nell'anno successivo. Nel 1953 il capitale fu portato poi a 5 milioni di dollari e la sua misura fu raddoppiata nel 1957.

all'ammontare dei biglietti in circolazione. L'incremento, tenendo conto della stabilità del potere d'acquisto della moneta etiopica, appare notevole. Il leggero cedimento del biennio 1958-1959 è imputabile alla congiuntura internazionale.

TABELLA 5

*Dati desunti dai bilanci di fine esercizio della « State Bank of Ethiopia » (espressi in milioni di dollari etiopici).*

Anni	Totale delle « attività » (*)	Capitale netto	Spese	Proventi	Utile
1953 . . . . .	125,5	7,3	3,2	5,8	2,6
1954 . . . . .	146,6	13,0	4,1	7,3	3,2
1955 . . . . .	141,6	15,9	4,8	7,8	3,0
1956 . . . . .	188,3	20,5	4,2	8,7	4,5
1957 . . . . .	211,7	27,0	4,6	10,8	6,2
1958 . . . . .	210,4	33,0	4,9	10,9	6,0
1959 . . . . .	187,2	27,6	8,0	12,6	4,6
1960 . . . . .	208,3	30,5	5,9	13,7	7,8
1961 . . . . .	221,8	29,5	9,7	18,6	8,9
1962 . . . . .	262,4	36,3	10,1	22,0	11,9
1963 . . . . .	285,5	42,2	11,2	25,0	13,8

(\*) Il totale delle « attività » a fine esercizio si riferisce unicamente alla Sezione bancaria della SBE.

Un ritmo ancor più vigoroso di crescita appare nelle altre serie di dati, concernenti la misura del capitale netto, nonché gli aggregati ed il saldo del conto economico. Più di metà delle spese erano costituite dagli oneri del personale. Gli utili sui cambi, in gran parte rappresentati da commissioni, concorrevano alla formazione del totale dei proventi per il 50 % circa, mentre gli interessi attivi contribuivano solo per un terzo <sup>13</sup>.

<sup>13</sup> Gli investimenti in titoli esteri fruttavano circa la metà degli interessi attivi durante i primi anni del decennio 1951-1960. Si trattava in gran parte di obbligazioni in dollari statunitensi emesse dalla Banca Internazionale per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Cfr. E. W. LUTHER, *Ethiopia*, p. 103.

### 3.3.1. *Le funzioni monetarie.*

Con la legge di riforma monetaria e bancaria del 29 maggio 1945 la *State Bank of Ethiopia* (SBE) aveva ottenuto il monopolio delle emissioni di biglietti e monete divisionarie e, trovandosi nel contempo ad essere l'unica azienda di credito autorizzata alla raccolta dei depositi, deteneva il controllo di tutti i generi monetari.

In realtà, tuttavia, la situazione presente al momento dell'entrata in vigore del nuovo ordinamento monetario poneva problemi di difficile soluzione. Vi era necessità, in primo luogo, di sostituire le emissioni dell'*East African Currency Board* e soprattutto i talleri di Maria Teresa e, secondariamente, di espandere l'area monetaria dell'economia etiopica.

La radicata predilezione della popolazione per la moneta asburgica consigliò di non abbandonare completamente l'argento nella nuova monetazione e si fece quindi ricorso al citato prestito statunitense, che rese disponibile un quantitativo di questo metallo di poco superiore a kg. 168.739. Il rimborso, sempre in argento, sarebbe dovuto avvenire in corrispondenza al ritiro dei talleri teresiani dalla circolazione<sup>14</sup>. Si utilizzò il metallo per la coniazione di monete divisionarie da 50 centesimi di dollaro etio-pico, mentre si decise di non coniare pezzi da un dollaro. La circolazione argentea rappresentò nel primo decennio circa 2/3 del valore nominale complessivo della moneta divisionaria.

La lenta e progressiva azione di sostituzione della moneta nazionale alla moneta importata appare alla Tabella n. 6, dove sono riportati i valori delle emissioni alla fine di ogni anno, suddivisi fra i due generi monetari menzionati. Si deve tuttavia precisare che i dati complessivi riportati nella quarta colonna non si riferiscono alla effettiva circolazione di monete e biglietti, poiché sono al lordo delle giacenze di cassa della Sezione bancaria della SBE e delle altre aziende di credito. L'ultima colonna indica, in-

---

<sup>14</sup> Il rimborso del prestito argenteo americano ebbe luogo nel 1958, ma fu contabilizzato nell'anno successivo. V. STATE BANK OF ETHIOPIA, *Economic Conditions and Market Trends*, febbraio 1960.

vece, l'aliquota riservata ai biglietti nell'ambito delle emissioni ed è espressione della preferenza mostrata dal pubblico con riferimento ai due generi monetari. Infatti i rapporti con cui sono emessi monete e biglietti non possono prescindere dalle esigenze del mercato.

TABELLA 6

*Biglietti e monete emessi dalla sezione emissioni della « State Bank of Ethiopia » (\*)*  
(dati espressi in milioni di dollari etiopici).

Anni (**)	Biglietti	Monete	Totale	Biglietti in % rispetto al totale
1945 . . . . .	23,6	6,6	30,2	78,1
1946 . . . . .	39,9	14,5	54,4	73,3
1947 . . . . .	37,4	27,8	65,2	57,4
1948 . . . . .	42,4	28,8	71,2	59,6
1949 . . . . .	40,4	29,4	69,8	57,9
1950 . . . . .	52,9	30,4	83,3	63,5
1951 . . . . .	75,6	33,0	108,6	69,6
1952 . . . . .	90,6	30,9	121,5	74,6
1953 . . . . .	102,8	32,8	135,6	75,8
1954 . . . . .	115,7	35,2	150,9	76,7
1955 . . . . .	126,3	35,8	162,1	77,9
1956 . . . . .	129,1	35,9	165,0	78,2
1957 . . . . .	134,4	36,8	171,2	78,5
1958 . . . . .	124,6	37,9	162,5	76,7
1959 . . . . .	126,8	38,4	165,2	76,7
1960 . . . . .	134,7	39,4	174,1	77,4
1961 . . . . .	147,5	39,9	187,4	78,7
1962 . . . . .	156,4	41,0	197,4	79,2
1963 . . . . .	168,5	43,1	211,6	79,6

(\*) Elaborazione di dati desunti dalle Relazioni annuali della « State Bank of Ethiopia » e da *Economic Conditions and Market Trends*.

(\*\*) Dati riferiti al 31 dicembre di ogni anno.

Dai dati esposti nella citata tabella si rileva che nel primo biennio vi fu una notevole emissione di moneta, caratterizzata da un'elevata percentuale di biglietti. Il fenomeno può essere spiegato rammentando che in un primo arco di tempo avvenne il ritiro degli scellini dell'*East African Currency Board*. Trattandosi



di mezzi di pagamento utilizzati dalle classi sociali elevate, si comprende come un genere monetario di tipo evoluto come la banconota rappresentasse i 3/4 circa del totale delle nuove emissioni. Negli anni successivi i ritmi di aumento furono inferiori, data la gradualità con cui procedeva il ritiro dei talleri teresiani. Ci si trovava di fronte a detentori di mezzi di pagamento residenti in zone più arretrate e quindi fu necessario espandere maggiormente la emissione di moneta divisionaria, che essendo metallica era meglio accettata a scopo di regolamento e di tesaurizzazione.

Un fenomeno differente si registrò invece a seguito dell'annessione dell'Eritrea. Il ritiro dello scellino EA determinò una dilatazione delle emissioni ed un aumento della percentuale dei biglietti rispetto al totale; quest'ultima variazione dipese dal fatto che la popolazione eritrea era da tempo avvezza all'uso di questo genere monetario. Negli anni successivi, in corrispondenza con il progresso del Paese, aumentò la circolazione di monete e biglietti e la percentuale di questi ultimi rispetto al totale.

Alla formazione del *Currency Fund* concorsero inizialmente gli scellini EA, che furono dapprima convertiti in sterline e depositati presso aziende di credito inglesi; successivamente si investirono questi fondi in titoli obbligazionari pubblici britannici, in modo da renderli adeguatamente fruttiferi. Anche i talleri teresiani ritirati dalla circolazione andarono ad impinguare le riserve argentee, mentre quelle auree furono accumulate con la produzione delle miniere aurifere. Successivamente le riserve valutarie si accrebbero grazie ad una sequenza di saldi attivi nella bilancia dei pagamenti del Paese.

Alla fine del 1946, il *Currency Fund* risultava composto da riserve metalliche per il 5 %, da riserve valutarie per il 93 % e da obbligazioni del Tesoro etiopico per il 2 %<sup>15</sup>. La copertura in percentuale delle emissioni di riserve metalliche e valutarie superava quindi largamente il tasso minimo legale del 75 %, che pure,

---

<sup>15</sup> Cfr. E. W. LUTHER, *Ethiopia*, p. 106.

sin dal momento di promulgazione della legge, era parso eccessivamente elevato.

Questa politica aveva indubbiamente contribuito a guadagnare la fiducia degli ambienti finanziari internazionali alla nuova moneta etiopica, ma comportava un assurdo sacrificio, particolarmente grave in un Paese economicamente arretrato e bisognoso di importazioni di beni capitali. Fu necessario perciò un evento internazionale di grande rilievo, rappresentato dalla svalutazione della sterlina, per convincere il legislatore a modificare l'art. 4 della legge di riforma bancaria e monetaria. L'ammontare delle riserve valutarie etiopiche subì un notevole calo a seguito del provvedimento britannico e, poiché si escluse categoricamente l'eventualità di una svalutazione del dollaro etiopico, fu necessario ridurre il tasso minimo di copertura delle emissioni dal 75 % al 30 % con la legge del 30 marzo 1950. Il menzionato intervento legislativo ebbe per effetto lo svincolo di più di 17 milioni di dollari di valuta estera a vantaggio delle importazioni<sup>16</sup>.

Alla fine del 1955 il *Currency Fund* presentava la seguente composizione: riserve metalliche 20 %, riserve valutarie 31 %, titoli del Tesoro etiopico 49 %. Si continuava quindi a seguire la politica di mantenere costantemente un margine di potenziale espansione della circolazione di biglietti: si veda al riguardo la Tabella n. 7 che mostra le modificazioni intervenute nella composizione del « fondo » durante il periodo 31 dicembre 1956-31 dicembre 1963. L'improvvisa diminuzione delle riserve argentee nel 1959 fu determinata dalla restituzione al Tesoro statunitense del prestito in questo metallo<sup>17</sup>. Causa del calo delle riserve auree negli anni 1962 e 1963 furono le spedizioni di metallo giallo in Europa per la raffinazione e le successive consegne al Fondo Monetario Internazionale per aumentare la quota di pertinenza etiopica.

Consideriamo ora un terzo genere monetario, rappresentato dalla moneta scritturale, al fine di esaminare l'andamento del vo-

<sup>16</sup> V. E. W. LUTHER, *Ethiopia*.

<sup>17</sup> V. nota n. 14.

lume complessivo del medio circolante nel Paese. A questo riguardo occorre precisare che i pagamenti a mezzo di assegni e di giroconto, anche nel dopoguerra, furono utilizzati solamente da un'esigua minoranza di operatori economici. A partire dalla metà degli anni « cinquanta », anche a seguito dell'annessione dell'Eritrea, si manifestò una tendenza alla crescita di questo genere monetario. Non bisogna peraltro incorrere nell'errore di considerare il rapporto fra circolazione di monete e biglietti e consistenza dei conti privati non interbancari come fedele espressione dell'uso di ognuno dei citati generi monetari a scopo di regolamento, poiché essi sono caratterizzati da ineguali velocità di circolazione.

TABELLA 7

*Composizione del fondo di copertura delle emissioni di biglietti (\*) (dati espressi in milioni di dollari etiopici).*

Anni	Oro	Argento	Riserva in valuta estera	Totale delle riserve metalliche e valutarie	Perce- ntuale di copertura	Obbliga- zioni del Tesoro etiopico	Totale
1956 . . .	9,5	15,4	17,2	42,1	32,6	87,0	129,1
1957 . . .	9,5	15,6	22,3	47,4	35,3	87,0	134,4
1958 . . .	9,6	15,6	41,4	66,6	53,5	87,0	124,6
1959 . . .	8,4	15,6	25,8	39,8	31,4	87,0	126,8
1960 . . .	7,4	5,7	34,6	47,7	35,4	87,0	134,7
1961 . . .	8,3	5,7	42,5	56,5	38,3	91,0	147,5
1962 . . .	7,3	5,7	52,4	65,4	41,8	91,0	156,4
1963 . . .	6,1	3,4	68,0	77,5	46,0	91,0	168,5

(\*) Nostra elaborazione di dati desunti dai bilanci della Sezione di Emissione della *State Bank of Ethiopia*, dell'*Ethiopia Statistical Abstract* e da documenti non pubblicati.

Infatti l'assegno bancario è al presente ancora quasi sconosciuto in gran parte del paese. Il Luther ricorda a questo proposito che le autorità doganali di Assab e Massaua si erano ripetutamente rifiutate di accettare assegni vistati della SBE. Lo stesso autore, riferendosi agli anni « cinquanta », afferma che persino nella capitale l'uso della moneta scritturale rappresentava un fatto ec-

cezionale. In pratica, quindi, i commercianti diventavano frequentemente correntisti della Banca non tanto per utilizzare un più comodo strumento di pagamento, quanto per poter usufruire del servizio di custodia e di quello di trasferimento di fondi, mentre i regolamenti venivano fatti per contanti <sup>18</sup>.

Esaminiamo ora la Tabella n. 8, che indica la misura dello stock di moneta, espresso dall'aggregato monetario M1, alla fine di ogni anno durante il periodo 1948-1963 <sup>19</sup>; nella medesima tabella figurano i dati utilizzati per l'elaborazione.

TABELLA 8

*Volume complessivo e composizione qualitativa dei mezzi di pagamento (\*) (situazione al 31 dicembre di ogni anno). Nostra elaborazione.*

Anni	Giacenze di cassa della Sezione bancaria della State Bank of Ethiopia	Circolazione effettiva di biglietti e monete	Conti correnti privati presso la State Bank of Ethiopia	Conti correnti presso altre banche al netto delle giacenze di cassa	Volume dei mezzi di pagamento	Partecipazione percentuale dei biglietti e delle monete	Partecipazione percentuale della moneta scritturale
1948 . . .	8,6	62,6	18,4	—	81,0	77,3	22,7
1949 . . .	7,2	62,6	17,7	—	80,3	77,9	22,1
1950 . . .	10,3	73,0	22,1	—	95,1	76,8	23,2
1951 . . .	21,6	87,0	17,7	—	104,7	83,1	16,9
1952 . . .	28,9	92,6	23,6	0,4	116,6	79,4	20,6
1953 . . .	21,5	114,1	28,0	1,4	143,5	79,5	20,5
1954 . . .	32,6	118,3	23,0	1,3	142,6	83,0	17,0
1955 . . .	33,8	128,3	29,6	2,7	160,6	79,9	20,1
1956 . . .	31,5	133,5	37,8	6,6	177,9	75,0	25,0
1957 . . .	26,9	144,3	46,3	8,2	198,8	72,6	27,4
1958 . . .	23,4	139,1	53,0	8,4	200,5	69,4	30,6
1959 . . .	19,5	145,7	46,2	11,4	203,3	71,7	28,3
1960 . . .	18,5	155,6	57,3	10,2	223,1	69,7	30,3
1961 . . .	20,2	167,2	60,5	13,1	240,8	69,4	30,6
1962 . . .	16,8	180,6	60,4	14,0	255,0	70,8	29,2
1963 . . .	18,3	193,3	64,8	15,6	273,7	70,6	29,4

(\*) Dati espressi in milioni di dollari etiopici.

<sup>18</sup> V. E. W. LUTHER, *Ethiopia*, p. 101.

<sup>19</sup> Per quanto concerne il triennio 1945-1947, si dispone solo della consistenza globale dei depositi in conto corrente, comprendente il saldo del conto



Nella seconda colonna della tabella sono riportate le giacenze di cassa della Sezione bancaria della SBE al 31 dicembre di ogni anno. La differenza fra i valori riportati nella terza colonna della precedente Tabella n. 6 e quelli ora menzionati esprime la circolazione effettiva di biglietti e monete. La quarta colonna indica le consistenze dei depositi in conto corrente privati presso la SBE e la quinta colonna ha una funzione correttiva ed integrativa a partire dal momento dell'annessione dell'Eritrea. Vi appaiono infatti le consistenze complessive dei depositi in conto corrente presso le filiali eritree delle aziende di credito italiane, al netto delle rispettive giacenze di cassa. Nella sesta colonna si trovano, infine, i dati concernenti il volume dei mezzi di pagamento. Nelle ultime due colonne poi sono riportate in ordine la partecipazione percentuale dei biglietti e delle monete e quella della moneta scritturale alla composizione del medio circolante.

In 15 anni il volume dei mezzi di pagamento in Etiopia ebbe un incremento del 236 % pur senza provocare una spinta inflazionistica. Tale crescita trovò quindi compensazione nell'incremento del prodotto lordo nazionale e soprattutto nell'espansione dell'area monetaria del sistema economico. Nell'ambito poi della composizione qualitativa del medio circolante aumentò la quota della moneta scritturale, passando dal 22,7 % al 29,4 %. Questa tendenza non fu peraltro costante, come si può constatare osservando le oscillazioni antitetiche delle due serie in questione.

Indubbiamente il ritmo di espansione del medio circolante e la tendenza di lungo momento all'aumento della quota componente del medesimo rappresentata dalla moneta scritturale sono inequivocabili indici del progresso compiuto dall'economia etiopica durante il periodo considerato. Tuttavia l'andamento del volu-

---

corrente del Tesoro; i dati relativi al volume del medio circolante ottenuti non sono, quindi, comparabili con quelli successivi. Alla fine del 1945 il medio circolante etiopico, computato in base al criterio ora enunciato, corrispondeva a 43,3 milioni di dollari etiopici; ad un anno di distanza si notava un aumento di 36 milioni di dollari ed infine al 31 dicembre 1947 la massa dei mezzi di pagamento era pari ad 84,2 milioni di dollari.

me dei mezzi di pagamento presentò frequenti oscillazioni. In un solo caso vi fu una diminuzione in valore assoluto, mentre negli altri casi si trattò di intense fluttuazioni nel tasso annuale di crescita.

A questo riguardo occorre rammentare che, soprattutto nella fase iniziale del periodo considerato, il canale « estero » rappresentò il principale fattore di variazione della quantità di moneta. L'eliminazione dalla circolazione di talleri teresiani e l'introduzione della moneta etiopica aveva solo in parte attenuato la rigidità della precedente circolazione monetaria. La copertura quasi integrale delle nuove emissioni con riserve valutarie e metalliche nonché la scarsa diffusione della moneta scritturale avevano creato una stretta dipendenza fra l'andamento della bilancia dei pagamenti del Paese e quello dello stock monetario. La bilancia dei pagamenti era, a sua volta, influenzata in misura determinante dal valore delle esportazioni di caffè<sup>20</sup>.

### 3.3.2. *Le funzioni di intermediazione.*

La *State Bank of Ethiopia* (SBE) diede inizio alla raccolta di depositi ed alle operazioni di impiego sin dalla primavera del 1943. Il maggior cliente della Banca era il Tesoro etiopico, che appariva al primo posto sia tra i debitori che fra i creditori in conto corrente, in quanto utente del servizio di cassa. La SBE raccoglieva anche depositi in conto corrente da privati, accendendo conti in talleri di Maria Teresa ed in scellini EA. A seguito della legge di riforma monetaria e bancaria del 1945, però, tutti i saldi dei conti di deposito in essere furono convertiti in dollari etiopici. L'ultimo comma dell'art. 4 dell'allegato C della suddetta legge vietò alla Banca la raccolta di depositi in talleri teresiani a partire dal 23 luglio 1945.

---

<sup>20</sup> Le esportazioni di caffè, durante il periodo considerato, ad eccezione del 1959, hanno sempre costituito più della metà delle esportazioni etiopiche complessive in valore.

Il secondo obiettivo in ordine di tempo perseguito dalla SBE, dopo quello rappresentato dalla sostituzione della moneta nazionale alle monete precedentemente in circolazione, consisteva proprio nella raccolta di depositi. Si rivelò assai utile a questo scopo l'apertura di una rete di sportelli in tutto il Paese. I depositi in conto corrente erano infruttiferi, ma in compenso offrivano ai depositanti apprezzati servizi. Era prescritto un deposito iniziale non inferiore a 250 dollari etiopici, ma non esistevano saldi minimi per i conti aperti. Nel 1946 la Banca decise di istituire anche forme tecniche di raccolta miranti alla promozione ed alla mobilitazione del risparmio monetario.

La categoria dei depositi a risparmio, istituita per prima in ordine di tempo, si confaceva alle esigenze dei piccoli risparmiatori. Per aprire un conto era sufficiente il deposito di 5 dollari etiopici ed i successivi versamenti non dovevano essere di importo inferiore ad un dollaro. In conformità agli scopi perseguiti erano poste particolari condizioni, alcune delle quali implicavano rigorose limitazioni: i libretti dovevano essere nominativi e ad una stessa persona non poteva essere intestato più di un conto; la consistenza di un singolo conto non poteva superare l'ammontare di 5.000 dollari etiopici; erano ammessi non più di due prelevamenti mensili per importi singoli non eccedenti il 25 % della consistenza del conto; i conti potevano essere estinti con preavviso di un mese. Non erano poste invece limitazioni alla frequenza ed agli importi massimi dei versamenti. I depositanti beneficiavano del saggio di interesse del 4 %, computato sul saldo minimo mensile e con capitalizzazione semestrale. Se la consistenza scendeva sotto i 25 dollari il conto cessava, però, di essere fruttifero.

I depositi vincolati a scadenza fissa non comportavano, invece, alcuna limitazione all'infuori di quella pattuita, inerente alla perdita temporanea della disponibilità. I depositi con vincolo semestrale erano retribuiti con un interesse pari al 2 % annuo, mentre per scadenze non inferiori ad un anno il saggio corrispondeva al 3,5 %.

I saggi di interesse applicati alle categorie di deposito miranti alla raccolta del risparmio erano veramente esigui in relazione alle condizioni del mercato del credito etiopico. Evidentemente la Banca non faceva affidamento sull'incentivo « remunerazione » per promuovere l'afflusso di questi depositi poiché considerava bastevole la « sicurezza » inerente al servizio di custodia offerto. Successivamente, però, l'atteggiamento della SBE a questo riguardo mutò e conseguentemente si decise di innalzare il livello dei saggi di interesse e di attenuare le limitazioni che condizionavano le varie forme tecniche.

Nel 1958 il saggio di interesse attribuito ai depositi a risparmio fu aumentato di mezzo punto. Nel 1961 poi fu abolito il limite massimo alla consistenza dei depositi a risparmio e nel contempo fu introdotta una diversificazione dei saggi di interesse. Era infatti previsto il saggio del 4,5 % per i depositi aventi una consistenza non superiore a 10.000 dollari etiopici o sino a questo importo per conti aventi saldo maggiore. Nel secondo caso i fondi eccedenti l'ammontare di 10.000 dollari erano remunerati al 2,5 %.

Sempre nel 1961 furono modificate anche le condizioni inerenti ai depositi vincolati. Si istituì innanzitutto una nuova forma tecnica di deposito vincolato, caratterizzata da preavviso mensile, remunerata al 2,5 %, e si aumentò il saggio di interesse attribuito ai depositi vincolati con scadenza semestrale alla misura del 3 % annuo<sup>21</sup>.

La Tabella n. 9 mostra, nella seconda colonna, l'aumento considerevole verificatosi nella consistenza dei depositi della SBE durante il periodo racchiuso tra la fine del 1945 e la fine del 1956. Si tratta però di dati globali, che comprendono il conto corrente del Tesoro, i depositi di enti pubblici, quelli di aziende ed infine i depositi privati suddivisi nelle diverse forme tecniche. Assai più interessante si rivela quindi l'esame delle Tabelle n. 10 e n. 11. La prima tabella illustra l'andamento della consistenza

<sup>21</sup> Cfr. M. BATHA, S. GRZYEWICZ, L. TICKEHER, *Fiscal System in Ethiopia*, p. 307.



dei depositi della SBE durante il periodo 31 dicembre 1957-31 dicembre 1963, nonché i mutamenti intervenuti nella composizione qualitativa di tale consistenza, mentre la successiva Tabella n. 11 ci permette di osservare meglio la dinamica delle singole classi di deposito.

TABELLA 9

*Depositi e impieghi della « State Bank of Ethiopia » durante il periodo 1945-1956 (dati espressi in milioni di dollari etiopici). Nostra elaborazione.*

Anni (*)	Depositi	Impieghi	Rapporto percentuale fra impieghi e depositi
1945 . . . . .	23,0	8,9	36,7
1946 . . . . .	36,6	17,5	47,8
1947 . . . . .	28,8	19,6	68,1
1948 . . . . .	30,0	17,9	59,7
1949 . . . . .	29,7	24,7	83,2
1950 . . . . .	43,2	18,9	43,7
1951 . . . . .	45,2	10,9	24,1
1952 . . . . .	58,3	24,5	42,0
1953 . . . . .	103,8	19,6	18,9
1954 . . . . .	115,6	21,7	18,8
1956 . . . . .	152,9	41,1	26,9

(\*) Situazione al 31 dicembre.

L'esame dei dati riportati dalle due citate tabelle consente di formulare alcune interessanti considerazioni. Innanzitutto si nota un declino dei depositi pubblici sia in valore assoluto sia in percentuale. Tali depositi rappresentavano infatti il 57,7 % della consistenza complessiva alla fine del 1957, mentre a 6 anni di distanza, a seguito di una diminuzione di circa 1/4, la loro partecipazione al totale era scesa al 39,7 %. Il fenomeno non è importante se non per il fatto che rende meno appariscente lo sviluppo globale della raccolta di depositi.

La consistenza dei depositi in parola era, infatti, spesso gonfiata a seguito di prestiti infruttiferi concessi dalla SBE al Tesoro etiopico. Le *promissory notes* del Tesoro acquisite dalla ban-



ca in tali operazioni erano immesse nel *Currency Fund* svincolando riserve in valuta estera che, trasferite alla Sezione bancaria, consentivano l'espansione degli impieghi connessi al commercio con l'estero.

TABELLA 11

*Andamento dei depositi della « State Bank of Ethiopia » (1957 = 100) (\*) (gli indici si riferiscono alle consistenze di fine anno).*

Anni	Conto corrente del Tesoro e depositi di enti pubblici	Aziende di credito in Etiopia	Corrispondenti esteri	Depositi in conto corrente e creditori diversi	Depositi vincolati	Depositi a risparmio	Consistenza totale dei depositi
1957 . . .	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
1958 . . .	86,6	102,9	108,3	106,6	54,9	128,8	91,5
1959 . . .	72,9	48,5	25,5	95,6	73,7	155,1	81,3
1960 . . .	72,2	28,1	188,1	119,7	66,1	214,6	90,1
1961 . . .	75,2	39,6	87,2	124,1	80,2	262,4	95,4
1962 . . .	89,9	10,9	259,4	125,3	110,0	315,8	109,4
1963 . . .	75,8	52,3	271,3	142,0	103,8	409,0	110,1

(\*) Nostra elaborazione di dati desunti dalle Relazioni annuali della « State Bank of Ethiopia » e da « Ethiopia Observer », n. 4, 1965.

I depositi vincolati presentano un andamento costante in valore assoluto, accompagnato da una lieve diminuzione in percentuale, mentre conti correnti e depositi a risparmio palesano un intenso ritmo di incremento. Infatti i primi hanno segnato una crescita del 42 %, passando dal 27 % al 34,8 % rispetto al totale dei depositi. Veramente clamoroso fu poi l'aumento dei depositi a risparmio, la cui consistenza, nei 6 anni considerati, venne più che triplicata, passando dal 3,9 % al 14,6 % della consistenza totale.

Alla considerevole espansione dei conti correnti contribuirono indubbiamente varie cause, fra le quali ricordiamo l'estensione della rete degli sportelli bancari, la dilatazione dell'area monetaria del sistema economico etiopico e la crescita del sistema

stesso. Forse minore fu il contributo derivante dalla diffusione della moneta scritturale come mezzo di pagamento.

I fattori citati influirono anche sulla dinamica dei depositi a risparmio. All'accrescimento del risparmio finanziario più che gli aumenti nei redditi e nella propensione al risparmio concorse un graduale mutamento nella composizione dei portafogli-ricchezza delle famiglie, dove gli strumenti finanziari si sostituivano a beni reali. Il fenomeno dell'abbandono della tesaurizzazione investì maggiormente le aree urbane ed i ceti medi e fu determinato dalla presenza di filiali bancarie in tutti i centri urbani. La scarsa partecipazione dei ceti meno abbienti è comprovata dalla considerazione che l'ammontare di 100.000 dollari etiopici, previsto come massimale a partire dal 1961, rappresentava un'invidiabile ricchezza.

L'andamento discontinuo della consistenza dei depositi vincolati si ricollega chiaramente alla peculiare natura di questi depositi in Etiopia. Si tratta infatti in prevalenza di capitali transitoriamente liquidi, derivanti talora da disinvestimenti, che si legano per un certo periodo di tempo alla banca allorquando sono sospinti in questa direzione da un esame di convenienza economica comparata, riguardante i saggi di interesse offerti per questa forma tecnica di deposito nonché le altre possibilità di impiego presenti sul mercato. È sufficiente quindi una variazione di condizioni apportata dalla Banca od un mutamento delle prospettive del mercato per provocare repentini spostamenti di fondi, con conseguenti variazioni della consistenza di questi depositi. Indubbiamente i ritocchi decisi dalla SBE nel 1961 con riferimento ai saggi di interessi ed alle condizioni di vincolo debbono aver concorso a provocare un'inversione di tendenza. Le sempre più ampie possibilità di investimenti diretti o di investimenti mobiliari dischiuse dal progresso economico e dallo sviluppo dell'industrializzazione debbono aver influito negativamente sulla crescita della consistenza dei depositi vincolati.

Esaminando la Tabella n. 9 e ponendo a raffronto i valori concernenti gli impieghi a quelli relativi ai depositi, si nota una



discontinuità di andamento dei primi, che contrasta con la costante ascesa dei secondi; ne segue un rapporto percentuale notevolmente fluttuante fra un massimo raggiunto alla fine del 1949, quando gli impieghi rappresentavano l'83,2 % dei depositi, ed un minimo toccato nel 1954, quando la summenzionata proporzione era scesa al 18,8 %. Per lo più si rilevano inoltre valori percentuali esigui rispetto a quelli consueti nei sistemi bancari evoluti.

Questa situazione derivava in primo luogo dal fatto che la gran parte del credito della SBE era diretto al finanziamento del pubblico erario, il cui indebitamento, non sempre dettato da effettivi bisogni, variava notevolmente nel tempo. Secondariamente si può osservare che la Banca, o per meglio dire la Sezione bancaria della medesima, pur non essendo assoggettata da alcun obbligo di riserva legale, manteneva inoperosa una elevata quota di mezzi raccolti.

L'elevata percentuale di mezzi non impiegati dipendeva innanzitutto dalla necessità di mantenere sufficienti giacenze di cassa in ogni filiale, in un territorio vasto dove le comunicazioni erano e sono spesso lente ed in certe stagioni assai difficili. Numerose filiali, sino alla metà degli anni « cinquanta », erano soprattutto dei centri di diffusione e di cambio di monete, utilizzati per servizi di trasferimento fondi, di incasso e di pagamento.

Dapprincipio, mentre tutti gli sportelli della SBE erano abilitati alla raccolta di depositi in conto corrente e quasi tutti alla raccolta di depositi a risparmio e vincolati, solo le filiali di Dessié, Dire Dawa e Gore effettuavano operazioni di impiego *in loco*. Le filiali aperte in Eritrea nel 1952 si dedicarono, invece, sin dall'inizio della loro attività all'erogazione di credito.

Alcune filiali mantenevano elevatissime percentuali di riserve in numerario<sup>22</sup> a causa dell'intensa stagionalità dei depositi; altre funzionavano prevalentemente come sportelli di raccolta, trasmettendo i fondi attinti dal mercato locale alla sede centrale. Era infatti la sede di Addis Abeba che accentrava le operazioni di

<sup>22</sup> In numerose filiali il tasso effettivo delle riserve di liquidità oscillava fra il 90 % ed il 99 %. Cfr. E. W. LUTHER, *Ethiopia*, pp. 100 e 101.

impiego, destinate in buona parte a finanziare il Tesoro e gli enti pubblici.

Erano abbastanza frequenti il flusso e il riflusso stagionali di fondi tra la Sede centrale e le filiali. Occorre tuttavia rilevare che il limitato volume degli impieghi dipendeva anche dai criteri eccessivamente prudenziali seguiti a questo riguardo dalla Banca, nonché dalla scarsa capacità del personale delle filiali che mancava di iniziativa nell'avvicinare la potenziale clientela e che spesso respingeva favorevoli occasioni di impiego per non correre rischi.

Nel periodo successivo, sia a seguito di un più elevato numero di richieste di finanziamento dotate di requisiti giudicati sufficienti, sia per un mutamento di indirizzo nella politica degli impieghi, sia per un miglioramento nella qualità del personale, la suddetta percentuale aumentò sino a raggiungere il 64,6 % alla fine del 1963. Nel giugno del 1960, tuttavia, le giacenze di cassa superavano ancora il 90 % delle « attività » nelle filiali di Gambela, Gondar e Gore.

Inizialmente il credito della SBE, prescindendo dalle operazioni di finanziamento del settore pubblico cui si è già fatto riferimento, era erogato principalmente sotto forma di prestiti ipotecari, di prestiti con garanzie personali e di anticipazioni su merci. La Banca si disinteressava della destinazione dei finanziamenti e le operazioni erano classificate esclusivamente sulla base delle caratteristiche tecniche, con particolare riferimento alla natura delle garanzie<sup>23</sup>. Si avevano operazioni assistite da garanzie ipotecarie, che assorbivano la maggior parte del credito destinato al settore privato, cui seguivano in ordine di importanza le anticipazioni su merci ed i prestiti presidiati da garanzie personali.

Le operazioni di credito ipotecario avevano una durata non inferiore ad un anno e non superiore a 6 anni — il rimborso avveniva ratealmente — e fruttavano alla Banca l'8 % annuo. Le anticipazioni erano spesso garantite da merci destinate all'espor-

---

<sup>23</sup> Cfr. Z. A. KONCZACKI, *Currency and Banking in Ethiopia*, p. 211.

tazione, la loro durata non superava generalmente il trimestre ed il saggio di interesse applicato corrispondeva al 7 % annuo. In tutte le operazioni assistite da garanzia reale l'ammontare del prestito non poteva superare la metà del valore attribuito dalla perizia al bene pignorato o ipotecato.

Nei prestiti tradizionali etiopici, destinati prevalentemente a consumo, si richiedeva la presenza di un garante e si applicava il saggio del 9 % annuo. Vi era tuttavia una duplice limitazione riguardante la durata, che non poteva superare l'anno e l'importo non superiore a 25.000 dollari etiopici. Nelle operazioni di sconto si applicava il medesimo saggio di interesse. Raramente si accordavano aperture di credito in conto corrente e, trattandosi di clienti di grande affidamento, si applicava un saggio di interesse pari al 7 %. Successivamente si svilupparono nuove forme tecniche di prestito e si cercò anche di individuare la destinazione dei finanziamenti allo scopo di seguire politiche di diversificazione dei saggi di interesse e di razionamento del credito mirante a promuovere lo sviluppo economico. L'espansione del credito accordato al settore privato e la diminuzione della percentuale delle riserve di cassa consentì anche una riduzione nel livello dei saggi attivi.

A partire dal 1957 le operazioni di credito furono classificate nel modo seguente:

- a)* operazioni di credito edilizio;
- b)* altre operazioni assistite da garanzie ipotecarie;
- c)* prestiti personali;
- d)* operazioni di credito commerciale;
- e)* anticipazioni su merci;
- f)* operazioni di credito all'esportazione;
- g)* aperture di credito in conto corrente.

L'anno successivo furono introdotte anche le anticipazioni su titoli. Come si può constatare, si tratta di una classificazione eterogenea, fondata promiscuamente sulle caratteristiche tecniche delle operazioni e sulle destinazioni dei prestiti. Il sistema dei saggi di interesse vigente nel 1961 prevedeva per la maggior

parte delle operazioni di impiego un saggio pari al 7 % annuo. Le operazioni di finanziamento all'esportazione e le anticipazioni su merci destinate all'esportazione, purché con scadenza non superiore al trimestre, beneficiavano della riduzione di un punto sul tasso menzionato, mentre, di contro, i prestiti personali a scopo consuntivo e lo sconto di cambiali commerciali subivano la maggiorazione di un punto.

Le Tabelle n. 12 e n. 13 ci permettono di esaminare l'andamento globale e per classi di operazioni degli impieghi della SBE durante il periodo racchiuso fra la fine del 1957 e la fine del 1963. Nelle tabelle citate figurano solo i crediti concessi a privati nonché gli impieghi in titoli azionari. Notevole appare lo sviluppo delle aperture di credito in conto corrente, che alla fine del 1957 rappresentavano il 22,3 % degli impieghi considerati, mentre a 6 anni di distanza avevano raggiunto la proporzione del 42,6 %, registrando un incremento superiore al 681 %. Questo fenomeno deve essere ricollegato alla nascita di alcune importanti imprese industriali, avvenuta nella seconda metà degli anni « cinquanta », nonché ad una maggiore diffusione conseguita dalla moneta scritturale nel medesimo arco di tempo.

Esigua risultò la crescita del credito edilizio, dato che i mutui ipotecari avevano già raggiunto un'importanza di primo piano all'inizio del periodo considerato. Si deve anche aggiungere che nel 1959 si adottarono provvedimenti restrittivi per frenare la spinta speculativa edilizia, che riguardava principalmente la città di Addis Abeba, dato l'eccessivo onere che ne derivava alla bilancia commerciale. La percentuale relativa a queste operazioni scese quindi dal 28,3 % al 13,2 %. Per il medesimo motivo non aumentò, nemmeno in valore assoluto, il finanziamento destinato al consumo, erogato a mezzo di prestiti personali. Il credito a favore delle esportazioni poi si sviluppò autonomamente in funzione dell'andamento dell'esportazione di prodotti agricoli e soprattutto di caffè.

Le anticipazioni su titoli iniziarono nel 1958. La decisione di dar vita a queste operazioni fu adottata al fine di favorire il



TABELLA 12

*Impieghi della « State Bank of Ethiopia » durante il periodo 1958-1963 (\*) (situazione a fine anno).*

Categorie	Anni											
	1957		1958		1959		1960		1961		1962	
	In migliaia di dollari etiopici	In percen- tuale	In migliaia di dollari etiopici	In percen- tuale	In migliaia di dollari etiopici	In percen- tuale	In migliaia di dollari etiopici	In percen- tuale	In migliaia di dollari etiopici	In percen- tuale	In migliaia di dollari etiopici	In percen- tuale
Credito edilizio . . . .	7.216	28,3	7.656	21,6	9.406	18,2	11.836	17,8	13.980	17,5	13.970	14,5
Altre forme di credito ipo- tecario . . . . .	2.236	8,8	3.686	10,4	4.362	8,4	5.059	7,6	5.595	6,9	5.810	6,0
Prestiti personali . . . .	1.438	5,6	1.600	4,5	1.497	2,9	1.402	2,1	1.442	1,8	1.434	1,6
Anticipazioni su titoli .	—	—	25	0,1	620	0,1	380	0,6	702	0,9	773	0,8
Crediti al commercio . .	4.271	16,7	6.673	18,8	7.059	13,6	9.316	14,0	11.494	14,4	16.016	16,6
Anticipazioni su merci .	3.274	12,8	2.531	7,2	4.029	7,3	4.150	6,2	3.864	4,9	7.929	8,2
Finanziamento esporta- zioni . . . . .	187	0,7	194	0,6	532	1,0	397	0,6	732	0,9	595	0,6
Conti correnti attivi . .	4.676	22,3	10.827	30,6	18.912	36,6	26.519	39,8	33.939	42,6	40.329	41,9
Investimenti in titoli . .	1.220	4,8	2.200	6,2	5.405	10,4	7.539	11,3	3.034	10,1	9.408	9,8
TOTALE . . . . .	25.318	100,0	35.412	100,0	51.822	100,0	66.598	100,0	79.662	100,0	96.264	100,0
											103.994	100,0

(\*) I dati esposti si riferiscono esclusivamente alle operazioni creditizie destinate al finanziamento del settore privato ed agli investimenti in titoli azionari. Sono escluse le operazioni della filiale sudanese.

Fonte: Relazioni annuali della « State Bank of Ethiopia » e « Ethiopia Observer », n. 4, 1965. Nostra elaborazione.

classamento delle azioni emesse da alcune imprese industriali e di pubblici servizi a forma societaria. Sempre allo scopo di promuovere lo sviluppo economico ed il processo di industrializzazione, si effettuarono gli investimenti in titoli.

TABELLA 13

*Andamento degli impieghi della « State Bank of Ethiopia » (1957 = 100) (\*).*

Classi di operazioni	A n n i						
	1957	1958	1959	1960	1961	1962	1963
Credito edilizio . . .	100,0	106,1	130,3	164,0	193,3	193,6	190,2
Altre forme di credito ipotecario . . . .	100,0	164,8	195,1	226,3	246,2	259,8	306,2
Prestiti personali . .	100,0	111,3	104,1	97,5	100,3	99,7	101,5
Anticipazioni su titoli .	—	100,0	2.480,0	1.520,0	2.808,0	3.092,0	4.156,0
Credito al commercio	100,0	156,2	165,3	218,1	269,1	374,9	467,1
Anticipazioni su merci	100,0	77,9	123,1	126,8	118,0	242,2	242,6
Finanziamento esporta- zioni . . . . .	100,0	103,7	284,5	212,3	391,4	318,2	483,9
Conti correnti attivi .	100,0	190,8	333,2	467,2	597,9	710,5	781,2
Investimenti in titoli .	100,0	180,3	443,0	617,9	658,5	771,1	638,2
TOTALE . . . . .	100,0	138,8	203,1	261,0	312,2	377,2	407,5

(\*) Base fine anno 1957 ad eccezione delle « Anticipazioni su titoli », per le quali si è adottata la base 1958.

Fonte: Relazioni annuali della SBA. Nostra elaborazione.

L'aumento considerevole della consistenza del portafoglio titoli deve essere anche ricollegato all'azione di promozione della formazione di un mercato mobiliare intrapresa dalla SBE. Ai medesimi obiettivi mirava l'azione diretta del Tesoro che utilizzava a questo scopo il *development account* presso la Banca.

Se esaminiamo infine l'andamento del totale degli impieghi verso il settore privato notiamo, nel periodo considerato, un ritmo di sviluppo più intenso di quello, pur notevole, osservato per i depositi privati. In corrispondenza di questo indirizzo di gestione si verificarono, ovviamente, riduzioni relative sia alle riserve in nu-

merario della Banca sia nel volume di credito destinato al settore pubblico. La SBE seguì quindi una più attiva politica di sollecitazione del processo di sviluppo economico mirante anche ad incoraggiare ed a potenziare l'iniziativa privata.

#### I.3.4. LA MATURAZIONE DI IMPORTANTI MODIFICAZIONI STRUTTURALI DEL SISTEMA CREDITIZIO ETIOPICO

Ad un ventennio circa di distanza dall'inizio dell'attività della *State Bank of Ethiopia* (SBE), il sistema creditizio etiopico risultava composto, oltre che dalla citata banca, dalle filiali di 3 aziende di credito estere e da 3 intermediari finanziari di tipo non bancario. Nel settore del credito ordinario, a fianco della Sezione bancaria della SBE, operavano la *Banque de l'Indochine*, il Banco di Napoli ed il Banco di Roma.

La banca francese disponeva di una sola dipendenza, ubicata in Addis Abeba, che, non essendo autorizzata alla raccolta di depositi, serviva soprattutto ad acquisire affari alla filiale di Gibuti della medesima banca, da cui dipendeva, nonché a mantenere i contatti con gli esportatori etiopici.

In Eritrea sopravvivevano solamente due delle quattro banche italiane presenti in quel territorio sotto l'Amministrazione britannica. La Banca d'Italia aveva seguito infatti l'esempio della Banca Nazionale del Lavoro, chiudendo la filiale di Asmara. Il Banco di Napoli operava con uno sportello in Asmara, mentre la filiale eritrea del Banco di Roma disponeva di una rete di 4 sportelli, di cui 2 ubicati nel capoluogo, uno in Assab ed uno a Massaua, nonché di un ufficio di rappresentanza in Addis Abeba, aperto nel 1960.

Nell'ambito delle istituzioni non bancarie figuravano invece la *Development Bank of Ethiopia* (DBE), la *Imperial Savings and Home Ownership Public Association* (ISHOPA) e la *Investment Bank of Ethiopia* (IBE). La DBE, appartenente alla categoria delle banche di sviluppo, era sorta sin dal 1951 sulle spoglie della

*Agricultural and Commercial Bank of Ethiopia*, mentre la ISHOPA era stata costituita nel 1962, come organismo di incetta di risparmio monetario e di erogazione di credito edilizio. Infine, nell'agosto 1963, era stato fondato un istituto di credito mobiliare, denominato *Investment Bank of Ethiopia*.

Prima di completare questa rapida rassegna vorremmo ricordare che un'iniziativa promossa in Eritrea, a poco meno di un triennio dalla federazione con l'Etiopia, per la creazione di un istituto di credito agrario e peschereccio naufragò in mancanza di un valido sostegno da parte del Governo di Addis Abeba<sup>24</sup>.

Già nella seconda metà degli anni « cinquanta », quando ancora non esistevano la ISHOPA e la IBE, erano state sollevate critiche riguardo alla struttura del sistema creditizio etiopico. Nel

---

<sup>24</sup> Nel giugno del 1955 l'Assemblea eritrea aveva approvato un progetto di legge che prevedeva la creazione di un istituto di credito agrario e peschereccio, denominato *Eritrean Agricultural and Aquatic Life Product Credit Institute*. L'iniziativa in parola era maturata allo scopo di far fronte alle impellenti necessità finanziarie del settore agricolo e di quello della pesca, derivanti dalla incapacità delle esistenti aziende di credito ordinario di erogare credito a media e lunga scadenza.

Il menzionato progetto prevedeva un capitale iniziale pari a 2 milioni di dollari etiopici, interamente versato dal Governo dell'Eritrea. Non si escludeva, tuttavia, la possibilità che in un secondo momento potesse partecipare anche il capitale privato. I mezzi di proprietà sarebbero dovuti essere integrati da prestiti ottenuti da istituzioni finanziarie internazionali e nazionali nonché dalla raccolta di depositi. I fondi raccolti sarebbero stati impiegati concedendo mutui assistiti da garanzia ipotecaria e da altre garanzie reali e personali. È interessante notare che fra queste ultime figuravano anche gli impegni assunti da capi-villaggio: si trattava, cioè, di assunzione di responsabilità solidale da parte di intere collettività (espediente mirante a superare l'ostacolo rappresentato dalla proprietà collettiva della terra). Era prevista anche l'erogazione di credito sotto forma di anticipazione su prodotti. L'istituto sarebbe dovuto essere retto da un Consiglio di amministrazione, in seno al quale un posto era di spettanza del Direttore generale e due di membri dell'Assemblea eritrea.

La legge istitutiva dell'*Eritrean Agricultural and Aquatic Life Product Credit Institute* fu promulgata il 13 agosto 1956, ma il progetto subì un arresto e quindi un definitivo accantonamento. Non si conoscono le vere cause della mancata nascita dell'istituto in parola; è probabile, tuttavia, che dietro difficoltà di ordine tecnico e finanziario si sia celata anche l'ostilità del Governo di Addis Abeba, sempre poco favorevole ad iniziative intraprese a livello locale.



1959, poi, era stata richiesta anche l'assistenza del Fondo Monetario Internazionale per uno studio concernente le innovazioni da apportare all'ordinamento bancario del Paese<sup>25</sup>.

Agli inizi degli anni « sessanta » si rese evidente la necessità di modificare la struttura del sistema bancario etiopico: la situazione economica del Paese ed il processo evolutivo manifestatosi in seno allo stesso mercato del credito, anche a seguito di iniziative intraprese dai Pubblici poteri, con la creazione di nuovi organismi creditizi e finanziari, imponevano il passaggio ad uno stadio più avanzato nella struttura del sistema stesso.

Le maggiori critiche si appuntavano sulla SBE, che aveva subito un lento processo di elefantiasi e di burocratizzazione, ma il punto focale della questione non era certamente questo. Non si trattava, infatti, di riorganizzare una singola banca, ma di gettare le basi di un nuovo assetto creditizio maggiormente idoneo a fronteggiare le esigenze dell'economia nazionale in una data fase del processo di sviluppo.

Anche un fatto politico, come la cessazione dell'amministrazione autonoma in Eritrea, poneva seri problemi al riguardo: infatti, dopo che questo territorio era diventato una semplice provincia etiopica, non si poteva più concepire l'esistenza di un ordinamento bancario differenziato rispetto a quello vigente nel resto del Paese. Si imponeva, quindi, una scelta fra l'estensione del regime di monopolio dell'attività bancaria all'Eritrea, con conseguente nazionalizzazione o chiusura delle filiali delle aziende di credito italiane, e l'introduzione di un regime di concorrenza nelle altre provincie etiopiche.

---

<sup>25</sup> Lo studio curato dal Fondo Monetario Internazionale, presentato nel 1960, dopo un breve esame della situazione, concludeva: « the State Bank of Ethiopia would have to be wound up and replaced by two institutions, namely the National Bank of Ethiopia which would operate as the central bank, and the Commercial Bank of Ethiopia which would take over all banking business with the public previously conducted by the State Bank of Ethiopia, except credit mortgage activities which should be transferred to a new institution able to attract long term funds either from domestic or foreign sources ».

V. National Bank of Ethiopia, First Annual Report, 1964, p. 6.

Il passaggio ad una differente forma di mercato, soprattutto se si consentiva l'accesso di società private all'esercizio dell'intermediazione creditizia, comportava necessariamente l'introduzione di un maggior grado di specializzazione nel sistema bancario. Sorgeva in altri termini l'esigenza di costituire una banca centrale, alla quale affidare le funzioni di controllo del credito e di vigilanza sull'attività bancaria; funzioni che mal si conciliavano con l'esercizio diretto del credito, cui era largamente dedita la SBE.

Prevalse alla fine l'indirizzo liberistico, favorevole ad una pluralità di aziende di credito ordinario ed alla coesistenza di aziende a soggetto pubblico con aziende a soggetto economico privato. Questo indirizzo fu tuttavia temperato da alcune limitazioni: innanzitutto non si introduceva un regime di libera iniziativa, ma solamente un regime di autorizzazione preventiva e secondariamente, al fine di placare le apprensioni nazionalistiche, si decise di porre come requisito essenziale che le autorizzazioni in parola fossero concesse unicamente a società registrate in Etiopia, in cui la maggioranza assoluta del capitale fosse di pertinenza etiopica.

Nel contempo si decise la creazione di una vera e propria banca centrale, in guisa da modellare il sistema bancario etiopico sui ben noti schemi a struttura piramidale invalsi nelle economie maggiormente evolute. Anziché incorporare la Sezione bancaria della SBE, creando una nuova azienda di credito a soggetto economico pubblico e limitando conseguentemente le funzioni della vecchia banca a quelle consuetudinariamente attribuite alle banche centrali, si preferì procedere allo scioglimento della medesima ed alla simultanea istituzione di due nuove banche: la *National Bank of Ethiopia* (NBE) e la *Commercial Bank of Ethiopia* (CBE). La prima sarebbe dovuta sorgere come ente di diritto pubblico a seguito di emanazione di apposita legge e le sarebbero spettate funzioni di banca centrale, mentre la seconda banca sarebbe dovuta essere costituita sotto forma di società per azioni, in base alle norme dettate in materia dal titolo VI del libro secondo del codice commerciale.

*Bilancio della « National Bank of Ethiopia » all'inizio dell'attività (in data 1 gennaio 1964).*

ATTIVO	Dollari etiopici	PASSIVO	Dollari etiopici
Fondo di riserva monetaria . . . . .	115.970.855	Capitale . . . . .	10.000.000
Titoli di istituzioni internazionali . . .	41.091.875	Fondo rivalutazione riserva monetaria . . .	568.980
Development Bank of Ethiopia . . . .	2.388.102	Fondo per stampa banconote . . . . .	1.954.240
Crediti verso banche etiopiche . . . .	8.603.778	Banconote in circolazione . . . . .	168.463.646
Obbligazioni del Tesoro etiopico . . .	107.845.826	Debiti a vista . . . . .	65.922.921
Monete argentee . . . . .	3.405.713	Lettere di credito . . . . .	5.719.111
Crediti diversi . . . . .	1.923.185	Debiti verso istituzioni internazionali . . .	28.600.438
TOTALE . . . . .	281.229.336	TOTALE . . . . .	281.229.336

*Bilancio della « Commercial Bank of Ethiopia » all'inizio dell'attività (in data 1 gennaio 1964).*

ATTIVO	Dollari etiopici	PASSIVO	Dollari etiopici
Cassa . . . . .	18.768.725	Capitale . . . . .	20.000.000
Effetti da incassare . . . . .	4.697.792	Riserva . . . . .	32.235.604
Banche etiopiche . . . . .	4.500.000	Depositi delle Pubbliche Amministr. . . .	13.724.135
Corrispondenti esteri . . . . .	25.419.200	Corrispondenti esteri . . . . .	4.319.092
Portafoglio estero . . . . .	9.688.910	Banche etiopiche . . . . .	10.755.588
Portafoglio nazionale . . . . .	6.492.265	Depositi in conto corrente . . . . .	55.942.491
Prestiti in essere . . . . .	98.396.613	Depositi a risparmio e vincolati . . . .	45.073.169
Debitori diversi . . . . .	11.877.096	Creditori diversi . . . . .	24.698.058
Portafoglio titoli . . . . .	6.785.960		
Immobili e mobili . . . . .	123.096		
TOTALE . . . . .	186.749.137	TOTALE . . . . .	186.749.137

La *Proclamation* n. 207, pubblicata il 27 luglio 1963, dispose che alla fine dell'anno in corso avrebbe dovuto aver luogo la scissione del patrimonio della SBE e la contemporanea assegnazione delle « attività » e delle « passività » della medesima alle due costituenti banche.

La spartizione della SBE non avrebbe tuttavia coinciso con l'esistente separazione fra le due sezioni autonome, in quanto alla NBE non erano assegnate unicamente le « attività » e le « passività » di pertinenza della Sezione di emissione, rappresentate rispettivamente dal *Currency Fund* e dalla massa dei biglietti in circolazione, ma anche una parte del capitale netto della Sezione bancaria, corrispondente a 10 milioni di dollari etiopici, nonché

le seguenti « attività » e « passività » della suddetta sezione: il portafoglio titoli esteri, i crediti verso lo Stato, una quota dei crediti verso corrispondenti esteri, la consistenza totale dei depositi del Tesoro e degli enti pubblici presso la Sede centrale ed una parte di quella presso le filiali, i debiti contratti presso istituzioni finanziarie internazionali. Quanto rimaneva era assegnato alla CBE.

La legge citata stabiliva, inoltre, le rettificazioni da apportare ai valori capitali iscritti nel bilancio dello SBE ed attribuiva al Ministro delle Finanze il potere di determinare le quote spettanti ad ognuna delle due costituenti banche nei casi menzionati precedentemente, in cui specifiche « attività » e « passività » non erano attribuite *in toto* ad una sola di esse.

Il 1° gennaio 1964 la NBE e la CBE iniziarono ad operare presentando le situazioni patrimoniali che appaiono nella pagina precedente.